



INCHIESTA SU RIACE Parla Lucano

«Il mio è un reato di umanità. Nessun business»

di FRANCESCO SORGIOVANNI

RIACE - Non si è certo avvalso della facoltà di non rispondere Domenico Lucano, il sindaco (sospeso) di Riace, che ieri mattina è stato sottoposto all'interrogatorio di garanzia davanti al Gip di Locri, Domenico Di Croce. Per circa tre ore Lucano ha retto il faccia a faccia con il Giudice delle indagini preliminari, alla presenza del Pm Michele Permunian e degli avvocati Antonio Mazzone e Andrea Daqua.

Ma già la mattina, appena fuori dalla sua casa di Riace, dove da martedì scorso è agli arresti domiciliari in seguito all'operazione Xenia, scaturita da una indagine della Guardia di Finanza del Gruppo di Locri, coordinata dalla locale Procura, sull'utilizzo dei fondi per l'accoglienza dei migranti, Domenico Lucano, come al suo solito, non si è risparmiato a rispondere a qualche domanda dei cronisti. È lo stesso ha fatto arrivando nella piazza del palazzo di giustizia di Locri, prima di salire dal Gip. Poi, il resoconto dell'interrogatorio, è stato lo stesso Lucano a renderlo pubblico, soffermandosi senza problemi davanti ai microfoni e alle telecamere, che hanno atteso per ore l'uscita dell'indagato. Giornalisti, molti, e persone arrivate da luoghi diversi per curiosità e per dimostrare la loro vicinanza a Lucano. Non mancavano le rappresentanze degli immigrati. Lucano non è rimasto zitto su nessuna domanda. Ha detto di avere chiarito tutto davanti al Gip e ha spiegato a tutti per come era andato l'interrogatorio. «Io non ho particolari restrizioni», ha chiarito Domenico Lucano a quanti un tantino perplessi si chiedevano se da persona in regime di detenzione domiciliare potesse comunicare con l'esterno.

«Nessuno mi può limitare la libertà di parola e anche lo stesso giudice mi ha detto che non ho particolari restrizioni. Io voglio dire tutto perché non ho nulla da nascondere. In 18 mesi hanno controllato ogni mio passo, mi hanno fatto la radiografia». Lucano parla, risponde ai cronisti, saluta chi si avvicina per abbracciarlo e poi s'infila nella macchina di uno dei suoi avvocati e torna a Riace, nella sua residenza, in regime di arresti domiciliari. Ma in un momento di più calma, lontano dall'assedio dei cronisti e senza più la tensione per il primo confronto con giudici e magistrati, si concede alle domande del cronista del Quotidiano.

Allora com'è andato l'interrogatorio davanti al Gip?

«Ho risposto a tutto quello che mi è stato chiesto. A volte, quando cercavo di spiegare che io non ho mai preso soldi da nessuno, che non ci ho guadagnato con l'accoglienza, è stato lo stesso giudice a bloccarmi dicendo che non erano argomenti dell'interrogatorio, perché già chiariti da lui nel suo provvedimento. E poi tutto il resto ha riguardato le accuse di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e quelle riguardanti l'affidamento della raccolta dei rifiuti alle due cooperative».

Certo, perché queste sono le uniche accuse che sono rimaste all'impiedi rispetto alle richieste che la Procura aveva sollevato nei suoi confronti, insieme ad altri indagati dell'operazione. E a proposito del favoreggiamento come si è difeso?

«Intanto mi sorprende il fatto che sulle carte dell'ordinanza viene fatto riferimento a cosiddetti 'matrimoni di convenienza o di comodo' e si parla al plurale. Ho chiarito che intanto s'è trattato di un solo matrimonio e per nulla affatto combinato. Un matrimonio vero come ritengo possano attestare gli stessi sposi. Ci sono state le pubblicazioni, come in tutti gli atti regolari. Se si continua a parlare di altro mi sembra una vera assurdità. Io non ho fatto altro, come si può leggere dai testi delle intercettazioni, che indicare quello che dice la legge per aiutare e allontanare dalla strada qualche ragazza che proprio per certe norme sull'immigrazione hanno i periodi contati per il loro soggiorno in Italia. L'aiuto è stato soltanto questo e penso debba rientrare nelle funzioni di un sindaco anche quella di salvare le persone dalla strada. Pensare diversamente penso che sia solo un'assurdità, com'è tutta la vicenda che mi sta interessando. Anche il Gip, in un passaggio durante l'interrogatorio, ha detto che si tratta di un reato di umanità».

È sull'altro capo d'imputazione, quello che riguarda l'affidamento del servizio di raccolta dei rifiuti alle due cooperative, come ha cercato di difendersi?

«Ho spiegato passo per passo come e perché si è arrivati a quegli affidamenti. Ripeto, non ho nulla da nascondere su nessuna cosa. Il mio operato è trasparente, lo è sempre stato. E sui rifiuti non poteva essere diversamente, visto che attorno ad essi c'è un business che da sempre fa gola alle mafie. Principalmente per evitare tale pericolo e per assicurare luce e pulizia al mio paese con l'amministrazione comunale abbiamo pensato di andare incontro alle categorie più svantaggiate del comune, integrate con i profughi, per creare un servizio che assicurasse in modo trasparente. Abbiamo organizzato assemblee pubbliche con avvisi per tutti. Si sono costituite queste cooperative e poi il consiglio comunale ha affidato ad esse il servizio con appositi delibere. Mi si accusa di avere fatto l'affidamento a due cooperative non iscritte nell'apposito albo regionale. Ebbene, quando le cooperative sono nate il regolamento regionale a cui dicono che dovrebbero essere iscritte non c'era».

Insomma, lei pensa di essere nel giusto, anche sugli unici due capi d'imputazione provvisoria a suo carico? Ha in qualche modo violato o no la legge?

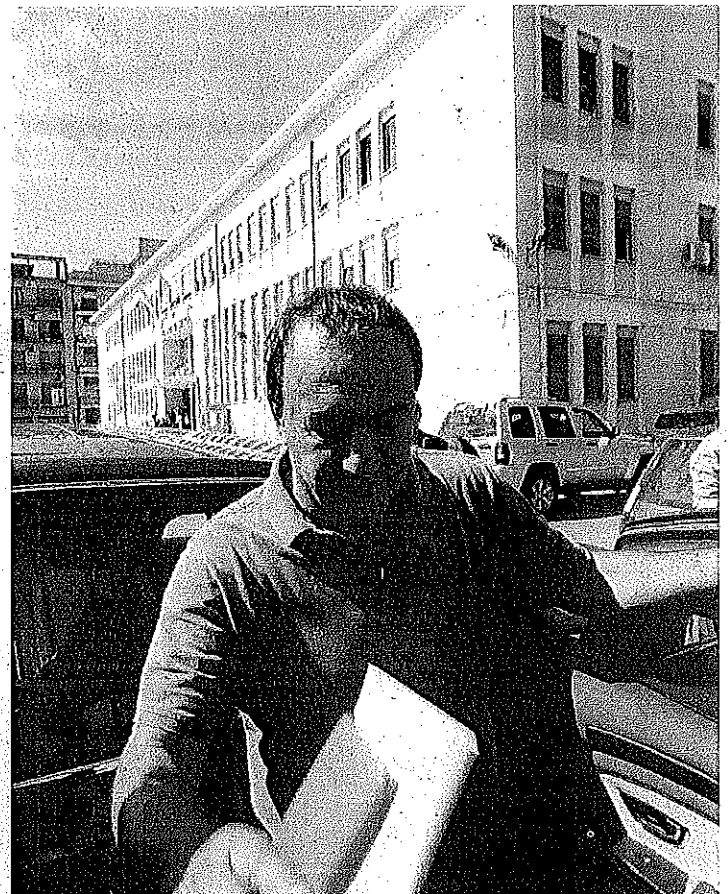
«Sono certo e convinto di avere sempre agito nel rispetto della Costituzione. Senza peccare d'immodestia ritengo di rispettare i principi costituzionali più di molti altri che si nascondono dietro le regole. E la prima regola della Costituzione italiana, che nasce dalla Resistenza, è il rispetto degli esseri umani. Esseri umani siamo tutti, al di là del colore della pelle e della nazionalità».

Nelle prossime ore si dovrebbe conoscere la decisione del Gip di Locri, che ieri si è riservato di valutare se revocare a Domenico Lucano gli arresti domiciliari o confermarli. Dal Gip, ieri, anche la compagna di Lucano, l'etiopie Lemlem Testahun, alla quale è stato imposto il divieto di dimora a Riace, implicata nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. La Procura e la difesa di Lucano, intanto, preparano le carte per ricorrere, per ragioni opposte, al Tribunale del Riesame.



Lemlem Testahun

«Sulla raccolta dei rifiuti ho evitato le ingerenze della criminalità»



L'arrivo di Domenico Lucano al tribunale di Locri

DAVANTI AL TRIBUNALE

La gente: «Aiuta tutti senza arricchirsi»

di ANNALISA COSTANZO

LOCRI - Fa un mezzo sorriso ma i suoi occhi riflettono preoccupazione e delusione. È scivolato Mimmo "il Curdo" mentre ripete «sembra tutto una cosa assurda». È giovedì 4 ottobre, mancano quindici minuti alle ore 9 quando accompagnato dal suo avvocato, il sindaco dell'accoglienza arriva davanti al tribunale di Locri.

Viene circondato dai giornalisti. «Non ho nulla da nascondere, quello che solo dirò. Tutto», dice entrando nel palazzo della giustizia. Fa caldo a Locri. Piazza tribunale pullula di giornalisti arrivati da ogni parte della nazione per raccontare di Domenico Lucano. Non c'è, invece, alcun sindaco, nessuna associazione ma ci sono dei cittadini: «Mimmo è una brava persona. Lui dice una donna ha aiutato non si è arricchito». Gli occhi di tutti sono rivolti verso le scale del tribunale dove, al primo piano nella stanza del gip Domenico Di Croce, Lucano spiega ogni accusa a lui mosso.

Dopo tre lunghe, ore l'interrogatorio finisce. Lucano esce dal tribunale. È sudato. Viene circondato da giornalisti, microfoni, telecamere e tacchini che scrivono velocemente e, il sindaco racconta come si è difeso davanti al Gip «anche lui lo ha detto: il mio è un reato di umanità».

Ha voglia di parlare Lucano, di raccontare. Guarda i giornalisti e i suoi occhi diventano ancora più lucidi quando è lui a chiedere: «Era giusto com'è successo a Becky Moses?». Il sindaco dell'accoglienza ricorda così la ventiseienne arsa viva il 27 gennaio 2018 nella tendopoli di San Ferdinan-



L'arrivo di Lucano in Tribunale

do. «Come sindaco - prosegue Lucano - ho un incubo nell'anima a pensare che quella ragazza era in accoglienza a Riace, aveva due dimieghi e doveva tornare nella tragedia del suo paese e alla fine è andata a finire a San Ferdinando. Ma chi ha pagato per lei? Quello che ho fatto è stato per evitare che altre Becky facessero quella fine».

L'avvocato gli dice che è ora di tornare a Riace. Lucano saluta, una donna lo abbraccia. Un uomo gli dice di non mollare. Mimmo "il curdo" avvolto dalle telecamere sale in macchina e ritorna a casa, ai domiciliari, dove attenderà la decisione del Gip prevista per oggi.

«Urge sinergia tra lo Stato e gli apparati burocratici»

Il vescovo Francesco Oliva: «Auspicio piena luce su tutte le dinamiche»

di GIOVANNI LUCA'

LOCRI - Il vescovo di Locri-Gerace, Francesco Oliva, dopo aver appreso dai media la notizia dell'arresto del sindaco di Riace, Domenico Lucano, si è detto addolorato, perché la vicenda vede coinvolto "uno che ha fatto dell'accoglienza migranti la sua ragione di vita".

Monsignor Oliva, che idea si è fatto della vicenda che vede coinvolto il sindaco di Riace?

«Esprimo piena fiducia all'operato della Magistratura, certo che saprà fare luce sui fatti contestati in modo che la verità possa prevalere. Nell'interesse di Lucano, di Riace e di tutta la Comunità civile, ora sconcertata e disorientata. Auspicio che questa triste vicenda possa presto portare in piena luce tutte le dinamiche - spesso non facilmente gestibili - personali e sociali che si sono in essa intrecciate. L'accoglienza dei migranti negli ultimi anni ha visto coinvolte tantissime realtà territoriali. E la Locriide lo è stata in prima linea. Anche la Chiesa si è adoperata in tale senso, mettendo a disposizione le proprie strutture. Mi auguro sinceramente che quanti operano nell'accoglienza lo facciano con coerenza e sempre nel rispetto delle leggi dello Stato. Urge

sinergia tra lo Stato con i suoi apparati burocratici e quanti sono quotidianamente impegnati nell'accoglienza. Accogliere non è dovere di qualcuno, ma di tutti, sapendo che essa non è né semplice né facile. La prima accoglienza va unita all'integrazione sociale e culturale. E questo processo richiede risorse economiche, organizzazione e tanto cuore».

Si parla di "modello Riace" per l'accoglienza, è quello giusto per questo territorio?

«Nessun modello umano è perfetto. La nostra Diocesi ha guardato con tanta simpatia e stima lo stile del "Modello Riace", ovvero di ogni accoglienza che guarda al futuro e all'integrazione, che vede realizzarsi in essa i valori della prossimità agli ultimi. Quando si parla di "modello" si fa riferimento a qualcosa che può essere imitato ed esportato. Ma questo non sempre è possibile, perché le situazioni sono diverse, le circostanze storiche cambiano».

Lei ha avuto modo di conoscere Lucano e l'esperienza che porta avanti da anni...

«Mi ha sempre colpito il racconto di Mimmo Lucano, di quando incontrò sulla spiaggia di Riace i primi profughi curdi: sentire la narrazione della sua emozione, del suo entusiasmo di fare qualcosa per studiare le modalità migliori di accoglienza. Ma da quando è accaduto quel fatto sono passati tantissimi anni e il fenomeno migratorio ha acquistato connotati e proporzioni diverse».

In che senso?

«Credo che accogliere un profugo, un migrante, un povero ed un bisognoso della nostra stessa terra, non è semplicemente un atto "politico". È un atto di umanità. L'accoglienza va oltre la politica. E la politica non può disinteressarsi dell'accoglienza. Ma l'accoglienza è diventato argomento che vede contrapposti i diversi schieramenti politici, non solo a livello nazionale. L'accoglienza è un valore umano che va oltre il consenso politico. Essa esige sempre un'apertura a quel senso di giustizia che porta a riconoscere a tutti il diritto a vivere, ad avere un lavoro, una casa, ad emigrare, ad aspirare ad una vita migliore, a conoscere nuovi mondi. I confini degli Stati non possono soffo-

care diritti umani così fondamentali».

La gestione dell'accoglienza può attirare l'interesse e gli appetiti del malaffare, della criminalità e, in Calabria, della ndrangheta in particolare?

«Sappiamo che anche nel campo dell'accoglienza come in altri campi spesso prevale la tentazione di cogliere l'occasione per fare business. Specie quando il livello etico di una società tende ad abbassarsi. Credo personalmente che lucrare sulla pelle del migrante è immorale ed offende la sensibilità civile della comunità. In realtà, quando non si mette da parte l'idolatria del denaro tutto scade e perde di credibilità. Anche in materia di accoglienza, si possono commettere degli errori. Ecco allora la vigilanza degli organi preposti per impedire che l'egoismo abbia la meglio sulla giustizia e la solidarietà. Vale quanto afferma Santa Teresa di Calcutta che invita a leggere ogni cosa nella logica della verità e della carità: "Non so come sarà il Cielo, ma so che quando si muore e arriva il momento in cui Dio ci giudicherà, lui non chiederà: quante cose buone hai fatto nella tua vita? ma piuttosto chiederà: "Quanto amore hai messo in quello che hai fatto? Che in tutti prevaleva la logica dell'Amore».

«La Nazione si difende non chiudendo i confini ma aprendoli alle culture, senza perdere l'identità»

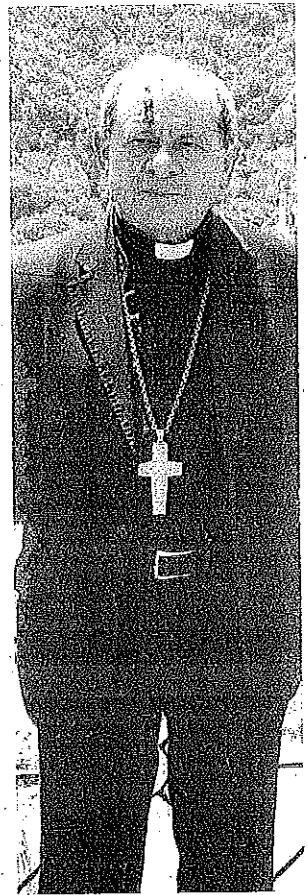
oblativo ed accogliente: è questo il "modello" che prediligiamo».

Cosa ha fatto e cosa sta facendo sul versante dell'accoglienza la Chiesa di Locri-Gerace?

«Anche alla nostra Chiesa è stata richiesta la disponibilità ad accogliere i migranti sbarcati sulle nostre coste nell'estate di qualche anno fa, quando vi era l'emergenza sbarchi. Non ci siamo tirati indietro accogliendo non pochi migranti e mettendo a disposizione le nostre strutture diocesane. Tutto questo non certo per interesse venale. Anzi!»

E gli Enti locali, il mondo delle associazioni?

«In questi ultimi tempi abbiamo assistito ad una gara di solidarietà che ha visto impegnarsi in prima persona non solo Riace, ma vari comuni della Locriide, associazioni di volontariato, cooperative, parrocchie, Caritas diocesane. Sono state in tanti ad essere impegnati nell'accoglienza, che hanno ridato vita a real-



Il vescovo Francesco Oliva

tà territoriali ed a centri storici in via di spopolamento. Va riconosciuto che tanto fervore è venuto incontro alle difficoltà dello Stato e del suo apparato amministrativo. Oggi la buona volontà non basta più. Occorre un sussulto di umanità. Lo Stato con le sue leggi ed il suo apparato burocratico deve tener conto di tali bisogni. La legge è per una vita sociale più umana, che si fa carico dei diritti fondamentali della persona. La burocrazia deve favorire la crescita e lo sviluppo del territorio non rallentarlo, come anche aiutare, consigliare, accompagnare i processi e le dinamiche di accoglienza. Sarebbe un calo del livello di civiltà non avvertire i valori sottesi al fenomeno delle migrazioni».

Una considerazione finale?

«C'è davanti a noi una trasformazione della società. Non esistono più le società monolitiche: si va verso la società multietnica, multiculturale. E questo è un vero progresso, un arricchimento civile. Lo Stato si difende non chiudendo i confini, ma aprendoli alle culture, senza perdere la sua identità e la ricchezza del proprio patrimonio storico e culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNUNCIO

Rifondazione è pronta a candidarlo alla presidenza della Regione

CATANZARO - Rifondazione comunista propone di candidare alla presidenza della Regione Calabria il sindaco di Riace Domenico Lucano, da martedì scorso agli arresti domiciliari nell'ambito di un'inchiesta della Procura della Repubblica di Locri. Ne dà notizia un comunicato a firma del segretario regionale, Pino Scarpelli.

«Il nostro partito - è detto in un comunicato - non è solo impegnato nella riuscita della manifestazione di sabato 6 ottobre a Riace, Domenica 14 terremo in quella stessa città un'iniziativa alla presenza del segretario nazionale, Maurizio Acerbo. In quell'occasione proporranno di candidare Mimmo Lucano alla Presidenza della Regione Calabria nelle elezioni del prossimo anno. La proposta sarà fatta alle realtà politiche e sociali con le quali intendiamo costruire il Quarto Polo (Potere al Popolo, movimento di De Magistris, rete delle «Città in Comune» Sinistra Italiana) e realizzare anche in Calabria un'alleanza unitaria e plurale della Sinistra antiberista ed antirazzista che si candidi alla guida della Regione». «In una terra devastata dalla 'ndrangheta (non quella folkloristica delle coppie e doppie, che esiste solo in qualche film, ma quella reale del business e del movimento di capitali), da amministratori collusi che operano clientele ed interessi privati, dalle spazzioni di miliardi di finanziamenti europei si afferma ancora nella nota di Rifondazione comunista - Lucano è stato nitro al domicilio per la solidarietà del proprio operato e la bontà del modello di accoglienza realizzato nel Comune di cui è Sindaco».

IL CONSIGLIO COMUNALE

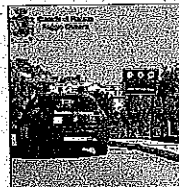
RIACE - Ieri, mentre Domenico Lucano veniva interrogato a Locri dal Gip sulla vicenda Xenia, nel municipio di Riace era in corso un appuntamento importante per la vita stessa dell'amministrazione in carica. Ansiosi i consiglieri della maggioranza e soprattutto Giuseppe Gervasi, che dopo la misura coercitiva inflitta al sindaco Domenico Lucano, sospeso intanto dalla carica dalla Prefettura di Reggio Calabria, deve tenere le redini del comune, in qualità di vicesindaco. Il comune di Riace è stato costretto tempo fa a dichiarare il dissesto finanziario e quindi soggetto ad una serie di procedure sotto l'occhio attento di un commissario liquidatore nomi-

Dissesto finanziario, scongiurato lo scioglimento

nato dall'Ufficio territoriale del governo.

Ieri il consiglio comunale era chiamato a deliberare una integrazione ad un suo precedente atto riguardante l'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato, per come sollecitato da una nota ministeriale. I consiglieri hanno risposto all'unanimità, prima partecipando ai lavori consiliari e poi approvando senza problemi la proposta all'ordine del giorno. Una seduta filata liscia e durata poco, alla quale il pubblico è stato latitante. Così come an-

che i consiglieri dell'opposizione, che hanno inteso disertare la riunione. Solo qualche rappresentante delle forze dell'ordine e i funzionari comunali interessati, all'argomento da deliberare. Ma l'occasione è stata proppia per esprimere al sindaco (sospeso), Domenico Lucano, tutta la solidarietà dei consiglieri di maggioranza, che hanno fatto ognuno



L'operazione della Finanza

proprio il pensiero espresso in apertura di seduta dal vicesindaco Gervasi. «Non avrei mai voluto, per un motivo del genere, sostituire Lucano» - ha dichiarato il vicesindaco che presiede la seduta del consiglio comunale. Poi, lo stesso, prima di cominciare la discussione dei punti posti all'ordine del giorno, ha inteso ringraziare i consiglieri comunali

di minoranza, sia pure assenti, e la gente di Riace, per il "silenzio costruttivo" dopo l'operazione Xenia di martedì scorso, in primavera prossima a Riace si tornerà alle urne per eleggere la nuova amministrazione. E Lucano, indipendentemente da come andrà a finire la vicenda giudiziaria che lo interessa, non potrà più candidarsi alla carica di sindaco, essendo per lui quello in corso, al momento interrotto pesantemente, il terzo mandato consecutivo.



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ
Sede: Caserta - Tel. 081.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23385
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

■ OCCUPAZIONE Il vicesindaco loda gli sforzi per combattere il precariato

Il plauso di Mauro alla Regione

Per la stabilizzazione dei 60 lavoratori dei centri per l'impiego della città

PARTE da Palazzo Alvaro un plauso alla Regione Calabria per la stabilizzazione degli oltre 60 lavoratori dei Centri per l'impiego.

È il Vicesindaco e Delegato al Personale della Metro City, Riccardo Mauro, ad inviare all'indirizzo del Governo Calabrese il proprio compiacimento per l'ottimo risultato conseguito nella lotta al precariato e alla disoccupazione, alla quale sono perfettamente allineati Metro City e Comune reggino: la stabilizzazione di 104 Lsu/Lpu, importantissima conquista, ultima in ordine di tempo, ottenuta dal Sindaco Giuseppe Falcomatà con il Vicesindaco Neri.

«Sinergia tra Istituzioni è la parola chiave di cotanti risultati in un ambito, quello dell'occupazione, di fondamentale importanza - sono le parole del Vicesindaco Mauro -. Un risultato importantissimo per gli ex precari della Città Metropolitana, da giugno di competenza regionale, con la quale non posso che congratularmi per la celerità dell'azione amministrativa che regala a tante famiglie un futuro più sicuro. Ma i veri protagonisti sono loro, i lavoratori, che ho avuto la fortuna di conoscere personalmente e che stimo quali professionisti validi e competenti. Ho sinceramente gioito per il raggiungimento del meritissimo traguardo».

«Ed era stato indefesso l'impegno, anche da parte dell'Amministrazione metropolitana, al fianco di questi lavoratori, prima del passaggio di competenze, per l'ottenimento di risultati importantissimi, quali l'aumento delle ore e il passaggio da part-time a full-time, grazie anche alla impegno delegata Belcastro. In questa terra che vive la piaga della disoccupazione - conclude Mauro - una Pubblica Amministrazione che si batte in modo concreto contro il precariato e riesce ad innalzare i livelli di occupazione non va che salutata con grande sostegno ed ammirazione. Tanto c'è ancora da fare, ma proseguo sulla strada, intrapresa che, con impegno e passione, ci porterà ad altri importanti risultati».



La sede della Cittadella regionale

Accertamento dell'invalidità civile Arruzzolo ha incontrato i vertici Inps

«IL CONSIGLIERE regionale Giovanni Arruzzolo ha avuto un incontro istituzionale con Diego De Felice, direttore regionale dell'Inps-Calabria, sulla questione dell'organizzazione nella provincia di Reggio Calabria delle procedure di accertamento medico-legale per l'assegnazione del diritto di invalidità civile». A riferirlo è un comunicato del consigliere regionale.

«Voglio ringraziare il dottor De Felice e l'Inps - prosegue Arruzzolo - per questa opportunità di chiarimento che fa seguito ad una mia iniziativa istituzionale approvata con una interrogazione in Consiglio regionale ai fini della concretizzazione di un percorso per alleviare le difficoltà di moltissimi nostri concittadini della fascia ionica reggina, ma si tratta di una esperienza purtroppo estesa anche al territorio di Palmi, costretti a sostenere a lungo

dentro autoambulanze in attesa di essere sottoposti a visita per l'invalidità civile presso la sede provinciale di Reggio. Devo dire che dall'incontro con il dottor De Felice è scaturita una riconosciuta ed obiettiva difficoltà a carico dei cittadini in attesa di visita, aggravata dalle distanze e dai collegamenti viari, tant'è che si è convenuto di fissare un prossimo incontro per verificare la possibilità di una diversa organizzazione territoriale, così ovviando alle lunghissime attese di persone per le visite medico-legali, che obiettivamente in molti casi sono anziane oppure gravate da handicap di notevole grado».

«In tal senso - dice ancora il consigliere regionale - mi ero fatto promotore di un'interrogazione nei confronti della Giunta regionale affinché l'esecutivo interloquisse con l'Inps-Calabria per estendere anche alle sedi di Palmi

e di Locrì la possibilità delle verifiche delle condizioni di salute degli aspiranti invalidi civili. A tutt'oggi, purtroppo, le cose non sono cambiate, per cui ho avvertito il dovere e il senso di responsabilità di una richiesta di incontro con il dottor De Felice, che ringrazio per la disponibilità, con l'intento di definire un comportamento dell'Istituto che dirige, in accordo con la Regione, in grado di colmare il vuoto dei bisogni che centinaia di nostri cittadini avvertono sulla loro condizione di salute».

«Non si tratta di fare "rivoluzioni" - conclude Giovanni Arruzzolo - ma di riordinare un'organizzazione burocratica che tenga conto delle specificità del territorio della provincia di Reggio e aiuti a contenere le obiettive difficoltà di chi, in moltissimi casi, si trova in stato di evidente sofferenza fisica».

COMUNE

Manutenzione
in corso
alle strade
in zona sud



Filippo Burrone

IL CONSIGLIERE delegato alla manutenzione stradale Filippo Burrone informa che sono in corso le operazioni di manutenzione ordinaria stradale del verde nella zona sud di Reggio Calabria nei quartieri di Ravagnese e Arangea.

«Dichiara Burrone: "Al centro storico si sono concluse le opere di manutenzione della via Marina Bassa e Alla mentre sono in corso quelle lungo la via Petrarra, Torrione, Possidonea e Aschenez fino a Piazza Castello con una complessiva opera di restyling che interessa strade, marciapiedi e verde pubblico».

«Si invitano i cittadini a prestare attenzione a cartelli e segnaletica che indicano gli orari e i divieti di sosta e circolazione al fine di agevolare le attività senza aggravare il momentaneo disagio».

MANUTENZIONE

Via alla riqualificazione della zona nord

Partono i lavori di bitumazione in via Armacà fino a Gallico

SONO in corso le operazioni di scarifica in via Armacà: i lavori di bitumazione proseguiranno su due fronti in direzione Lungonare di Gallico e via Vecchia Provinciale Archi.

Proseguite la riqualificazione delle strade della zona nord della Città. Il consigliere e vice sindaco metropolitano Riccardo Mauro informa che da questa mattina sono in corso le operazioni di scarifica del bitume in via Armacà, nell'ambito della convenzione Anas - Comune - Città Metropolitana di Reggio Calabria che ha ad oggetto il rafforzamento e messa in sicurezza della viabilità locale. Le operazioni di scarifica e bitumazione si concen-

ranno a partire dalla prossima settimana su due versanti per mezzo di due squadre di lavoro che, meteo permettendo, si muoveranno alternandosi al fine di garantire comunque la circolazione in direzione Lungonare di Gallico, innesto con il torrente Scacciotti e di converso sul versante della via Vecchia Provinciale Archi/via vecchia Pentimete. Le operazioni in corso sono propedeutiche all'inizio dei cantieri sulla SS 18 così da consentire un alternativo e sicuro percorso sulle vie parallele sottostanti. Le operazioni di fresatura dell'esistente, del rifacimento del tappeto di usura e le opere complementari di seg-

naletica si muoveranno successivamente in direzione Gallico Catona.

Sul fronte del quartiere S. Caterina, completate le operazioni di posa dell'asfalto, nei prossimi giorni, compatibilmente con la necessità di condizioni meteo ottimali necessarie a garantire una ottimale aderenza, si procederà con la segnaletica orizzontale a completamento dell'intervento avviato a metà settembre. Al fine di garantire la speditezza dei lavori, ridurre i disagi alla circolazione, si invitano i cittadini a prendere visione delle ordinanze comunali di divieto di parcheggio e indicazione dei percorsi alternativi.

UNICUSANO
UNIVERSITÀ TELEMATICA
Niccolò Cusano
LA TUA LAUREA

Numero Verde
800.34.66.40

MAESTRI E SPECIALISTI IN FORMAZIONE

ECONOMIA **GIURISPRUDENZA** **SCIENZE DELLA FORMAZIONE**
SCIENZE POLITICHE **INGEGNERIA** **PSICOLOGIA**

PALMI - REGGIO C. - VIBO V. - MESSINA

DIRETTORE DEI POLI Dott. Vincenzo Carbone - cell. 395 83 44 951
www.centrostudicarbone.it | enzo.carbone@unicusano.it



Solo nelle aree a rischio idrogeologico può verificarsi la perdita di vite umane

Carlo Tansi

Il Corap fa partire i lavori

Aree industriali Sbloccati gli interventi di miglioramento

Vanno a buon fine gli otto iter in tutta la regione

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

I lavori per rendere più funzionali e più appetibili le aree industriali calabresi possono finalmente partire. Sono andate a buon fine le procedure indette dal Corap prima dell'inizio dell'estate per rimettere a norma i sistemi stradali, di raccolta delle acque e il sistema della depurazione in tutte le zone di sua competenza. Una svolta dopo anni di degrado e abbandono e durante i quali le poche ditte che vi operano denunciavano la scarsità di servizi.

Il Consorzio regionale per le attività produttive che ha sostituito le vecchie Asi provinciali ha messo sul piatto somme per 2,4 milioni. Gli interventi sono stati divisi in otto lotti. Si parte con l'area portuale tra Gioia Tauro-Rosarno-San Ferdinando: il progetto prevede il trattamento delle acque di prima pioggia proveniente dalla superficie scolante delle strade per un totale di 749 mila euro e nei lavori è stata prevista anche la realizzazione delle vasche di decantazione a servizio del famoso "canalone dei veleni" di San Ferdinando. Poi a Reggio Calabria, Villa San Giovanni e Campo Calabro stanziati 99 mila euro per la viabilità e il collegamento con lo svincolo dell'autostrada e l'area urbana di Campo Calabro, interventi per il miglioramento della funzionalità delle arterie stradali e del sistema di captazione e smaltimento delle acque che mirano alla realizzazione di una A.P.E.A. "Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata" e sostenibile dal punto di vista ambientale a Vibo Valentia con 299 mila euro.

Stessi interventi anche per l'agglomerato industriale di Crotona per il quale il Corap ha destinato la

somma di 249 mila euro. Per l'area di Schiavoheia sono stati impegnati 199 mila euro. Stessa somma e stesse attività previste per il sesto lotto: quello di Piano Lago e per il settimo, quello di Bisignano.

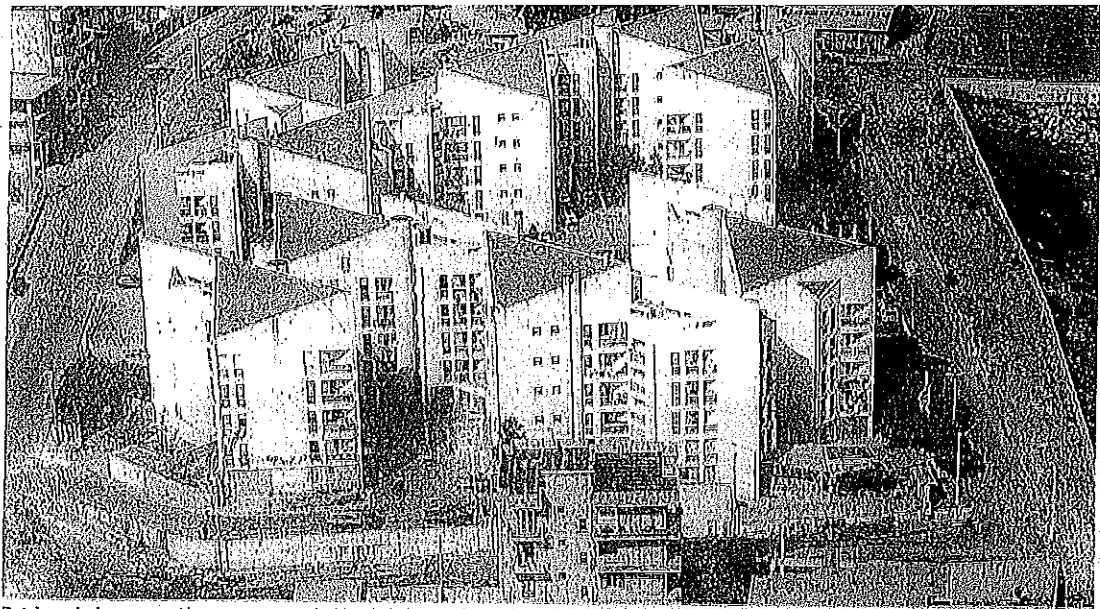
Infine, importanti stanziamenti non potevano che essere dirottati sul più grande agglomerato industriale della regione: quello di Catanzaro che annovera le immense aree di Lamezia Terme. Anche qui si punta molto sul miglioramento della funzionalità delle arterie stradali e del sistema di captazione e smaltimento delle acque. Gli interventi ammontano a 149 mila euro. Tutti i lotti sono stati assegnati e c'è stata un'ampia partecipazione di imprese interessate a svolgere gli interventi. Il tutto arriva quando al Corap le acque sono agitate con la proclamazione dello stato di agitazione dei dipendenti da parte delle organizzazioni sindacali che poi girano addietro scrivendo: «Nonostante ai dipendenti siano stati finora corrisposti gli stipendi, seppur erogati quasi costantemente con ritardo, l'Ente versa in un evidente grave stato di difficoltà nel pagare anche le spese più esigue ed è vicino al collasso finanziario ed al conseguenziale blocco sia dell'attività tecnico-amministrativa ordinaria, sia delle forniture necessarie per la gestione degli impianti di depurazione».

L'attesa per la nuova Zona Speciale

● Gli interventi sulle aree industriali calabresi si ancorano anche con le attese e importanti misure della Zona Economica Speciale di Gioia Tauro e della Calabria che però ancora deve muovere i primi passi. Il piano operativo è stato presentato ad aprile scorso dalla Regione ma da allora è calato il silenzio mentre ci sono movimenti, in termini di investimenti e intenzioni di solide realtà economiche a puntare molto sul territorio calabrese.

Saranno riqualficate le strade, le fogne, la raccolta delle acque e verranno potenziati i servizi attuali





Patrimonio immenso Alcune case popolari in città: l'Aterp ha moltissimi alloggi e adesso tenta di venderne quasi mille in tutto il Reggino

Sono quasi mille gli alloggi che l'Aterp vuole dismettere: circa 200 quelli in città

Case popolari, al via un maxi piano di vendita nell'area metropolitana

Il patrimonio edilizio dell'Ente è immenso e anche costoso. Restano irrisolti i nodi della morosità e delle occupazioni abusive

Alfonso Naso

Un maxi piano di vendita di alloggi popolari in quasi tutti i 97 Comuni della Città Metropolitana. È il distretto reggino dell'Azienda territoriale dell'edilizia residenziale pubblica ad aver approvato un dettagliato elenco di alienazioni di immobili di sua proprietà e in parte anche occupati da assegnatari. Un maxi piano concordato con il ministero delle Infrastrutture e la Regione Calabria e delineato nel 2015. Adesso questi immobili possono essere venduti. Reggio Calabria detiene naturalmente il numero più alto di immobili non commerciali messi in vendita con ben 194 cespiti immobiliari di cui gran parte costruiti dall'ex Istituto Autonomo Case popolari, in parte dell'Agenzia del Demanio ma poi passati

nella competenza dell'Aterp prima provinciale e adesso regionale; ci sono anche alloggi ex Gescal e la magio parte sono case datate nel tempo che hanno bisogno di interventi di messa a norma. Dopo Reggio ci sono quasi tutti i centri dell'area metropolitana: Palmi (29 alloggi); Gioià Tauro (25); Locri (21); Bovalino (16); Scilla (21); Siderno (16); Bagnara (23); Delianuova (16); Rosarno (12); Melito Porto Salvo (12); Polistena (17); Oppido Mamertina (13) e via tutti gli altri fino all'unico immobile messo in vendita a Roghudi, Afri-

Coinvolti quasi tutti i centri del Reggino dove ci sono molti immobili da alienare per fare cassa

I bandi del Comune ancora sono fermi

Non si è più saputo del piano di vendita degli alloggi di edilizia residenziale pubblica di proprietà del Comune. I bandi sono sostanzialmente fermi dal 2010 e l'ex sindaco Demetrio Arena aveva messo in cima della sua azione politica la riapertura delle procedure per vendere tantissimi alloggi che sono rimasti in parte chiusi o occupati abusivamente: la sua idea era anche finalizzata a rimpinguare le casse comunali che erano in difficoltà fin quando poi il tutto si arenò con lo scioglimento del Consiglio comunale.

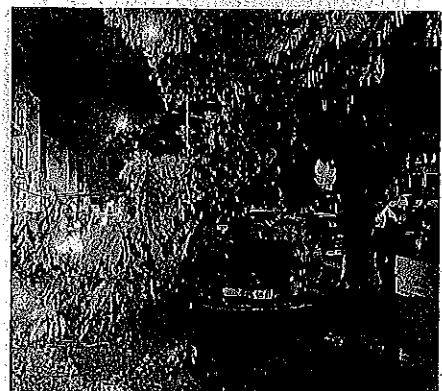
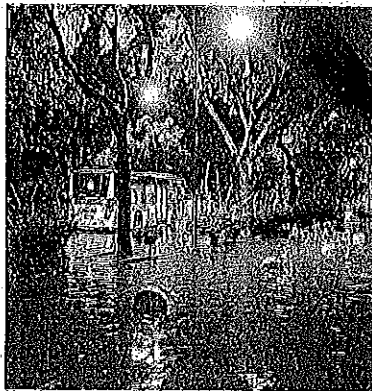
co, Cardeto e Stignano.

La messa all'asta del patrimonio dell'ente di edilizia residenziale pubblica rappresenta uno dei principali assi del piano per il razionamento delle spese per il funzionamento dell'Azienda Territoriale, in linea con quanto deciso dal ministero delle Infrastrutture. Inoltre l'incasso della vendita sarà utilizzato per gli interventi su quegli alloggi di proprietà dell'Ente che spende parecchie risorse per le attività di manutenzione degli edifici. Resta il problema della morosità degli inquilini e dell'occupazione delle case in nero. L'Aterp regionale da tempo aveva annunciato un'azione forte per il ripristino della legalità nella zona di Arghilla caratterizzata purtroppo da parecchi casi di occupazioni abusive, ma al momento poco o nulla è stato fatto su questo fronte.

Si ripete la solita storia tra il viale Calabria e il Gebbione

Scoppia il temporale: zona Sud in ginocchio

Il temporale è stato davvero forte ma non eccezionale. Tanta pioggia concentrata in pochi minuti e anche un po' di vento intenso. Eppure la zona Sud della città si è trovata - ancora una volta! - sommersa dall'acqua e il centralino dei Vigili del Fuoco è letteralmente "impazzito" per le tante richieste di aiuto che arrivavano da quella zona della città. Strade intasate dall'acqua piovana che non defluiva hanno reso molto difficile la circolazione veicolare nel viale Calabria e in tutto il Gebbione. In via San Giuseppe sono crollati anche pesanti rami dagli alberi abbattendosi sulle auto in sosta. Il tutto documentato dalle fotografie del nostro Attilio Morabito.



Danni e disagi Un autobus dell'Atam percorre il viale Calabria trasformato in piscina. Un albero crollato su un'auto in via San Giuseppe

Consiglieri azzurri e Comitato Corso Sud puntano l'indice contro l'Amministrazione Falcomatà

Scavi di piazza Garibaldi, FI non ci sta

«È colpa del Comune se una ricchezza simile non è stata valorizzata ma insabbiata»

Giuseppe Trapani

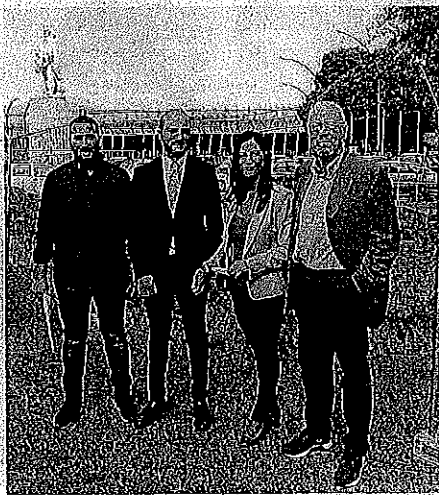
«Sugli scavi di Piazza Garibaldi si è preferito l'insabbiamento alla valorizzazione». Prosegue la protesta del gruppo consiliare di Forza Italia riguardo la gestione dei siti archeologici che hanno visto la luce nel 2016 in occasione dei lavori per la realizzazione del parcheggio.

Ieri alcuni consiglieri forzisti si sono riuniti al centro della piazza per denunciare lo stato dell'arte, descritto minuziosamente dal capogruppo di Forza Italia a Palazzo San Giorgio Mary Caracciolo. «La gestione degli scavi dimostra l'incapacità dell'Amministrazione Falcomatà di valorizzare quelle che potrebbero essere delle risorse per la città. Sono trascorsi due anni e mezzo dal ritrovamento dei reperti archeologici e ancora nulla è stato fatto. Oggi assistiamo a incuria e devastazione, con i commercianti costretti a vivere in uno stato di abbandono in una delle piazze che doveva divenire simbolo della nostra città e che è diventata una discarica a cielo aperto».

Nel frattempo il gruppo forzista ha inoltrato interrogazioni scritte al settore Lavori pubblici al fine di capire se e quando l'amministrazione darà il via alla valorizzazione degli scavi di Piazza Garibaldi. «Vogliamo che i soldi previsti per l'area parcheggio - ha proseguito Caracciolo - siano destinati alla valorizzazione dei reperti e non che vengano dirottati per la realizzazione di altre opere».

I consiglieri di Forza Italia, per l'occasione hanno richiesto anche la presenza del Comitato Corso Sud che da anni si batte per la valorizzazione dei siti archeologici di Piazza Garibaldi. «In questi giorni abbiamo divulgato dei documenti di pubblico dominio affinché emerga che la paralisi e l'anarchia che insi-

«C'erano le risorse per la valorizzazione del sito archeologico, ma sono state impiegate per altre opere»



Scavi Luciano Simone, Pasquale Imbalzano, Mary Caracciolo, Pino D'Ascoli

stano su questa piazza siano ricondotti alla volontà esclusiva dell'Amministrazione Falcomatà di non investire in quest'area - ha dichiarato Luciano Simone presidente del Comitato - Una decisione legittima, ma l'importante è che non si raccontino favole alla gente e si dica la verità. Dal documento si evince che dei circa 12 milioni di euro destinati agli interventi, 8 milioni circa sono stati defianziati dal Decreto Reggio - ha proseguito - la parte restante data come acconto dell'opera, invece è stata dirottata sul Parco urbano lineare Sud in data 10 gennaio 2018. I ritrovamenti, risalenti all'aprile del 2016, non solo avevano i fondi per essere valorizzati o per riqualificare l'intera piazza, ma si è deciso di intervenire su altre opere, nonostante lo studio di fattibilità elaborato dalla Sovrintendenza. Infine - ha chiesto Simone - il 6 dicembre 2017 il ministero di competenza si era mostrato favorevole a dare l'ok per destinare le somme del parcheggio alla valorizzazione dei siti archeologici, e a questa nota il Comune non avrebbe mai risposto».

«Sarebbero un grande attrattore turistico»

«Per il consigliere Pasquale Imbalzano «è una bestemmia vedere una ricchezza storica di inestimabile valore ricoperta per un'esigenza di conservazione. Occorre reinvestire le somme sia per valorizzare i siti sia per avviare iniziative positive sul tessuto economico di questa parte della città». Uno stato dell'arte che impedirebbe anche sul piano promozionale della città secondo il consigliere Pino D'Ascoli, «la situazione di piazza Garibaldi, unitamente ad altre criticità ampiamente visibili, rappresentano un deterrente alla ricezione turistica, specie per chi giunge in treno. Diversamente la valorizzazione dei siti archeologici darebbe un'immagine al mondo decisamente diversa».

L'impresa di Antonio e Vittoria

San Ferdinando, saranno impiegati in vari settori del Comune

Disco verde per 15 tirocinanti

L'ente municipale si è visto finanziato un importo di 45.000 euro

Pasquale Loiacoro

SAN FERDINANDO

Approvata ieri la graduatoria definitiva dei 15 soggetti precedentemente inseriti nel bacino dei percettori di mobilità in deroga, ammessi alle politiche attive nelle modalità di tirocini.

Tenuto conto anche delle ultime rinunce e sostituzioni, hanno superato la verifica dell'ufficio Affari generali e Personale del Comune 10 donne e 5 uomini, su 33 aspiranti al tirocinio.

L'Amministrazione Tripodi aveva emesso due mesi fa un avviso pubblico per la selezione ed il reclutamento dei 15 soggetti, a seguito della formale adesione a suo tempo deliberata dalla Giunta municipale, per l'attivazione di percorsi di politiche attive promossi dalla Regione.

Il Comune di San Ferdinando è stato ammesso per l'importo di 45.000 euro, con decreto del competente Dipartimento regionale "Lavoro, formazione e politiche sociali".

I settori di attività in cui i tirocinanti verranno proficuamente impiegati riguardano la manutenzione ordinaria della viabilità (3 unità), di spiagge ed arenili ed

annesse zone di accesso (2) e di aree verdi attrezzate (3); i servizi socio-assistenziali e l'assistenza domiciliare (2) ed i servizi di supporto amministrativo (5).

I relativi progetti formativi avranno una durata di sei mesi, eventualmente prorogabili, con un impegno massimo di 20 ore settimanali, pari a 80 ore mensili. Al singolo tirocinante competerà un'indennità mensile di 500 euro, per un contributo massimo totale concedibile di 3.000 euro.

Inutile dire che queste "braccia" in più saranno senz'altro d'aiuto al Municipio per garantire operatività a settori viceversa bisognosi di ogni rinforzo possibile.

Laureana di Borrello, su decisione dei commissari

Via al recupero di due opere pubbliche

Il progetto di fattibilità è stato redatto dall'Ufficio tecnico comunale

Michelangelo Monea

LAUREANA DI BORRELLO

Tra le priorità degli interventi per il recupero funzionale e la manutenzione straordinaria del patrimonio comunale, la triade commissariale composta da Luzza, Mirra e De Marinis che amministra il Comune di Laureana di Borrello, ha potuto evidenziare la realizzazione di alcune opere di conservazione di strutture pubbliche di notevole interesse per la collettività.



Via Calabria l'ex delegazione municipale sita a Bellantone

Si tratta, in particolare, di due interessanti opere pubbliche che avevano urgente bisogno di essere recuperate per renderle nuovamente fruibili ai laureanesi, magari con una diversa destinazione d'uso. Si tratta dell'edificio dell'ex delegazione municipale sita in via Calabria nella frazione Bellantone e del campo destinato a calcetto, sito in adiacenza all'impianto sportivo comunale "Domenico Franzè".

Il progetto di fattibilità tecnica ed economica per il restyling delle due opere è stato redatto dall'Ufficio tecnico comunale, diretto dall'architetto Marilena Pelle, nello scorso mese di settembre per una spesa complessiva di 127.758,39 euro.

Manovra: ultimo duello, poi l'accordo

Dopo un'altra giornata di attesa, in tarda serata arriva in Parlamento la Nota di aggiornamento al Def. A ritardare l'invio è stata la caccia alle coperture che, insieme al deficit, sono indispensabili per sostenere reddito di cittadinanza e pensioni fino al 2021. Il Tesoro alla Ue: Pil 2019 al +1,5%. Tria: «Spero in un dialogo costruttivo». Il presi-

dente di Confindustria Boccia: «Sulla crescita il governo si gioca la credibilità». a pagina 2-3

CONTI PUBBLICI

Tria alla Ue: nel 2019 Pil +1,5%
Stabilità garantita, ora dialogo
L'incontro Mattarella-Draghi

Al reddito di cittadinanza
9 miliardi, 2 alla flat tax,
7 per la revisione della Fornero

Primo Piano

Maratona coperture poi arriva il Def: all'1,7% il deficit strutturale

Verso la manovra. Altra giornata di duello M5S-Lega sui fondi per reddito di cittadinanza e pensioni. Tria scrive alla Ue e conferma il Pil 2019 a 1,5%. Europa fredda. Boccia: «Sulla crescita il Governo si gioca la credibilità»

Marco Mobili
Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

La crescita messa in programma dal governo è dell'1,5% per l'anno prossimo, salirà all'1,6% in quello successivo per ripiegare sull'1,4% nel 2021. A confermare ufficialmente le anticipazioni del Sole 24 Ore di ieri è la lettera inviata dal ministro dell'Economia Gio-

vanni Tria a Bruxelles per riavviare un confronto che si prospetta tutto in salita. «Auspicio che il dialogo rimanga aperto e costruttivo», afferma però Tria. «A questo dialogo - chiude il ministro forse anche per allontanare le voci di sue dimissioni che continuano a circolare nei palazzi - il Governo si presenta compatto e fiducioso». Da far digerire a Bruxelles ci sarà un deficit strutturale fisso all'1,7% per i prossimi tre anni, senza nessuna conver-

genza verso il pareggio di bilancio che secondo la relazione «sarà raggiunto gradualmente negli anni a seguire». Il saldo netto da finanziare di competenza potrà aumentare nel 2019 fino al 68,5 per cento. Nonostante questo,



Peso: 1-6%, 2-69%, 3-16%

la spesa per interessi crescerebbe solo di un decimo di Pil (meno di due miliardi) il prossimo anno. Il debito scende dal 130,9 del 2018 al 129,2% del 2019, al 126,7% del 2020 e al 124,6% al 2021. Il saldo primario si attesta all'1,3% il prossimo anno, all'1,7% il successivo e al 2,1% a fine triennio. Confermate le clausole Iva, parziali, su 2020 e 2021. Sul piano delle misure la NaDef arrivata in tarda serata conferma le priorità su reddito di cittadinanza, affidato a un Ddl collegato alla manovra insieme alla riforma dei centri per l'impiego, tasse e pensioni.

L'esigenza di calmare le acque nasce anche dal fatto che nemmeno l'ennesimo vertice di mercoledì, con tanto di dichiarazioni unilaterali alla stampa, è bastato a chiudere il cantiere della più tormentata Nota di aggiornamento al Def. Anche ieri un'altra giornata di battaglia sulle cifre ha accompagnato l'attesa dell'arrivo del documento alle Camere, che si è prolungata per l'ultimo esame politico da parte di M5S e Lega. Alle 22 è arrivato solo l'annuncio di Palazzo Chigi sull'invio alle Camere della Nota. Perché i numeri hanno continuato a ballare per tutta la giornata, alla caccia di coperture complicate da trovare nonostante il deficit aggiuntivo. Il tutto sotto gli occhi sempre più preoccupati della Ue che dovrà valutare il peggioramento del saldo strutturale portato dalla manovra molto sopra l'1% di quest'anno. Dalle stanze europee filtrano voci via via più insistenti sulla probabile bocciatura del programma italiano. L'attacco arriva duro, con il solito meccanismo comunicativo che

a Bruxelles attribuisce le prese di posizione più frontali ad «alti funzionari». Quello interpellato ieri da Reuters parla di «folia della deviazione» dagli obiettivi di deficit evocando il rischio di «ristrutturazione del debito». Su un piano più ufficiale, la commissione conferma che il giudizio sarà sui risultati 2018 e i programmi 2019, e che quindi la ridiscusa del deficit nei due anni successivi «non è rilevante». «Non ci si può offendere – ragionava Tria in mattinata riferendosi alle obiezioni arrivate nei giorni scorsi dalla Ue – Bisogna spiegare il perché e quali sono gli obiettivi». Il primo, ribadisce l'inquilino di Via XX Settembre, è la crescita. E proprio su questo snodo arriva il giudizio sospeso degli industriali. «Sull'impatto sulla crescita il governo si gioca la sua credibilità» ragiona il presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia dicendosi «parzialmente soddisfatto» del fatto che il tema sia al centro dell'agenda. «Ma la politica si giudica sui risultati, non sugli obiettivi. Se non entriamo nel merito dei singoli provvedimenti non mi sento di dare una valutazione».

Ad avviare il confronto tra governo e Ue serve appunto la lettera inviata ieri, che conferma il deficit nominale al 2,4% per il 2019, in discesa al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021. Prima però serve la quadra finale sui numeri che ha impegnato il governo anche per tutta la giornata di ieri. Ancora una volta, al centro c'è stato il derby fra reddito di cittadinanza e pensioni. «Ci sono 10 miliardi per il reddito e 7 per lo stop alla Fornero», ha rilanciato nel pomeriggio dal Senato il vicepremier

Di Maio riassumendo un conto che si completa con i 2 miliardi per Flat Tax delle Pmi e sconti Ires e il miliardo per le assunzioni extra nelle forze dell'ordine. Un 10 a 10 che soddisfa le esigenze immediate della comunicazione politica, ma non le pretese della finanza pubblica. La sfida più difficile è stata quella di far rientrare nel deficit in discesa del 2020 e soprattutto del 2021 spese rigide per natura come quelle che servono per il reddito di cittadinanza e le pensioni. Proprio per questa ragione lo sforzo più complicato è stato quello di disegnare le misure in modo da non far esplodere i conti. E si è lavorato fino all'ultimo su un meccanismo per avviare il reddito per i primi due anni, agganciandolo poi a compatibilità di bilancio ancora da trovare. Mossa impossibile, questa, sulle pensioni, che invece vedono al centro della discussione la data di avvio di «quota 100». In mattinata erano circolate tabelle che indicavano in 5 miliardi il costo del primo anno, sulla base dell'ipotesi di una partenza ad aprile. Ma dalla Lega hanno subito chiuso la porta. «Spiace – è intervenuto il viceministro dell'Economia Massimo Garavaglia – che gli alleati di governo vadano in giro con tabelle non ufficiali che sono mere simulazioni». Quota 100, assicura il Carroccio, partirà «al massimo entro il mese di febbraio», accompagnata da un assegno di 7 miliardi per il 2019. Negli anni successivi, com'è inevitabile quando si abbassano i requisiti previdenziali, la spesa cresce, sollevando altri problemi sulla quadratura del budget triennale.

Nella comunicazione alla Ue le ragioni della scelta di aumentare il deficit strutturale all'1,7% per il triennio

1**PENSIONI**

Quota 100 per il ritiro anticipato di 400 mila lavoratori

Le nuove anzianità
Con una maggiore spesa iniziale di 7 miliardi, da gennaio del 2019 o comunque nei primissimi mesi dell'anno si potrà andare in pensione con 62 anni e 38 di contributi versati. In attesa della norma si può immaginare che la regola sia identica per uomini e donne, lavoratori dipendenti e autonomi, privati e pubblici. I 38 anni di contributi sono considerati - stando alle ripetute anticipazioni di questi giorni - inderogabili. Per cui se si hanno più di 62 anni si va in pensione prima con una quota maggiore: 101 a 63 anni, 102 a 64 eccetera. In campo c'è anche l'ipotesi di un congelamento dello scatto di 5 mesi del requisito di pensionamento anticipato a legislazione vigente: anziché salire a 43 anni e 3 mesi si resterebbe fermi a 42 anni e 10 mesi (41 e 10 mesi per le donne) previsti fino a fine 2018.

2**REDDITO DI CITTADINANZA**

Scatta per disoccupati e lavoratori poveri, galera per i "furbini"

Partirà dal prossimo aprile
Per reddito e pensioni di cittadinanza sono in arrivo circa 10 miliardi, di questi 1 miliardo serve a potenziare i centri per l'impiego come anticipato dal vicepremier Luigi Di Maio. Dal 1° gennaio scatta l'integrazione per portare a 780 euro le pensioni, dal 1° aprile si estende a disoccupati e lavoratori poveri, e cresce in base ai componenti del nucleo familiare (il possesso di una casa fa ridurre l'importo del sussidio). Ne hanno diritto italiani o stranieri residenti da almeno 10 anni, con un reddito annuo inferiore a 9.360 euro (per un single). I "furbini", è il monito di Di Maio, «si beccano 6 anni di galera per dichiarazioni non conformi alla legge». Bisognerà stipulare un patto di servizio con il centro per l'impiego ed alla terza offerta di lavoro rifiutata si perderà il diritto a percepire la somma, che sarà versata su una card elettronica spendibile solo per alcuni beni (la lista non si conosce) nel territorio italiano.

3**PACE FISCALE**

Partenza da cartelle e liti pendenti: più tempo per pagare

Sanatoria in due tempi
Secondo le ultime ipotesi allo studio la pace fiscale si dovrebbe articolare in due tempi. Si partirebbe subito dalla sanatoria sulle liti pendenti con un meccanismo più conveniente (sconto di sanzioni e interessi e forfettizzazione sulle imposte) per chi ha vinto in primo e in secondo grado e dalla rottamazione-ter dei cartelle. Quest'ultima, rispetto alle due precedenti edizioni, dovrebbe consentire un piano di rateazione molto più lungo: sul tavolo una delle proposte è di arrivare addirittura a cinque anni. In una seconda fase, invece, potrebbe subentrare un ravvedimento "rafforzato" con una dichiarazione integrativa sulle annualità ancora accertabili e una flat tax del 20% sui redditi incrementali fatti emergere: il tutto entro un limite di 500 mila euro. Tra le novità dell'ultima ora anche l'ipotesi di estendere la pace fiscale a dazi Iva su import ed export.



Peso: 1-6%, 2-69%, 3-16%

6**MINI IRES****Sugli utili reinvestiti
sconto di 9 punti
per nuova occupazione****Compatibile con industria 4.0**

Il Governo conferma un aiuto alle imprese che investono. Con una corsia privilegiata - una Ires più bassa di 9 punti (dal 24% al 15%) - per chi reinvestirà gli utili in assunzioni, sia stabili che a termine. Il beneficio scatterà anche per chi investe in macchinari e ricerca. L'agevolazione, per essere compatibile con le regole Ue ed evitare il rischio di una bocciatura per aiuto di Stato, verrà estesa anche ai soggetti Irpef come ditte individuali e società di persone. Quelle imprese che chiudono l'esercizio in perdita e non hanno un utile da reinvestire potranno riportare negli esercizi successivi la perdita e sfruttare il beneficio fiscale non appena l'impresa torna in utile. Il Governo punta a rendere compatibile la mini-Ires con gli incentivi previsti dal piano Industria 4.0. La ratio è quella di garantire una misura di incentivo alla crescita delle imprese strutturali e affiancarla da aiuti "a tempo" come Iper e superammortamento

7**INDUSTRIA 4.0****Iperammortamento:
proroga con
maggiorazione per Pmi****Quattro scaglioni**

Si va verso la proroga dei maxi-ammortamenti fiscali per gli investimenti effettuati nel 2019 (con coda al 30 giugno 2020 per la consegna dei beni se si paga entro il 2019 almeno il 20% di acconto). Previsti benefici maggiori per le Pmi. Secondo la bozza in discussione, per l'acquisto di beni digitali collegati al piano Impresa 4.0, la maggiorazione dell'ammortamento sarà del 180% (quindi costo ammortizzabile totale del 280%) fino a 500mila euro di investimento, del 150% per investimenti tra 500mila e 2 milioni, del 100% oltre 2 milioni e fino a 10, e del 50% oltre i 10 e fino a 30 milioni. Si punta a prorogare anche il superammortamento per i beni strumentali tradizionali. Ma nel caso di cumulo tra superammortamento e iperammortamento, scatterà il tetto di 30 milioni annuo di investimento.

8**BANCHE****Taglio alle deduzioni
sugli interessi passivi
e addio all'Ace****Imprese bancarie**

Per reperire le maggiori risorse necessarie a parziale copertura delle nuove misure di spesa il governo ha annunciato una riduzione della deducibilità degli interessi passivi all'86% dall'attuale 100%, lo slittamento su più anni della deducibilità delle maggiori svalutazioni per l'applicazione del nuovo principio contabile IFRS 9 e l'abrogazione dell'Ace (l'aiuto alla crescita economica), ovvero la deduzione dal reddito complessivo netto del rendimento nozionale derivante da un aumento del capitale. In attesa del testo che verrà presentato con l'attesa legge di Bilancio si può già supporre che si torni ad un modello simile a quello in vigore oltre 10 anni fa in cui gli interessi passivi erano deducibili solo in parte (al 96% secondo la manovra introdotta nel 2004). La misura determinerebbe un'asimmetria rispetto alle banche europee



“

Abbiamo definitivamente inviato il Def alle Camere e a Bruxelles. Le parole del vicepremier Luigi Di Maio nella diretta Facebook alle ore 20.50 del 3 Ottobre

La Nota di aggiornamento al Def (Nadef) arriva oggi alle Camere ma è possibile che sia stata inviata ieri sera. La dichiarazione di Di Maio in una intervista a Radio Radicale ieri, 4 ottobre

4**FLAT TAX**

Imposta al 15% fino a 65mila euro di ricavi o compensi

Meno imposte e adempimenti
Il percorso della flat tax comincia dalle partite Iva con un allargamento dell'attuale regime forfettario. L'obiettivo è consentire l'accesso a piccole imprese e professionisti con ricavi o compensi fino a 65mila euro. L'imposta del 15% del regime sostituisce Irpef e addizionali ma anche l'Irap. Inoltre chi ha i requisiti per entrarvi non è tenuto neanche alle liquidazioni e alle dichiarazioni dell'Iva. Ma oltre al carico fiscale ci sono vantaggi legati allo snellimento degli adempimenti. Tanto per fare qualche esempio, già ora non bisogna compilare gli studi di settore e in futuro l'esonero riguarderà gli Isa (indicatori sintetici di affidabilità fiscale). Così come le partite Iva nel forfettario saranno escluse dall'obbligo di inviare al Sistema di interscambio (Sdi) delle Entrate le fatture elettroniche B2B e B2C dal prossimo 1° gennaio.

5**INVESTIMENTI**

Pronto un punto di Pil per far ripartire i cantieri e la crescita

Dote aggiuntiva di 15 miliardi
È la molla che dovrebbe dare "qualità" alla manovra e la spinta alla crescita. Gli investimenti sono il cavallo di battaglia del ministro dell'Economia Giovanni Tria che promette una dote «aggiuntiva» di 15 miliardi nei prossimi tre anni. Questa voce, tra l'altro, è uno dei pochi dettagli forniti finora. Il budget che attingerà dal deficit programmatico partirà con 3,4 miliardi nel 2019 (lo 0,2% di Pil) e arriverà a valere poi lo 0,3% del Pil nel 2020 (circa 5 miliardi) e lo 0,4% nel 2021 (6,8 miliardi) portando appunto le risorse aggiuntive per fare ripartire i cantieri a 15 miliardi. «La scommessa sarà utilizzare in modo efficiente queste risorse», ha chiarito il ministro Tria. Per questo sarà attivata una task force sugli investimenti pubblici entro la fine dell'anno per monitorare lo stato di avanzamento dei progetti e aiutare le amministrazioni a rimuovere gli ostacoli.

9**RISPARMIATORI**

Al via da gennaio un fondo per il ristoro dei truffati

Risparmio tradito

Dal primo gennaio verrà istituito un nuovo fondo di ristoro dei risparmiatori truffati dalle banche che sarà operativo a partire dal 1° aprile. Come ha annunciato il governo il fondo di ristoro avrà un budget di circa 1,5 miliardi di euro, reso disponibile man mano che matureranno gli effetti della prescrizione dei conti dormienti. I risparmiatori ai quali è stato accolto il ricorso dall'Arbitro per le controversie finanziarie della Consob potranno richiedere il rimborso in via immediata entro il 30 aprile 2019, con un limite massimo del 30% e un tetto di 100mila euro. Saranno previsti percorsi privilegiati per i risparmiatori in pensione o titolari di situazioni reddituali inferiori a 35mila euro annui. Il ministero dell'Economia monitorerà le erogazioni per garantire incremento delle risorse occorrenti in caso di incapienza della dotazione finanziaria del fondo.

10**SANITÀ**

Contratto dei medici e sblocco turn-over, conto da 2 miliardi

Nodo risorse aggiuntive per il Fsn

Rinnovo dei contratti dei medici, in stand-by da dieci anni, sblocco del turnover - oggi fermo ai livelli di spesa 2014 ridotta dell'1,4% - più borse di studio per gli specializzandi. È una manovra in gran parte centrata sul personale quella che si preannuncia per la sanità, ma il dettaglio delle cifre manca. L'unica certezza - arrivata dal viceministro all'Economia Massimo Garavaglia, che oggi incontrerà le Regioni - è «la fine dei tagli, dopo la sforbiata da 8 miliardi di euro» degli ultimi anni. Mentre resta da chiarire se il miliardo in più per il Fondo sanitario nazionale - annunciato dalla ministra Giulia Grillo - sarà quello già preventivato dalla scorsa legge di Bilancio, che portava il Fsn 2019 a 114,4 miliardi, o se si tratta di ossigeno fresco. Un dato cruciale: contratti e sblocco del turnover potrebbero insieme superare i 2 miliardi di euro. Non solo: la promessa M5S di abolire il superticket vale circa 350 milioni.



Peso: 1-6%, 2-69%, 3-16%

Primo Piano

Abi sulle barricate «Chi tassa le banche uccide la ripresa»

Il confronto. Patuelli e Sabatini critici sull'ipotesi di ridurre la deducibilità sugli interessi. Messina: «Dallo spread danni per tutti». **Boccia:** «Depotenziare gli istituti può essere un problema».

Davide Colombo
Laura Serafini

ROMA

Una maggiore pressione fiscale sull'attività creditizia avrebbe un impatto non solamente su un settore ma «su tutta la catena produttiva, il risparmio e il modello di business» delle banche, attualmente impegnate nel sostegno alle imprese e negli affidamenti alle famiglie. In altre parole s'indebolirebbe una ripresa già resa fragile dalla volatilità dei mercati e l'allargamento dello spread e si determinerebbe un'asimmetria con le altre banche europee. La reazione dell'Abi non poteva essere più netta contro l'ipotesi di una stretta sulla deducibilità degli interessi passivi, che scenderebbe dal 100% all'86% stando alle anticipazioni confermate ancora ieri da fonti vicine al dossier. Ma sul tavolo c'è anche l'ipotesi di uno slittamento su più anni della deducibilità delle maggiori svalutazioni per l'applicazione del nuovo principio contabile IFRS 9 e l'abrogazione dell'Ace (l'aiuto alla crescita economica).

Prima il direttore generale, Giovanni Sabatini, e poi il presidente, Antonio Patuelli, lo hanno spiegato in termini molto chiari ieri, in occasione della 50esima Giornata del credito. Non si taglia un'agevolazione - ha spiegato Sabatini - perché la deducibilità è su un costo di produzione: «Il denaro e gli interessi per le banche sono come la farina per il fornaio. Se non si consente di dedurre il costo di produzione il reddito che ne deriva non è indicativo della effettiva capacità con-

tributiva e ci sarebbe un disallineamento con l'articolo 53 della Costituzione. Inoltre andrebbe a incidere sul costo del credito». Insomma il rischio è di innescare una stretta.

Nel suo intervento il presidente Patuelli non ha fatto un riferimento diretto alle misure allo studio per la legge di Bilancio: Abi come ha sempre fatto dirà la sua nelle sedi istituzionali e quando i testi saranno noti. Ma non ha nascosto i rischi di interventi che potrebbero aumentare le imposte: «Le banche italiane, da più parti sollecitate a cambiare il loro modello di business, potrebbero decidere di accelerare su questo fronte» con conseguenze inevitabili «sulle forme attuali di finanziamento dell'economia reale». Presente al convegno Abi anche il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, che sulla questione s'è detto in linea con i banchieri: «Aumentare la tassazione sulle banche non mi sembra una flat tax per le imprese. Le banche sono imprese e depotenziare la capacità delle banche e soprattutto delle piccole, che hanno difficoltà e una tassazione in più, potrebbe essere un problema». Alla politica economica - ha aggiunto **Boccia** - «chiedo se, oltre al contratto di governo, c'è la questione industriale. Ci si chiede quale Paese immaginare oltre l'orizzonte della manovra» tenendo conto delle difficoltà in cui sono costrette a muoversi imprese soggette a una tassazione e a un costo dell'energia ben maggiori di quelli sostenuti dai competitor europei.

Ad aprire la Giornata del credito è stato il direttore generale della Banca

d'Italia, Salvatore Rossi. «Rilanciare lo sviluppo economico del nostro Paese dopo oltre vent'anni di ristagno o di avanzamento troppo lento, è la priorità assoluta dell'intera società» ha affermato, sottolineando che per rilanciare la crescita occorre modificare in profondità «il sistema d'istruzione, la capacità competitiva e il sistema finanziario» ad esempio «proseguendo» nel riassetto delle politiche industriali che hanno dato «risultati incoraggianti». Mentre le banche, oltre l'attività di credito più tradizionale, «possono giocare un ruolo nel favorire una maggiore diffusione del finanziamento obbligazionario fra le imprese più piccole, in particolare nel collocamento e nella sottoscrizione iniziale dei titoli». Il presidente di Fedebaf, Luigi Abete, ha osservato da parte sua come «nel corso degli ultimi decenni siamo riusciti a tenere sulle compatibilità economiche. Giusto pensare ora a quelle sociali, ma questo va fatto senza far saltare il resto». Sul tema della crescita ha insistito anche Gaetano Micciché, presidente di Banca Imi (Gruppo Intesa Sanpaolo): «le imprese italiane - ha affermato - han-



Peso: 31%

no problemi dimensionali e tutti dobbiamo aiutarle a crescere. Il Paese, in momenti come questi, deve darsi delle priorità come gli investimenti nelle infrastrutture e politiche di incentivazione all'impiego».

Parlando a Torino il ceo di Banca Intesa, Carlo Messina, ha invece sottolineato che lo spread finanziario «avrà impatti di carattere economico su famiglie, imprese, banche e sul bilancio dello Stato se permarrà a questi livelli, ma il vero punto di debolezza - ha aggiunto - è quello degli investimenti». Secondo Messina i fondamentali dell'Italia non sono quelli riportati nel differenziale sui rendimenti dei titoli decennali italiani e te-

deschi: «La cosa che considero più preoccupante - ha detto - è quello che è avvenuto nel nostro Paese negli anni, lo spread fra investimenti in Italia e in Germania, che negli ultimi dieci anni vale 155 miliardi di euro. In Italia sono diminuiti gli investimenti per 84 miliardi di euro, mentre in Germania sono cresciuti di 71. È questo il vero differenziale che mi preoccupa per questo Paese. Questo, combinato con la dimensione del debito, implica manovre che accelerino la crescita».

Tornando al ventilato taglio alle deduzioni, ieri sono intervenuti con una nota congiunta anche i sindacati dei bancari: «Nessuno pensi di scaricare il costo dello spread sul Paese».

Fabi, First/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca/Uil e Unisin hanno spiegato che il governo sa che la norma di cui si parla è omogenea a quanto previsto in Europa: «in particolare in Germania e Francia, e non si capisce perché si dovrebbe realizzare uno svantaggio competitivo per il credito che rischia di scaricare il costo di maggiori tasse sugli anelli più deboli della catena, cioè lavoratori e risparmiatori».

-36**IL CALO DEL CET1 RATIO**

Nel secondo trimestre il Cet1 ratio delle banche è sceso in media di 36 punti, mentre altri 8 punti è la perdita secca registrata nel terzo secondo Morgan Stanley.

La fotografia del credito**PRESTITI BANCARI AI RESIDENTI IN ITALIA**

Variazioni % sui 12 mesi

- Famiglie: corretto per le cartolarizzazioni e le altre cessioni
- Settore privato: corretto per cartolarizzazioni e altre cessioni, escluse controparti centrali
- Società non finanziarie: corretto per le cartolarizzazioni e le altre cessioni
- Settore privato: non corretto per le cartolarizzazioni e le altre cessioni



Fonte: Banca d'Italia

PRINCIPALI PASSIVITÀ BANCARIE

Depositi con residenti in Italia e obbligazioni.

Variazioni percentuali sui 12 mesi

- Depositi in conto corrente
- Obbligazioni emesse, al netto di quelle detenute da banche
- Depositi totali: escluse controparti centrali e depositi connessi con le cartolarizzazioni



Fonte: Banca d'Italia

TASSI DI INTERESSE BANCARI SUI PRESTITI

In euro per settore: nuove operazioni.

Valori percentuali

- Famiglie: credito al consumo (Taeg)
- Famiglie: per acquisto abitazioni (Taeg)
- Società non finanziarie: fino a 1 milione di euro
- Società non finanziarie (totale)
- Società non finanziarie: oltre 1 milione di euro



Fonte: Banca d'Italia



Peso: 31%

Economia & Imprese

Confindustria-Ubi, dote da un miliardo per l'innovazione

Confindustria e Ubi Banca confermano il plafond da 1 miliardo di euro per finanziare gli investimenti delle aziende nel piano industria 4.0 estendendo il sostegno anche alle filiere «4.0», oltre che ai progetti di responsabilità sociale d'impresa e alla diffusione del welfare aziendale. Ad un anno dall'intesa, che ha messo in campo strumenti di sostegno alle imprese impegnate nei processi di innovazione e trasformazione digitale, il presidente di **Confindustria Vincenzo Boccia** e il presidente del Consiglio di gestione di Ubi Letizia Moratti hanno siglato ieri un addendum integrando la collaborazione con nuove sinergie.

L'accordo per il presidente di **Confindustria** «riafferma ancora una volta il nostro impegno, condiviso con Ubi, nella creazione di un rapporto banca-impresa in

grado di accompagnare l'industria italiana nelle nuove sfide competitive dell'innovazione e della trasformazione digitale». «Abbiamo raggiunto risultati importanti - spiega Letizia Moratti - e vogliamo consolidare questa collaborazione ampliando la platea degli strumenti a disposizione per la crescita delle imprese».

Come detto con questo accordo l'associazione degli industriali e l'istituto di credito hanno deciso di potenziare l'accordo prorogando la collaborazione a tutto il 2020, ma ampliandone il raggio d'azione. A partire dalla valorizzazione delle filiere produttive che puntano ad entrare nella quarta rivoluzione industriale: l'obiettivo è migliorare la capacità di portare credito alle aziende che ne fanno parte. Su questo fronte entrerà in campo anche la rete di

Digital innovation hub di **Confindustria** che approfondirà i bisogni delle imprese delle filiere in modo così da ritagliare offerte di credito su misura. «È fondamentale che la trasformazione digitale arrivi a coinvolgere tutta la filiera: dall'azienda capofila alla rete dei fornitori», spiega Gianluigi Viscardi presidente del Digital hub della Lombardia.

Tra le azioni di sostegno c'è anche l'accompagnamento alla capitalizzazione con il progetto Elite Lounge di Ubi che, in collaborazione con **Confindustria**, ha già coinvolto 21 aziende.

INVESTIMENTI

Prorogato al 2020 l'accordo con l'istituto di credito e si amplia il raggio d'azione



La firma Letizia Moratti e Vincenzo Boccia ieri in Confindustria



Peso: 11%

Tre mesi di sussidio alle imprese. Lo scetticismo di **Confindustria**

Reddito di cittadinanza anche alle aziende che assumono precari

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il peggior nemico del reddito di cittadinanza è seduto su un divano di fronte a un televisore, senza fare niente, incassando comunque 780 euro. È per questo che il governo sta tentando in tutti i modi di trasformare la misura nata, e pubblicizzata, come uno strumento per combattere la povertà in un mezzo di stimolo alla ricerca del lavoro. Come annunciato dal presidente del Consiglio, al ministero dell'Economia è allo studio un'idea che dovrebbe partire in via sperimentale nel 2019, subito dopo le prime erogazioni del reddito. Trasferire alle aziende che assumono i 780 euro mensili che toccherebbero ai destinatari dell'assegno. In poche parole: hai diritto e i requisiti per il reddito? Se ricevi un'offerta di lavoro e vieni assunto da un'impresa i soldi vanno al datore di lavoro come una sorta di sgravio e incentivo all'assunzione. «Per un totale di tre volte il reddito e una tantum» spiega la viceministra all'Economia del M5S Laura Castelli. Vuol dire il corrispettivo di tre mesi erogati, 2.340 euro. La speranza del go-

verno è che una volta entrato in azienda, il destinatario non solo riceva uno stipendio più alto del sussidio, ma che non torni più disoccupato.

Continuano le operazioni di lifting. Paletti, condizioni, aggiustamenti: tutto per far sembrare il reddito il meno possibile una misura assistenzialista. Perché una cosa l'hanno capita i 5 Stelle da questi giorni di complicati negoziati sulla manovra economica: l'Unione europea non è spaventata solo dal deficit più alto, che graverebbe sul nostro debito monstre, ma dal combinato disposto che esce fuori da un disavanzo usato per coprire una misura che non è considerata espansiva.

Reazione degli industriali

La prima reazione di **Confindustria**, interpellata dalla *Stampa* sull'ipotesi di spingere le assunzioni tramite il reddito trasferito alle imprese è di cauto scetticismo: «È presto per valutare misure ancora non definite - spiega **Maurizio Stirpe**, vice presidente con delega al lavoro e alle relazioni industriali - In linea generale **Confindustria** invita il governo a guardare con attenzione alle politiche attive utili a far trovare un lavoro a chi l'ha perso o da tempo non ce l'ha. Perché il lavoro, come dice anche la Costituzione, rappresenta la principale cifra della nostra cittadi-

nanza». Bisogna stare attenti agli effetti distorsivi che il reddito di cittadinanza potrebbe far scattare. È vero, secondo Stirpe, che solo «migliorando l'incontro fra domanda e offerta si rende più inclusivo il mercato del lavoro e si riducono le misure passive di sostegno che pure servono laddove vi siano situazioni di effettiva necessità». È necessario, però, che venga assicurato «un giusto equilibrio a questi strumenti per non scoraggiare la ricerca di un'occupazione». Restano i dubbi, insomma.

Lavori sociali e nero

Ma l'equivalente di tre mesi di reddito di cittadinanza alle aziende non è la sola novità degli ultimi giorni. Chi lo riceve dovrà anche assicurare almeno dieci ore a settimana di lavori di pubblica utilità, non più otto, come era stato previsto inizialmente. Non è detto che l'impegno sociale richiesto, mentre si usufruisce del sussidio, potrebbe anche essere più alto. L'obiettivo, poco dichiarato, del governo è di alleggerire il più possibile lo Stato dal costo finanziario. Il divieto di cumulo mensile va in quella direzione. Se non spendi, perdi quanto non hai speso in quel mese. La scommessa è puntare su chi non userà tutti i 780 euro. Le limitazioni, poi, che tengono fuori dalle



Peso: 44%



spese disponibili i «beni immorali» come li ha chiamati Di Maio servirebbero, nelle intenzioni dei grillini, a orientare i consumi il più possibile sul made in Italy e favorire la crescita. Anche se c'è chi, come il presidente dell'Inps, nutre qualche dubbio: «Non è trasferendo risorse da chi lavora a chi non lavora che si sostiene la crescita».

Infine, il nero. È il grande ri-

schio del reddito di cittadinanza, Intascarlo, mentre lavori potrebbe costare caro, almeno stando all'avvertimento di Luigi Di Maio: «Chi imbroglia si becca sei anni di galera per dichiarazioni non conformi alla legge». —

BY NENDI ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Di Maio contro il rischio di favorire il nero: "Sei anni di galera ai furbi"



FABIO CIMAGLIA / LAPRESS

Una manifestazione dei Cinque Stelle a favore del reddito di cittadinanza



Peso:44%



ROMA INAFFIDABILE PER I PARTNER

FIDUCIA SEMPRE PIÙ IN BASSO

STEFANO LEPRI

Prima le spaccate contro l'Europa e gli insulti rivolti alla Commissione di Bruxelles, ora, si dice, uno sforzo per farsi capire. Nelle ultime ore, la fiducia degli altri governi in ciò che si prepara a Roma era, se possibile, scesa ancora più in basso. I documenti che non arrivano, il rifiuto di rispondere alle domande dei giornalisti ita-

liani, non potevano che peggiorare l'impressione. Cerchiamo di capire che cosa può davvero succedere. In molti degli altri Paesi dell'area euro è profondamente impopolare l'ipotesi che l'Italia debba un giorno essere soccorsa perché minacciata da una crisi debitoria.

CONTINUA A PAGINA 25

FIDUCIA SEMPRE PIÙ IN BASSO

STEFANO LEPRI

Quando lo si fece negli anni scorsi per la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo e Cipro, c'era almeno il comune pericolo di una crisi che minacciava tutti.

Questa volta, sarebbe un solo Paese a mettersi nei guai per scelta del proprio governo e del proprio Parlamento. Non ci sarebbe rischio di contagio per altri, o pochissimo: in questi giorni soffrono solo le già malconce banche greche. Sarebbe un Paese grande, e ancora oggi più ricco rispetto a circa la metà degli altri 18 membri dell'Unione monetaria.

Non si spera dunque di ricattare gli altri con il rischio del nostro dissesto. Chi governa oggi nelle altre capitali sa che l'indulgenza verso l'Italia gli farebbe perdere voti a vantaggio delle forze estremiste e sovraniste oggi in ascesa, ovviamente contrarie a ogni solidarietà verso le altre nazioni. Saremmo soli.

Le cifre inviate ieri dal ministro Tria a Bruxelles rappresentano una significativa marcia indietro

(già la seconda) rispetto a quelle proclamate dal balcone una settimana fa. Ma appaiono, ancora, poco credibili. Non potranno essere giudicate con calma finché non arriverà tutto il resto, ossia quel documento, la «nota aggiuntiva» al Def, che il governo è riuscito a completare solo ieri sera.

Nella confusione di ieri si è cominciato finalmente a parlare anche di tagli alla spesa; ma nello stesso tempo sono spuntate ulteriori promesse, di nuovo discordi tra i due partiti della coalizione. Piacerebbe a tutti che l'economia italiana riuscisse a balzare d'un colpo a un ritmo di crescita di circa un punto e mezzo all'anno; ma nessun esperto al mondo crederà che ci possa arrivare così.

Non ci si può arrivare con appena uno 0,2% del Pil di investimenti aggiuntivi (la cifra annunciata ieri l'altro da Tria in **Confindustria**) sempre che la nostra burocrazia riesca a realizzarli in tempo. E quando ai vertici europei il ministro cercherà di giustificare con la necessità del «ricambio ge-

nerazionale» un abbassamento dell'età di pensione che negli anni futuri si tradurrà o in più oneri per le imprese o in più tasse per i cittadini, come reagiranno i suoi interlocutori?

Sia detto ancora una volta: le regole europee di bilancio sono nate per evitare che un Paese faccia danno agli altri che condividono la stessa moneta. Ma all'interno di ciascun Paese sono anche una potente garanzia offerta ai cittadini contro l'irresponsabilità dei politici: i politici a cui piace spendere oggi a debito sperando che il conto arrivi dopo le prossime elezioni. —



Peso: 1-5%, 25-15%

Primo Piano

Il Def approda alle Camere Manovra da 38 miliardi addio pareggio di bilancio

► Per il "reddito" previsti 9 miliardi ► Coperture dal maggior deficit, tagli altri 7 per la revisione della Fornero di spesa e abolizione di sconti fiscali

ROMA Una manovra che in termini lordi si avvicina ai 40 miliardi, oltre metà dei quali saranno coperti in deficit. Con la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza che ieri sera è stata finalmente inviata alle Camere, il governo ha scoperto le carte di una strategia che non vuole abbandonare la strada del risanamento dei conti, ma di fatto sposta il pareggio di bilancio in avanti di molti anni rispetto alla scadenza prevista per il 2020. Non c'è un nuovo impegno temporale preciso, ma nel documento e nella specifica relazione inviata al Parlamento per chiedere una nuova deroga all'obbligo costituzionale viene detto che il percorso verso l'obiettivo di medio termine - appunto il pareggio in termini strutturali - potrà riprendere solo quando la crescita dell'economia e l'occupazione avranno recuperato il livello pre-crisi.

PUNTO DI PARTENZA

Il punto di partenza è una revisione verso il basso delle attuali stime di crescita, che parte già dal 2018 (per il quale si ipotizza un +1,2% invece dell'1,5) e prosegue poi negli anni successivi. Per il 2019 è previsto un aumento tendenziale del prodotto dello 0,9 per cento, destinato a toccare l'1,1 nei due anni successivi. Su questo andamento si innesterebbe però l'azione dell'esecutivo, che punta a dare una forte

sferzata per raggiungere l'1,5% il prossimo anno e l'1,6 nel 2020. La spinta arriverebbe dalle misure messe in cantiere con la manovra. Il semplice disinnesco delle clausole di salvaguardia che prevedono un aumento dell'Iva - per quanto già annunciato politicamente - avrà un effetto favorevole sui consumi e quindi anche sul prodotto, pari allo 0,2 per cento. Le misure espansive, ovvero i maggiori investimenti, la flat tax per le piccole imprese ma anche l'impulso agli acquisti ed alla competitività provenienti da reddito di cittadinanza e revisione della legge Fornero darebbero un contributo pari a ben lo 0,7% del Pil. Infine dalle coperture - tagli e aumenti di imposta - verrebbe un impatto negativo dello 0,4. L'effetto netto per il 2019 è quindi pari allo 0,6. Per aiutare i Comuni a investire è prevista l'abolizione del Patto di stabilità interno. Per deficit e debito in rapporto al Pil è confermato un percorso decrescente nel prossimo triennio: il debito si fermerebbe però al 126,7% del prodotto, valore che non rispetta la regola europea.

IL DETTAGLIO

Il dettaglio degli interventi in programma è stato specificato ieri sera in una nota di Palazzo Chigi. Sarà di almeno 16 miliardi la dote complessiva delle due misure principali, ovvero reddi-

to di cittadinanza e revisione della legge Fornero (rispettivamente valgono 9 e 7 miliardi). Ci sono poi gli altri provvedimenti: riforma dei centri per l'impiego (1 miliardo) allargamento della flat tax per le partite Iva (2 miliardi) assunzioni straordinarie per le forze dell'ordine (1 miliardo) e fondo per i risparmiatori truffati dalle banche (1,5 miliardi). Siamo così a 21,5 miliardi, ai quali vanno aggiunti i 12,5 necessari per evitare che dal prossimo primo gennaio vadano entrino in vigore i previsti aumenti dell'Iva. Con i 3-4 miliardi di investimenti aggiuntivi programmati da Tria si lambiscono i 38 miliardi. Circa 22 deriveranno dal punto di vista contabile dallo slittamento del deficit dall'1,2 (tendenziale) 2,4% del Pil. Gli altri 16 in parte provengono dalla cancellazione di misure esistenti (reddito di inclusione, agevolazioni per le imprese quali Ace e Iri) in parte andranno effettivamente trovati sul fronte dei tagli (circa 3 mi-



Peso: 42%



liardi) e della revisione delle detrazioni fiscali e dei regimi di favore. Possibile anche una stretta sugli acconti d'imposta.

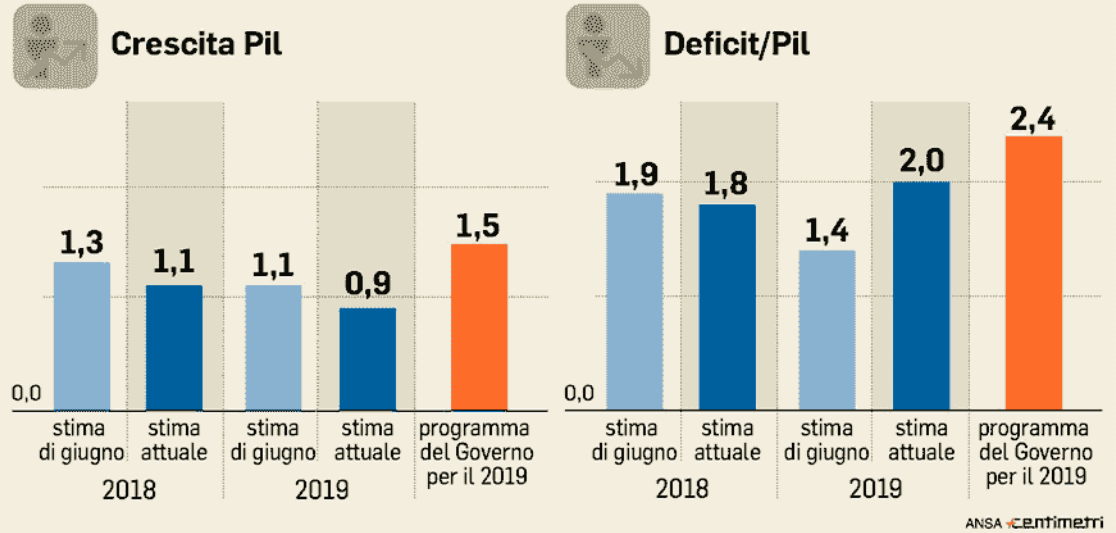
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISANAMENTO DEI CONTI RIPRENDE SOLO QUANDO L'ECONOMIA SARÀ TORNATA AI LIVELLI PRE-CRISI PER GLI ENTI LOCALI SALTA IL PATTO DI STABILITÀ

Previsioni di **Confindustria**

Le stime del Centro studi (Csc) non incorporano le intenzioni del Governo. Cifre in %



ANSA centimetri



Palazzo Chigi



Peso:42%

I conti pubblici

Reddito, Di Maio: carcere per i furbi Tria scrive all'Ue

► Fino a sei anni di galera per chi
abusa del sostegno di disoccupazione

► Il ministro: Pil nel 2019 su dell'1,5%
Braccio di ferro M5S-Lega sulle risorse

ROMA Ieri sera, finalmente, l'Italia ha mandato a Bruxelles la lettera ufficiale che delinea il quadro dei conti pubblici e dell'andamento dell'economia italiana nei prossimi anni. La missiva, firmata dal ministro del Tesoro Giovanni Tria, definisce la manovra «coraggiosa e responsabile», parlando di maggior benessere dei cittadini, e sottolinea più volte che aumenterà gli investimenti. La lettera si conclude con l'augurio che «il dialogo con la Commissione Europea rimanga aperto e costruttivo». «In questo dialogo - conclude Tria con un evidente sottolineatura del suo ruolo di "garante" - il governo si presenta compatto e fiducioso».

Tria ha così messo nero su bianco le macro-cifre: il deficit come è stranoto ormai è previsto essere del 2,4% nel 2019 per poi scendere negli anni successivi. La crescita del 2019, che recentemente sia Bankitalia che **Confindustria** avevano stimato nell'1%, sale di botto del 50% e arriva all'1,5% mantenendosi sostanzialmente stabile nel 2019 e 2020.

Non è un segreto che la gran parte degli osservatori giudica irrealistico un aumento del Pil di questa portata e probabilmente

per questo Tria a metà della lettera assicura che i risultati saranno raggiunti operando sugli «investimenti e il sostegno attivo per il lavoro».

Di questo sostegno attivo, ovvero delle caratteristiche di massima del reddito di cittadinanza, ha parlato ieri il vicepremier Luigi Di Maio. Prima novità: chi farà il furbo e cercherà di ottenere i 780 euro del "reddito" senza averne requisiti, andrà in galera: e lì resterà per ben 6 anni. L'annuncio di Di Maio è ufficiale, il vicepremier lo assicura nell'aula del Senato. A ogni modo, assicura Di Maio, lavorare in nero mentre lo si percepisce sarà impossibile perché - spiega il vicepremier - «tutta la giornata sarà impegnata per la formazione continua e lavori di pubblica utilità».

LA GIORNATA AL CORSO

Il vicepremier dunque parla di "giornata" non di ore di lavoro giornaliero e poi sottolinea che dopo tre proposte di lavoro rifiutate il sussidio salterà. Per quanto riguarda la cifra Di Maio spiega che sarà «integrativa» di ciò che si guadagna. Ad esempio a fronte di un reddito già percepito di 500 euro, il sussidio sarà di 280 euro, ma solo se si accetta di

«entrare nel programma di riqualificazione, formazione e lavori di pubblica utilità». A far salire o scendere l'asticella del sussidio - che durerà al massimo due anni per la stessa persona - sarà l'indicatore Isee del nucleo familiare. Il sussidio sarà erogato anche agli stranieri con la cittadinanza italiana da almeno 10 anni.

Ieri comunque è proseguito il duello fra 5Stelle e Lega sull'entità dei fondi a disposizione per le rispettive proposte. Di prima mattina Salvini ha assegnato al "reddito" 8 miliardi. Più tardi il sottosegretario pentastellato Buffagni l'ha rinbeccato: «Era presto e doveva essere confuso, per la cittadinanza ci sono 10 miliardi».

**Giusy Franzese
Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:45%

«I pericoli: l'incentivo al sommerso effetto distrazione sul Mezzogiorno»

Nando Santonastaso

Diego Piacentini, per circa due anni responsabile dell'Agenda digitale italiana (Agid) e ormai a pochi giorni dal passaggio di testimone con l'insediamento del nuovo governo, non ha dubbi: secondo lui il Reddito di cittadinanza sarà decisivo per migliorare il pessimo approccio al digitale, soprattutto al Sud. Previsione forse un po' ottimistica conoscendo la scarsa propensione dei meridionali, documentata dal Mattino in questi giorni, per i sistemi elettronici a cominciare dai pagamenti (bancomat e carte di credito sono tra i meno diffusi in Italia) e un livello di educazione all'innovazione tecnologica ancora piuttosto modesto. Ma nel dibattito sull'utilità e l'applicabilità o meno della misura proposta dal Movimento 5 Stelle e prevista dalla legge di Bilancio 2019 sono anche altri i dubbi che affiorano. Dice ad esempio Natale Mazzuca, imprenditore calabrese, vicepresidente del Comitato affari regionali di **Confindustria**: «Resto fermamente contrario ad ogni tipo di ammortizzatore sociale e mi auguro che il Reddito non finisca per avere questa funzione. Ma so anche che esistono condizioni di disuguaglianza specialmente nel Mezzogiorno che vanno affrontate e rimosse: se il Reddito con una durata limitata nel tempo sarà uno strumento per riconvertire le persone al lavoro e avviare i giovani ad un'attività, sulla scia di quanto esiste già con il Reddito d'inclusione, allora se ne può discutere. Il presupposto però resta sempre lo stesso: bisogna creare le condizioni per la crescita, la ricchezza dev'essere prima prodotta e poi distribuita».

Scettico è un altro dei fiori all'occhiello dell'imprenditoria meridionale che innova, Fabio De Felice, napoletano, fondatore di Protom, attualmente impegnato

in Argentina al B20 delle industrie di eccellenza: «L'attenzione mostrata dal governo gialloverde ai problemi dei più deboli e dei meno abbienti va apprezzato. Temo tuttavia che la ricetta proposta non sia proprio condivisibile. Utilizzando un'analogia con la gestione di una pmi come la mia, si può dire che il percorso avviato dal governo equivale nel mio caso ad acquisire debito per pagare spese correnti, gli stipendi per esempio, cosa sacrosanta e dovuta. Ma facendo così, come poi si pensa di restituire il "prestito"? A me sembra che un simile intervento non farà che peggiorare l'agonia di un malato già in gravi condizioni».

«Sarebbe meglio puntare su altre misure per far crescere le occasioni di lavoro dei giovani meridionali - dice Angelo Brusino, imprenditore della GreenEnergy Holding e già presidente nazionale dei giovani imprenditori di Confapi - le stesse risorse che si intende utilizzare per il Reddito di cittadinanza produrrebbero a mio avviso ben altri risultati se fossero spostate sull'industria di qualità, sulla decontribuzione per le nuove assunzioni e per attrarre sotto forma di incentivi maggiori investimenti su ricerca e innovazione, coinvolgendo anche il sistema delle università».

Molto preoccupato è Adriano Giannola, economista e presidente della Svimez: «Al momento non esiste una proposta formalizzata: il Movimento 5Stelle dice che il Reddito di cittadinanza non potrà essere una misura assistenziale perché l'erogazione sarà vincolata a formazione e lavori socialmente utili. Ma io temo che in realtà siamo molto vicini all'assistenzialismo puro e semplice. Oggettivamente se c'è uno spazio di libertà diventerà un incentivo al sommerso perché la gente che oggi è disoccupata non è che non fa niente. Io penso che c'è un'esigenza di dare

un'ancora a chi è in condizioni di bisogno, come avviene del resto in tutta Europa ma il dramma è che così facendo si liquida il problema del Mezzogiorno a livello governativo». Che vuol dire? «Che una volta ottenuto il via libera al reddito di cittadinanza, i 5Stelle non avranno la forza di contrastare una politica diversa da quella che servirebbe invece per il Sud, da noi considerato e da sempre come il secondo motore del Paese. La mia preoccupazione è che con il Reddito di cittadinanza passi sul piano politico una concessione all'autonomia rafforzata su cui le Regioni del Nord sono già pronte ad accelerare. Sarebbe un tragico errore. Purtroppo però di questo non si parla».

«Ora che il Reddito di cittadinanza è sostanzialmente deciso si può finalmente parlare del "come" - dice Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud -. Nei mesi precedenti chi avesse sollevato perplessità sulle modalità di attuazione veniva catalogato subito come un oppositore dell'iniziativa. Non c'è dubbio che nessuno può essere contrario a un sostegno del reddito di soggetti poveri, il punto vero è evitare degenerazioni ed abusi che potrebbero paradossalmente essere un elemento di disuguaglianza. Ci sono tre questioni: evitare semplicemente imbrogli; evitare che il Reddito di cittadinanza abbia come effetto secondario e gravissimo quello di aumentare le occasioni di lavoro nero; e infine evitare le degenerazioni di cui tutti abbiamo memoria dei Lavori socialmente utili. A mio avviso c'è la possibilità di evitare queste derive».

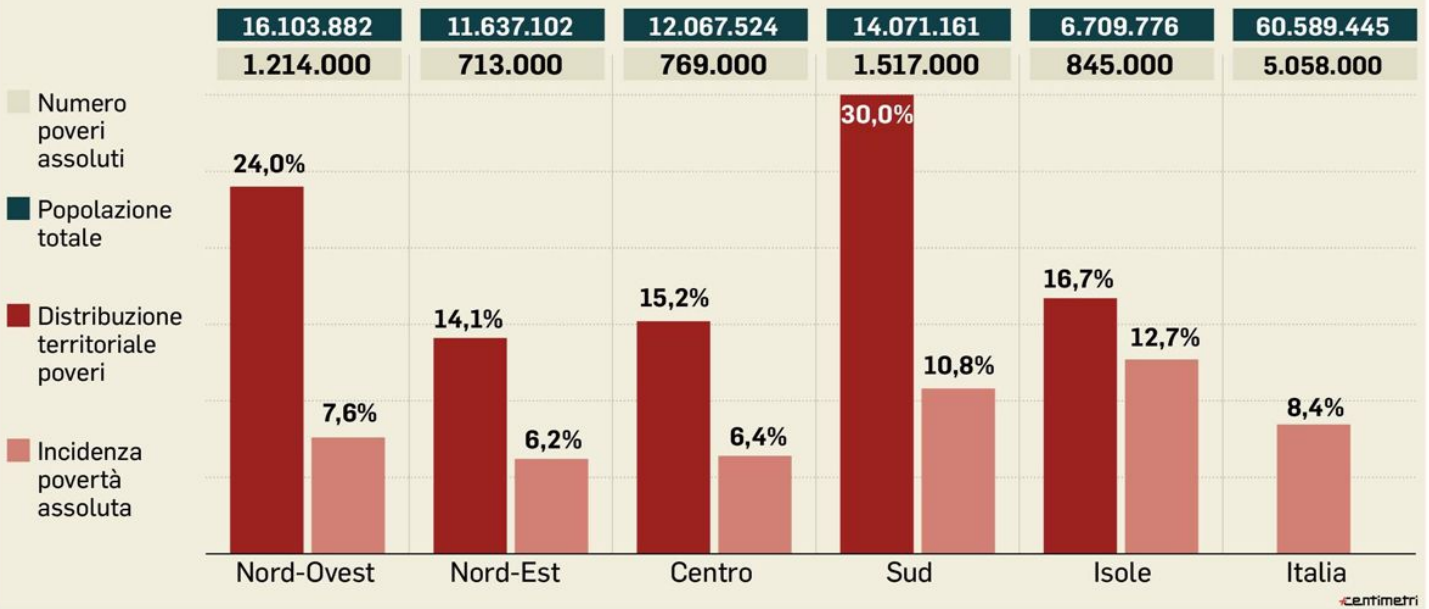
IMPRENDITORI ED ECONOMISTI SCETTICI SULLA MISURA MA C'È CHI AUSPICA: PUÒ DIFFONDERE AL SUD LA CULTURA DIGITALE



Peso: 48%



Come si distribuisce la povertà in Italia



Le cifre

2,4

La percentuale di deficit in rapporto al Pil prevista nel 2019

1,8

Il deficit in percentuale sul Pil previsto nel 2021

1,5

La percentuale di crescita del Pil prevista nel 2019



15

In miliardi, gli investimenti per tre anni associati al Def

10

In miliardi, i soldi per reddito e pensione di cittadinanza

7,3

I miliardi da impiegare per andare in pensione con "quota100"



Peso:48%

La manovra Pensioni e reddito di cittadinanza Def, la stima di Boeri «Manovra per il Sud qui il 2% delle risorse»

VENEZIA Altra bordata del presidente dell'Inps Tito Boeri al governo legastellato. Nel mirino, stavolta, la manovra economica e, nello specifico, il reddito di cittadinanza e le pensioni. «Al Veneto - ha detto ieri Boeri a Venezia - arriverà solo il 2 per cento delle risorse. È una manovra che non favorisce la crescita».

a pagina 3 **Spadaccino**

Boeri sicuro: «Pensioni e reddito di cittadinanza, poche risorse a Nordest»

Il presidente Inps: qui arriverà il 2%, il grosso al Sud

VENEZIA Che tra Tito Boeri, presidente dell'Inps (Istituto nazionale di previdenza sociale) e il governo pentastellato non corresse buon sangue era cosa nota. Ma ipotizzare una sua prossima uscita di scena, specie dopo quanto dichiarato ieri a Venezia, alla Scuola San Giovanni Evangelista in occasione della festa per i 120 anni dell'Istituto da lui presieduto, non è affatto un azzardo.

Stavolta non sono i migranti il nocciolo della questione. Stavolta è la manovra finanziaria e, nello specifico, il reddito di cittadinanza e le pensioni. Ma cosa ha detto Boeri? Essendo a Venezia, ha provato a calare nella realtà veneta i due provvedimenti più significativi del Def (Documento economico finanziario) del governo. E ha sentenziato: «Il reddito di cittadinanza è fortemente sbilanciato al Sud. Credo che non più del 2-3 per cento delle risorse andrà a re-

gioni come il Veneto che conta circa l'8-9 per cento della popolazione italiana». In pratica le «briciole» dei 10 miliardi di euro che la componente pentastellata di governo sostiene essere stata destinata per i 780 euro al mese per i poveri senza lavoro.

Subito dopo Boeri è entrato nel merito della questione con un'altra dichiarazione destinata a far discutere: «Non è trasferendo risorse da chi lavora a chi non lavora che si sostiene la crescita. L'esperienza del Veneto insegna che la crescita si sostiene con più lavoro e più alta produttività. Un percorso di successo è alleggerire gli oneri su chi lavora. Muoversi nella direzione opposta, triplicando l'afflusso di chi va in pensione e di chi non lavora, significa colpire la fiscalità generale».

Se vogliamo, si tratta di considerazioni in linea con quanto dichiarato dagli industriali veneti prima dell'as-

semblea di **Confindustria** Vicenza e dell'«apertura» del presidente nazionale **Vincenzo Boccia** nei confronti della Lega, quale ancora di salvezza per arginare la «deriva» dell'assistenzialismo grillino. «Non c'è spazio per la crescita», avevano tuonato gli imprenditori. Aggiungendo: «E c'è il rischio concreto che i sacrifici fatti per uscire dalla crisi vengano vanificati». Boeri ha poi affrontato il nodo delle pensioni, per le quali l'esecutivo ha stanziato 6 miliardi di euro, comprensivi di «quota 100» e flat tax per le partite



Peso: 1-5%, 3-29%



Iva. E anche qui la sua posizione nei confronti del governo è tranchant. «Non è aumentando la spesa pensionistica - ha detto - che si può far crescere l'economia del nostro Paese. È esattamente il contrario. L'aumento dello spread porta alla riduzione dei rendimenti di molti fondi pensione e ciò significa pensioni minori per molti lavoratori e, in prospettiva, una situazione di maggiore difficoltà per la crescita, con minori possibilità di finanziamenti e liquidità per le imprese». Scendendo nel dettaglio, Boeri ha parlato della ormai celebre «quota 100»,

smontando la teoria che questo provvedimento andrebbe a favore del Nord rispetto al resto d'Italia. «Bisogna essere

trasparenti - le parole di Boeri - sul profilo distributivo dei provvedimenti che si intendono adottare. Si dice spesso che la quota 100 andrà a beneficio del Nord. In realtà più del 40 per cento delle risorse per questa misura andrà ai pensionati del pubblico impiego». Che, come è risaputo, per la maggior parte è concentrata al centro-sud.

Ma è soprattutto sulla *ratio* della manovra che Boeri ha da ridire: «Non è detto che se uno va in pensione venga subito sostituito. E anche se fosse, avrebbe comunque un reddito basso e, di riflesso, una minor contribuzione. La storia insegna che più prepensionamenti significa più disoccupazione giovanile. Un esempio? Torno al settore

pubblico: chi uscirà, almeno nel breve, non verrà sostituito». Insomma, una critica a tutto tondo destinata a far tornare d'attualità le parole del luglio scorso che il vicepremier Matteo Salvini aveva destinato a Boeri: «C'è tanto da cambiare all'Inps».

Antonio Spadaccino

Tito Boeri
Non è trasferendo risorse da chi lavora a chi non lavora che si sostiene la crescita. La crescita si sostiene con più lavoro e più alta produttività



Presidente Inps
Tito Boeri



Peso:1-5%,3-29%

□ ANCE - UNINDUSTRIA FROSINONE

Il presidente dei giovani confindustriali del settore edile ha partecipato al G20 dei pari età mondiali che si è svolto in Argentina. Critiche decise al crescente protezionismo

Gaetano La Rocca: le imprese guardano allo sviluppo sostenibile

La G20 Young Entrepreneurs' Alliance esprime preoccupazione per il crescente protezionismo: l'unica via per una crescita economica inclusiva e sostenibile è un mondo sempre più aperto. Buenos Aires, dove si è svolto il summit dei giovani imprenditori, arriva forte l'invito ai leader mondiali ad assumere una posizione chiara a sostegno del libero scambio e della mobilità internazionale, vero motore dell'economia e dell'occupazione su scala globale. «Lo scorso anno si è registrato un aumento preoccupante di misure restrittive. Sono una seria minaccia al libero commercio che invece è precondizione essenziale alla creazione di maggiore valore aggiunto e opportunità di miglioramento per la nostra società», ha affermato **Bruno Sanguinetti**, Presidente di CAME Joven (Camera Argentina Mediana Empresa), organizzatore del Summit di Buenos Aires.

Oltre 300 giovani imprenditori under 40 provenienti da tutto il mondo si sono incontrati nella capitale argentina per formulare delle proposte concrete e attuabili per la creazione di un ecosistema più favorevole alla crescita e allo sviluppo dell'imprenditoria giovanile. Le proposte del Summit, raccolte nel Final Communiqué, si riassumono in sei raccomandazioni specifiche a sostegno della crescita economica e dell'inclusione sociale. Queste riguardano: formazione digitale e imprenditoriale, mobilità internazionale, tassazione intelligente, sviluppo sostenibile, inclusione sociale e rafforzamento dei net-

work internazionali. «L'unico modo per raggiungere questi obiettivi è lavorare insieme alla costruzione del mondo di cui abbiamo bisogno come giovani imprenditori e come cittadini responsabili», ha detto Sanguinetti. L'Italia ha partecipato al Summit con una nutrita delegazione di Giovani Imprenditori di **Confindustria**: «Condividiamo profondamente la necessità di dare nuovo impulso al commercio internazionale, un driver essenziale per raggiungere gli obiettivi di crescita del G20 e per dare maggior risalto all'idea di un'economia globale sempre più sostenibile e inclusiva», afferma **Alessio Rossi** Presidente dei Giovani Imprenditori di **Confindustria**, rimarcando l'ottimo lavoro svolto dai delegati italiani al Summit guidati dal Vice Presidente **Nicola Altobelli**.

A margine del Summit Altobelli ha commentato: «Sosteniamo che l'imprenditoria giovanile possa giocare un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'economia globale. Per farlo ha bisogno di fattori abilitanti che favoriscano la crescita dimensionale delle imprese e incoraggino gli investimenti privati. Proprio come esposto nel Final Communiqué, crediamo che il libero mercato, un rinnovato sistema educativo che favorisca il trasferimento tecnologico e un sistema di tassazione più semplice e favorevole alla crescita di PMI e start-up, siano le direttrici di sviluppo essenziali per affrontare le sfide della globalizzazione, in un'ottica più sostenibile e inclusiva».

Gaetano La Rocca Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori Edili di ANCE FRO-



SINONE, che ha preso parte al G20 come componente della delegazione italiana di **Confindustria**: «Come si evince dalle raccomandazioni presentate nel documento finale del summit, vi è grande attenzione al tema dello sviluppo sostenibile, che coinvolgerà sempre di più anche il nostro settore, dall'edilizia alle infrastrutture, insieme a tutta la filiera dei produttori. Su questi temi siamo da sempre attivi con il nostro Gruppo Giovani Imprenditori e con il sistema associativo locale e nazionale, anche in collaborazione con l'Università, gli Ordini Professionali e le Istituzioni. Come Giovani Imprenditori dovremo confrontarci con un mercato globale

in forte evoluzione ed è per questo che vogliamo favorire all'interno del sistema associativo Abce ed Unindustria la crescita di una cultura imprenditoriale sempre più coerente con i tempi, a supporto degli imprenditori di oggi e di domani, per la competitività delle nostre Imprese nel mondo».



**GAETANO LA ROCCA,
PRESIDENTE DEI GIOVANI IM-
PRENDITORI DI ANCE FROSINONE**



Peso:38%

Norme & Tributi

Tre opzioni per l'accesso alla Cigs in caso di cessazione

Nevio Bianchi
Barbara Massara

Cessione dell'attività, piano di reindustrializzazione o misure di politiche attive del lavoro: sono le tre alternative condizioni a cui è subordinato l'accesso alla rinata Cigs in occasione della cessazione dell'attività.

Lo ha tempestivamente spiegato il ministero del Lavoro con la circolare n. 15/18 di ieri, a pochi giorni dall'entrata in vigore del Decreto Genova (Dl 109/18), che all'articolo 44 ha previsto la reintroduzione della Cigs per cessazione totale o parziale dell'attività (si legga anche il Sole 24 Ore di ieri).

Pertanto, dal 29 settembre 2018 e per gli anni 2019 e 2020 le imprese che hanno cessato in tutto o in parte la propria attività (senza aver ancora completato le procedure di licenziamento) e quelle che siano in procinto di cessarla, potranno accedere alla Cigs per crisi aziendale, per un massimo di dodici mesi e in deroga alle regole in materia di durata della prestazione previste dagli articoli 4 e 22 del Dlgs n. 148/2015.

L'autorizzazione al trattamento di integrazione salariale è subordinato alla sussistenza di una delle tre condizioni previste dallo stesso articolo 44 del Dl 109/18, illustrate nella circolare ministeriale.

Secondo la prima condizione devono sussistere delle concrete prospettive di cessione dell'azienda, con il conseguente piano di riassorbimento del personale. In pratica, nello specifico accordo sindacale stipulato dinanzi al ministero del Lavoro, al quale potrà prender parte anche il Mise e/o la Regione, dovrà essere previsto un piano di cessione dell'attività, con trasferimento del personale ex articolo 2112 del Codice civile, e quindi un piano per il riassorbimento del personale sospeso.

In alternativa, la Cigs per cessazione sarà autorizzata in presenza di un piano di reindustrializzazione, che potrà essere presentato dalla medesima azienda richiedente, dall'eventuale impresa terza cessionaria o dallo stesso ministero dello Sviluppo economico.

L'ulteriore condizione che dà diritto di accesso a questa specifica ipotesi di Cigs è il coinvolgimento dei lavoratori in esubero in specifici percorsi di politica attiva del lavoro, presentati dalla Regione/i in cui abbia sede l'impresa cessata.

L'accesso all'ammortizzatore è subordinato alla stipula di un accordo con le organizzazioni sindacali dinanzi al ministero del Lavoro.

In quella sede deve essere discusso, documentato e poi formalizzato il piano di sospensione/riduzione dei

lavoratori collegato alla cessazione dell'attività e, contestualmente, quello di riassorbimento degli stessi lavoratori unitamente alle altre misure di gestione delle eccedenze.

Può partecipare all'accordo anche il ministero dello Sviluppo economico, il quale, con funzione di garante assicura il costante monitoraggio del buon esito dell'operazione societaria di cessione (e può altresì dichiarare di essere in possesso di proposte di terzi di acquisizione dell'azienda cessata) e l'effettiva realizzabilità del piano di industrializzazione.

Anche la Regione può essere coinvolta in sede di stipula per illustrare le misure di politica attiva destinate ai lavoratori in esubero.

L'accordo deve altresì contenere l'indicazione del relativo onere finanziario, in quanto la sottoscrizione dello stesso è subordinata alla verifica della disponibilità delle risorse finanziarie.

A seguito della stipula, l'impresa, come sempre, dovrà presentare apposita richiesta al Lavoro attraverso la procedura telematica CigsOnline.

AMMORTIZZATORI

Via libera per cessione, politiche attive o piani di reindustrializzazione



Peso: 14%

“Pensioni, quota 41 a ogni età” Rischio conti, Draghi al Colle

La proposta leghista. Tria: Pil salirà all'1,5%. Di Maio: 6 anni di cella ai furbetti del reddito

In pensione con 41 anni di contributi, secondo «l'obiettivo finale» di Matteo Salvini nella riforma della legge Fornero, mentre il ministro Tria scommette sul Pil in crescita all'1,5 per cento nel 2019 e conferma il deficit al 2,4 per cento. Intanto il presidente della Bce Mario Draghi ha avuto un colloquio con il presidente della Repubblica Sergio

Mattarella sulla sostenibilità del Def e sui rischi per l'Italia.

CIRIACO, CONTE, GRECO
e **PETRINI**, pagine 4 e 7

Il caso *Come cambierà la Fornero*

Pensioni, Salvini punta a introdurre “quota 41” a ogni età

VALENTINA CONTE, ROMA

Ne parla come di «obiettivo finale»: andare in pensione con 41 anni di contributi, a prescindere dall'età.

Ma dietro le quinte il vicepremier Matteo Salvini punta ad inserire “quota 41” – prevista nel contratto di governo, poi accantonata – già nella prossima legge di bilancio insieme a “quota 100”.

La svolta è arrivata qualche giorno fa. Quando un gruppo di ex esodati, donne, lavoratori “gravosi” e precoci sono stati ricevuti dal ministro dell'Interno proprio per caldeggiare “quota 41”, portandogli in dono una maglietta dal messaggio inequivocabile: “Non vogliamo morire prima della pensione”. Da allora, il caos. Salvini ha chiesto ai tecnici di rifare i

calcoli. Scoprendo che in fondo si tratta “solo” di 30-40 mila italiani da aiutare. La coperta è comunque corta. Il leader leghista fa capire che per le pensioni ci saranno 8 miliardi, appena sufficienti per un «sostanzioso smontaggio della Fornero». E altrettanti per il reddito di cittadinanza. Con 8 miliardi però non si può far tutto. Soprattutto se si vogliono alzare anche le pensioni di invalidità, come ripeteva ieri Salvini: altri 600 mila italiani. A meno di non piazzarli sotto

l'ombrello della pensione di cittadinanza, accanto ai titolari di pensioni minime da 500 euro (oltre 3 milioni) che dal 2019 riceveranno l'integrazione fino ai 780. Sia come sia, non c'è da scialacquare.

Anche perché dentro la Lega – ma anche tra i Cinque Stelle – monta di ora in ora il partito trasversale di “quota 100 pura”, senza penalità, limiti, ricalcoli. Quella promessa in campagna

elettorale: via a 62 anni con 38 di contributi, 63+37, 64+36 e così via. Per i puristi la somma deve fare sempre 100. Una soluzione che, abbinata a quota 41 porterebbe in effetti proprio alle 400 mila uscite che da giorni Salvini propaganda come altrettanti possibili nuovi posti di lavoro per i giovani.

Il punto è che la purezza di quota 100 costerebbe 8 miliardi il primo anno, 11 miliardi il secondo, con un picco a regime di 17 miliardi. Infattibile, specie alla luce di un obiettivo di deficit rivisto al ribasso per 2020 e 2021. Ecco dunque che tiene banco la



Peso: 1-11%, 4-27%



quota 100 "impura". Un po' truffaldina, ma meno costosa. Perché vale solo per chi ha 62 anni e 38 di contributi. Al crescere dell'età, il requisito dei 38 rimane fisso. Così da ottenere quota 101, 102 fino a 104. Anche i 62 anni come età minima sarebbero in bilico, suscitando più di un malumore. Punti fermi dunque ancora non ce ne sono. Se si escludono tre

paletti. Il meccanismo della speranza di vita non sarà bloccato, «altrimenti lo spread va a 400 e Moody's ci declassa», dice una fonte ben informata. Quindi nel 2019 si andrà in pensione a 67 anni di età o con 43 anni e 3 mesi di contributi (un anno in meno per le donne). Secondo: l'Ape sociale sarà cancellata e sostituita dai fondi

esuberanti di categoria. Terzo: opzione donna, seppur inserita nel contratto, difficilmente sarà ripristinata.

Basterebbe quella contribuzione senza altri vincoli. Scontro con M5S su "quota 100"



La riforma della legge Fornero
Sono previste spese per 7-8 miliardi



Peso: 1-11%, 4-27%



Il dossier

Dai consumi etici ai controlli fiscali i nodi irrisolti del reddito di cittadinanza

GABRIELLA COLARUSSO, pagina 6

Il dossier La lotta alla povertà

Dagli acquisti italiani ai consumi "moralì" così si potrà usare il reddito

Il governo studia il paniere dei beni che si potranno comprare: sì ad alimentari e farmacie, no a sale gioco o centri benessere. Anche il reddito di inclusione (Rei) di Gentiloni, con la card di Poste, prevedeva limitazioni, ma consentiva di prelevare contanti. I soldi verranno versati su una carta bancomat anonima. Ai "furbetti" 6 anni di carcere. Per chi assume il beneficiario dei 780 euro uno sgravio fiscale

A cura di GABRIELLA COLARUSSO

I nodi da sciogliere

1 **Gli acquisti**
Cosa si potrà comprare con il reddito di cittadinanza?



Le soluzioni a confronto

Il reddito serve alla «sopravvivenza minima», ha detto Luigi Di Maio, perciò saranno vietate «spese immorali»: «i gratta e vinci, le sigarette o beni non di prima necessità». Il numero dei prodotti consentiti è allo studio, verrà definito anche in base al paniere Istat, ma saranno

principalmente alimentari e farmaci; vietati per esempio centri benessere e sale giochi. Il reddito dovrà essere speso in negozi italiani. Per l'assegnazione potrebbe essere usato come criterio l'Isee. Chi ha una casa di proprietà riceverà meno di chi è in affitto

2 **L'erogazione**
Come verranno versati i soldi e tracciate le spese?



È la questione tecnica più delicata perché bisogna coniugare controllo e privacy, limitando la tracciabilità dei pagamenti. Il reddito verrà erogato su una card anonima, una tessera "bancomat" senza il nome dell'intestatario ma identificabile dal

codice. L'importo verrà versato mensilmente sulla carta che dovrebbe poi funzionare solo in un circuito di negozi convenzionati come succede per il Rei. Questo consentirebbe di tracciare i pagamenti e limitarli ad alcuni beni

3 **I controlli**
Come verranno controllati i cittadini che beneficiano del reddito?



I Centri per l'impiego (Cpi) dovranno verificare i requisiti di accesso e seguire il lavoratore nel reinserimento con tre offerte "congrue" di lavoro. Al terzo rifiuto si perde il sussidio. I Cpi però non hanno abbastanza personale (circa 7 mila addetti, in Germania

sono 100 mila). La manovra destina 1 miliardo alla riforma dei Cpi. Guardia di Finanza e Ispettorato del Lavoro controlleranno le spese "non permesse" e altre violazioni (lavoro nero). Chi infrange le norme rischia 6 anni di carcere, ha detto Di Maio

4 **Gli altri ammortizzatori**
Cosa succede per chi ha la Naspi o la cassa integrazione?



Chi percepisce ammortizzatori sociali come la Naspi o è in cassa integrazione non ha limitazioni sulle spese che può fare. Chi ha diritto al Rei può fare acquisti limitati con la card elettronica gestita da Poste italiane perché funziona solo in negozi convenzionati

come alimentari e farmacie: sono esclusi per esempio tabaccai e sale gioco. Ma il Rei consente anche di prelevare fino al 50% della cifra in contanti, possibilità chiesta dall'associazione Alleanza per la povertà per evitare un approccio coercitivo/punitivo

5 **Gli incentivi alle assunzioni**
Il reddito diventerà uno sgravio fiscale per chi assume?



Il reddito di cittadinanza è pensato per reinserire il lavoratore nel mercato del lavoro: lo Stato dovrebbe dunque essere in grado di evitare violazioni, formare le persone che non hanno un'occupazione e trovare loro un nuovo lavoro attraverso i

centri per l'impiego. Il governo prevede che, nel momento in cui si viene assunti, il nuovo datore di lavoro possa percepire come sgravio fiscale e per un tempo fino a tre mesi l'equivalente del reddito di cittadinanza che veniva incassato dal disoccupato



Manifestazione del M5S per il reddito di cittadinanza

FRANCESCO FOTIA/AGF



Peso: 1-2%, 6-70%

OBBLIGHI PER AGGIUDICATARI DI APPALTI

Clausole sociali, sì se non ledono libertà d'impresa

L'obbligo, in capo all'aggiudicatario di un appalto, di riassorbire i dipendenti di un appaltatore uscente va armonizzato con l'organizzazione di impresa scelta dal soggetto che subentra nel contratto. Lo ha affermato il Consiglio di stato, sezione terza con la sentenza del 27 settembre 2018 n. 5551 in una vicenda in cui era stato previsto, per lo svolgimento dei servizi del Centro unificato di prenotazione delle prestazioni sanitarie (Cup), l'adesione alla cosiddetta «clausola sociale» sull'obbligo di riassorbimento del personale. Per i giudici, la cosiddetta clausola sociale deve essere interpretata conformemente ai principi nazionali e comunitari in materia di libertà di iniziativa imprenditoriale e di concorrenza. Diversamente, risulterebbe altrimenti lesiva della concorrenza e tale da scoraggiare la partecipazione alla gara e limitando ultroneamente la platea dei partecipanti. I giudici hanno rilevato anche che occorre evitare che sia lesa la libertà d'impresa, riconosciuta e garantita dall'art. 41 della Costituzione, che sta a fondamento dell'autogoverno dei fattori di produzione e dell'autonomia di gestione propria dell'archetipo del contratto di appalto. Da ciò il collegio di Palazzo Spada fa discendere che la clausola deve essere interpretata in modo da non limitare la libertà di iniziativa economica e, comunque, evitando di attribuirle un effetto automaticamente e rigidamente escludente.

L'obbligo di riassorbimento dei lavoratori alle dipendenze dell'appaltatore uscente nello stesso posto di lavoro e nel contesto dello stesso appalto, deve essere armonizzato e reso compatibile con l'organizzazione di impresa prescelta dall'imprenditore subentrante dal momento che la clausola sociale funge da strumento per favorire la continuità e la stabilità occupazionale dei lavoratori. Si rinviene prova di questa finalità, dice la sentenza, nella circostanza che oltre alla possibilità di distrarre un lavoratore, assunto in virtù della clausola sociale, in altra commessa, la giurisprudenza ha affermato che i lavoratori, che non trovano spazio nell'organigramma dell'appaltatore subentrante e che non vengano ulteriormente impiegati dall'appaltatore uscente in altri settori, sono destinatari delle misure legislative in materia di ammortizzatori sociali.



Peso: 18%

Verbaro (consulente)

«La pubblica amministrazione resta tuttora inadeguata»

MICHELA GIACHETTA

Investire in nuove professionalità, oggi quasi del tutto assenti, e mettere in campo una programmazione mirata. Secondo Francesco Verbaro, consulente della pubblica amministrazione ed enti locali, è quella la strada da seguire, se si vuole innovare tutto il sistema della Pa. Che oggi ha molte falle. Come trapela anche dal Rapporto curato da Noviter.

Dai dati di quell'indagine, secondo lei si può desumere una certa incapacità della pubblica amministrazione di utilizzare le risorse comunitarie per fornire servizi ai cittadini?

«Purtroppo la cattiva amministrazione, cioè quella che costa ma funziona poco, ha riflessi su tante politiche e su tanti servizi. Compreso l'utilizzo dei fondi comunitari. Due patologie incidono in particolare: l'incapacità di analizzare i fenomeni e di programmare e quella di predisporre e gestire i bandi. Questo dipende dalla mancanza di tecnostutture, che da un lato possano aiutare la programmazione e la progettazione, dall'altro seguire la fase della gestione e dell'attuazione. Inoltre, in molte regioni del sud si riscontra anche l'ambiguità dell'indirizzo politico. Il risultato è che per anni abbiamo finanziato misure nell'ambito dei Programmi operativi nazionali e regionali, i

Pon e i Por, riguardanti la capacità istituzionale e la governance, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, ma senza migliorare la qualità della pubblica amministrazione».

Ci sono altri fattori che hanno pesato su quell'incapacità?

«Le assunzioni nella pubblica amministrazione degli ultimi anni sono avvenute in gran parte attraverso la stabilizzazione di lavoratori flessibili e per profili amministrativi o generici, volte più a risolvere un problema di disoccupazione che a rafforzare la struttura interna. Anche per questo la Pa è peggiorata e oggi dipende sempre di più, soprattutto per la gestione dei fondi comunitari, dalle assistenze tecniche, senza avere la minima capacità di esprimere un fabbisogno e di gestire le committenze. Nonostante le diverse misure finanziate dai fondi Ue, i divari territoriali sono generalmente aumentati o comunque rimasti intatti soprattutto nell'ambito della dotazione infrastrutturale fisica ed immateriale».

Nell'ambito di una riforma, secondo lei quali aspetti occorrerebbe valorizzare maggiormente?

«L'esigenza principale oggi è individuare le priorità e le funzioni centrali di uno Stato da reinventare. Bisognerebbe puntare sulla capacità di programmazione e di attuazione, con competenze adeguate. Servirebbe un miglior reclutamento, valorizzando chi ha la responsabilità della spesa. In molte amministrazioni pubbliche si spende poco, ma anche male. Per questo occorre, come proposto dal ministro Giulia Bongiorno, che le amministrazioni predispongano delle programmazioni triennali dei fabbisogni innovativi, contenenti

profili professionali nuovi, tecnici o specialistici. Altrimenti avremo sempre più una pubblica amministrazione inutile. Inoltre, nonostante si acceda per concorso, l'85% delle assunzioni degli ultimi 10 anni sono avvenute senza concorso e dopo anni di inutile precariato. Un pessimo modo di reclutare.

In fine, il paradosso è che il settore con i lavoratori con l'età più elevata, la Pa, ancora oggi è sottoposta al tetto di spesa che limita di investire nella formazione, contenuto in un provvedimento del 2010».

Quali benefici potrebbe comportare un'innovazione del sistema, in particolare nella capacità di spesa, monitoraggio e rendicontazione dei fondi comunitari?

«Ovviamente tanti, l'innovazione richiede innanzi tutto competenze. La pubblica amministrazione dovrebbe investire in nuove professionalità che oggi mancano e utilizzare i dati in proprio possesso. Tutti i grandi settori, come credito, assicurazioni, grande distribuzione, si stanno innovando puntando sulla capacità di gestire ed elaborare i big data, sfruttando la rivoluzione digitale e sulle nuove abilità».

Politiche attive del lavoro

(% su importi)

Tirocinio extra curricolare	21%
Orientamento specialistico	19%
Formazione mirata all'inserimento lavorativo	19%
Accompagnamento al lavoro	17%
Accompagnamento alla creazione d'impresa	11%
Bonus per l'assunzione	5%
Bonus per l'autoimpego	4%
Altri servizi	4%

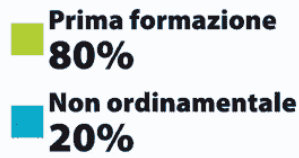


Peso: 55%



SERVIZI E MISURE PER LA FORMAZIONE

% su importi



leFP



IFTS



ITS



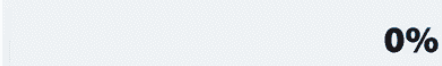
Permanente



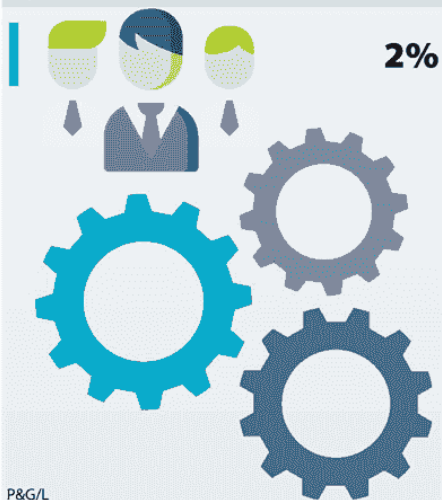
Continua



Regolamentata



Specializzazione



P&G/L



Francesco Verbaro [us]



Peso: 55%



Invece di creare vera occupazione il governo concede l'elemosina del reddito di cittadinanza.

E, come il precedente, abusa del volontariato.

Le persone contano e le competenze si pagano.

Questa è una battaglia di civiltà





di **Marta Fana**

E

sistono cambiamenti che apparentemente sembrano coglierci di sorpresa, stravolgendo le nostre quotidianità, ma che arrivano in un batter d'occhio a farne parte con na-



Peso:8-68%,1-83%,9-66%,10-60%

turalizza. Il lavoro gratuito è uno di questi cambiamenti, lentamente insediatosi tra i tanti volti del mondo del lavoro. A guardarlo oggi, il lavoro gratuito appare davvero come una novità perché caratterizza completamente alcune fattispecie di rapporti di lavoro. Eppure, mettendo insieme le varie sfumature con cui si presenta più o meno limpidamente ai nostri occhi, è possibile ritrovare la radice comune e mai invecchiata del lavoro gratuito, come furto salariale, insito in ogni rapporto di lavoro. Perché cos'è il lavoro gratuito, se non quella parte di valore creata dai lavoratori che rimane all'impresa? Quel valore a cui senza alcun imbarazzo è possibile rivolgersi chiamandolo per nome, "plusvalore".

Se è vero, com'è vero, che ogni rapporto di lavoro nel sistema capitalistico si basa (anche) su quel furto salariale, versioni più rapaci si verificano in contesti ad alta vulnerabilità e ricattabilità dei lavoratori che si ritrovano ad allungare la giornata lavorativa senza vedersi corrispondere nulla in cambio degli straordinari, della reperibilità. Ma è anche vero che si può rimanere stupiti di fronte al dilagare di fenomeni di lavoro gratuito *tout court*, cioè senza nessun tipo di remunerazione. Ma anche questo fenomeno non si configura storicamente come una novità, è sempre esistito e ha nel tempo assunto nuove forme. Quel che appare come una novità degli ultimi anni è l'istituzionalizzazione del lavoro gratuito obbligatorio per segmenti crescenti della forza lavoro, spesso quelli già strutturalmen-

te più vulnerabili: giovani, immigrati, disoccupati. La progressiva istituzionalizzazione di queste forme di lavoro si ritrova nei provvedimenti adottati dai





governi che si sono succeduti e in quelli di alcune amministrazioni che li hanno utilizzati. Hanno natura tra loro diversa, leggi, protocolli, circolari, ma sono legati da un'unica ideologia e interpretazione dei fenomeni economici e sociali: la disoccupazione è una condizione volontaria, una scelta del soggetto che si trova in questa condizione. Diventa involon-

taria solo per quei "brevi" periodi di aggiustamento dovuti alla ricerca di lavoro, ma poi ci sarà sempre un'opportunità da cogliere, costi quel che costi. L'individualizzazione della colpa ha assunto via via i toni dello scherno e della denigrazione: disoccupato, incapace,

svogliato, attendista. Con le parole di chi ha governato fino a ieri si potrebbe dire "choosy", "bamboccioni", "devono farsi accettare".

Volendo tracciare un punto preciso nel passato recente, si può sicuramente ricordare quanto accaduto a Expo 2015 a Milano, dove le parti sociali firmarono un accordo per il volontariato per 18mila lavoratori. Nel 2016, il Viminale, guidato allora dal ministro Alfano, pubblicò un bando per «il conferimento a titolo gratuito di incarico di prestazione di lavoro autonomo occasionale per lo svolgimento delle attività di Comunicazione per le esigenze del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione». Non era ancora costume invocarlo con tanta naturalezza e infatti a seguito delle critiche giunte il ministro replicò: «Nessuno costringe nessuno. Vediamo se qualcuno vuol dare una mano d'aiuto in questo modo, viceversa prenderemo atto che nessuno ha voglia». Ma Alfano, che non ha mai brillato per un approccio creativo, si premurò a sottolineare che non si trat-





tava di una novità. Il Viminale aveva già pubblicato un bando identico nel 2014. Lo stesso capitò ai Vigili del fuoco e poi all'ex-ministro della Salute Beatrice Lorenzin, la quale sommersa dalle critiche per l'indegno progetto del Fertility Day si premurò nel dire che nonostante tutto non aveva sprecato risorse pubbliche, ma di essersi avvalsa di creativi offertisi gratis.

Fin qui sembravano solo casi isolati, finché però la politica non ha scelto di imporre questo modello.

Lavorano gratis gli studenti in alternanza scuola-lavoro per essere più occupabili domani, con un altro lavoro gratuito, con un tirocinio a 500 euro al mese, con un contratto in somministrazione di un giorno. Ogni briciola guadagnata sembrerà allora un miglioramento. Avranno imparato che il mercato del lavoro è sfruttamento, è obbedienza, è svilimento. Nessuno gli parlerà dei diritti costituzionali, dello Statuto dei lavoratori o quel che ne rimane, della busta paga, del diritto di sciopero. Il lavoro come dovere, nudo di diritti. Così piuttosto che sradicare ogni forma di lavoro povero, si è preferito suggellarne l'esistenza. Tra i provvedimenti da ricordare, il protocollo siglato da Anci, ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e Terzo settore nel gennaio 2015, in attuazione di una legge ordinaria del dicembre 2014, secondo cui «i soggetti beneficiari di misure di sostegno al reddito possono partecipare ad attività di volontariato a fini di utilità sociale, nell'ambito di progetti realizzati congiuntamente da organizzazioni di Terzo settore e da Comuni o enti locali» diventò legge. Simile a quanto stabilito nell'articolo 24 del decreto legge «Sblocca Italia» in cui si definisce «baratto amministrativo», cioè la possibilità per i cittadini (o le associazioni) in debito con le amministrazioni locali per disagio economico di svolgere attività di «pulizia, manutenzione, abbellimento di aree verdi, piazze, strade ovvero interventi di decoro urbano, di recupero e riuso con finalità di interesse generale» al fine di ottenere vantaggi fiscali.

Non potevano essere esclusi da questi meccanismi



di svilimento e controllo sociale i migranti. Con una formula moralista si richiedeva lavoro gratuito come «capacità di inserirsi nel nostro contesto sociale», al fine di «ottenere un'attenzione diversa nell'accoglienza». Queste furono le parole di Mario Morcone - capo del Dipartimento immigrazione al ministero dell'Interno - che anticipava le disposizioni del recente decreto Minniti-Orlando sull'immigrazione, di cui fecero sfoggio non poche amministrazioni locali. Ce n'è per tutti i gusti, basta esser già poveri e ricattabili per poter avere il privilegio di dovere lavorare gratis. Di fatto è lo stesso principio che regge la nuova proposta del reddito voluta nel Def dal M5s: i poveri a cui saranno garantiti i 780 euro al mese dovranno essere disposti a lavorare qualche ora a settimana in modo gratuito, perché è bene ribadirlo, l'elemosina è qualcosa che si conquista. Sei milioni di italiani che sicuramente staranno meglio nell'immediato perché meglio 780 euro che niente, ma che nel medio e lungo periodo avranno ben poche opportunità di sfuggire alla povertà sia assoluta che relativa. Infatti, senza l'impegno politico di abbattere, questo sì, attraverso i provvedimenti tutte le forme di lavoro povero il circolo vizioso sarà difficilmente arrestabile. Soprattutto in un contesto in cui il disoccupato in stato di povertà è obbligato ad accettare al massimo la terza proposta di lavoro che gli verrà fatta, indipendentemente dalla remunerazione. Questa infatti sarà con buone probabilità inferiore al reddito garantito oggi in quanto la realtà che ci circonda è caratterizzata dal diritto inalienabile garantito alle imprese di assumere con un susseguirsi di tirocini, lavoro in somministrazione, lavoro intermittente o con appalti al ribasso che costringono a part-time da fame.

E allora sì, l'urgenza di un cambiamento che ponga fine al furto salariale in tutte le sue sfumature, che restituisca dignità ai lavoratori, che assuma come necessità contingente l'adozione di un piano del lavoro pubblico, passa inevitabilmente per l'aboli-





zione del lavoro gratuito. Misure da pretendere e da adottare dentro una grande battaglia di **civiltà**.

Negli ultimi anni il lavoro non retribuito obbligatorio è stato istituzionalizzato. Rivolto ai più vulnerabili, giovani, immigrati, disoccupati, è una negazione dei diritti. Sancita dai provvedimenti degli ultimi governi e codificata dalla proposta di reddito minimo targata M5s

**C'è un'ideologia dietro:
la disoccupazione sarebbe
una condizione volontaria,
una scelta del soggetto**

L'autrice

Marta Fana è dottore di ricerca in Economia allo Iep SciencesPo di Parigi. Si occupa di mercato del lavoro, politiche economiche, disuguaglianze sociali. È autrice del saggio *Non è lavoro, è sfruttamento* (Laterza 2017).

**Expo2015 fu l'inizio, con l'accordo
per 18mila volontari, poi circolari
e norme fino alla legge 107
e l'alternanza scuola-lavoro**



Infortunati sul lavoro: la legge non basta

▷ *Ancora troppe aziende fuori regola. Il presidente di Annil Bettoni: «Il nodo è prima di tutto culturale»*

RAPPORTI

In materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, il tasso di irregolarità delle aziende ispezionate nel 2017 è aumentato di quasi 3,5 punti percentuali rispetto al 2016, portando il livello al 77,09%. «È questo il dato da cui partire perché, con una normativa in Italia fra le più avanzate, si pone un problema di razionalizzazione e snellimento della legislazione vigente», ha commentato Silvia Ciucciocchino, consigliere esperto del Cnel e docente di diritto del lavoro

all'Università RomaTre. La professoressa, che è anche prorettore della sua università, ha aperto la presentazione del secondo Rapporto Annil (Associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro) sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Che questo sia il tema all'attenzione degli esperti del settore l'ha confermato anche il presidente nazionale Annil, Franco Bettoni, secondo il quale, **«anche dove le norme esistono, a mancare è l'effettività delle tutele. E allora non possiamo fare a meno di pensare che ci sia a monte un problema culturale».**

Del resto non ci si può neppure consolare con i dati. Se è vero che l'andamento degli infortuni e delle morti sul lavoro è stato in aumento fino al 2008 per poi conoscere una decrescita a partire da quell'anno in concomitanza con la recessione economica, per poi risultare sostanzialmente stazionario negli ultimi due anni, l'ultimissimo dato di agosto delle morti segna una brusca impennata.

Come ha anticipato sulla diffusione ufficiale dei dati il direttore genera-

le dell'Inail Giuseppe Lucibello, nello scorso mese di agosto si sono registrate 90 morti sul lavoro che si confrontano con le 50 di un anno fa e che portano il risultato dei primi 8 mesi del 2018 ad impennarsi del +5% sul 2017. È vero che si tratta di un dato fortemente influenzato da almeno due importanti fatti di cronaca: il crollo del viadotto Marconi a Genova e i morti in Puglia negli incidenti che hanno visto coinvolti lavoratori extracomunitari nel quadro del fenomeno del caporalato. Ciò malgrado i dati evidenziati dal Rapporto descrivono «un livello di infortuni oltre la soglia della sopportabilità», come ha commentato il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inail Giovanni Luciano.

Il problema della sicurezza sul lavoro resta nel nostro Paese soprattutto culturale più che normativo. Lo ha sottolineato anche Mariella Giovannone, responsabile Annil per la salute e sicurezza ed una delle coordinatrici del gruppo di lavoro che ha portato alla stesura di questo corposo secondo Rapporto: «Il problema delle tutele è legato a una questione culturale che evidenzia la necessità di fare impresa in maniera etica, evitando problemi di dumping sociale», ha detto.

Nel 2017 sono state registrate poco più di 641mila denunce di infortuni, allo stesso livello del 2016 (-0,08%). Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono stati poco meno di 417mila, di cui circa il 19% "fuori azienda" (cioè "con mezzo di tra-

sporto" o "in itinere"). Delle 1.112 denunce di infortunio mortale (erano 1.142 nel 2016, 1.370 nel 2012), gli infortuni accertati "sul lavoro" sono stati 617 (di cui 360, il 58%, "fuori dell'azienda").

Ma i numeri, per quanto anche una sola vita persa sul lavoro dovrebbe essere sufficiente per lasciare inquieti come ha detto Bettoni, non dicono il vero problema culturale che si registra nel nostro Paese nei confronti di questo tema. Lo ha sottolineato anche Marco Lupi, responsabile salute e sicurezza della Uil, quasi in chiusura del convegno quando ha notato che «l'assenza all'appuntamento di oggi del governo penso che sia un problema: le forze politiche hanno dato finora poco risalto al problema». **Al Parlamentino del Cnel, dove la presentazione si è tenuta, a parte la presenza di due passati ministri del Lavoro, Cesare Damiano e Maurizio Sacconi, brillava infatti l'assenza di qualsiasi esponente politico attuale del ministero del Lavoro.**

Paolo Biondi



Peso: 83%



77,09%

il tasso di irregolarità delle aziende italiane sul totale di quelle ispezionate

90

le morti sul lavoro registrate nel mese di agosto (nello stesso periodo nel 2017 erano state 50)

641mila

le denunce di infortuni sul lavoro registrate nel 2017. Quelli riconosciuti sono stati 417mila



I 75 ANNI DI ANMIL

Il 19 settembre l'Anmil ha compiuto 75 anni. Per festeggiare questo importante anniversario il presidente nazionale Franco Bettoni si è recato a Roma dove è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella al Quirinale e da Papa Francesco, nella Sala Clementina in Vaticano.



Peso: 83%

**ASSICURAZIONI** CHI FARÀ LE MOSSE GIUSTE POTRÀ SVILUPPARE NUOVI BUSINESS

Quanto vale la tech revolution

Secondo Accenture, le opportunità offerte dall'evoluzione digitale per le compagnie assicurative mondiali possono creare 375 miliardi di \$ di ulteriori ricavi. La parola ai protagonisti del settore

DI ANNA MESSIA

Le opportunità offerte dalla rivoluzione tecnologica e dallo sviluppo del mondo digitale potrebbero creare per le compagnie assicurative mondiali circa 375 miliardi di dollari di nuove fonti di ricavo e anche per le italiane la fetta della torta è golosa: vale circa 20 miliardi di dollari, più di 17 miliardi di euro. In pratica, in questo nuovo contesto di mercato, secondo le stime di Accenture, chi saprà muoversi per primo nella giusta direzione ha davanti a sé la possibilità di creare velocemente volumi che corrispondono ai premi di una compagnia italiana medio grande. Un'opportunità imperdibile anche se trovare le mosse giuste da fare non sarà facile e lo scenario che si prospetta non appare privo di pericoli. Un interrogativo preoccupante è già sul tavolo: le nuove tecnologie consentono di creare prodotti sempre più su misura e di limitare e conoscere con sempre maggiore precisione i rischi dei propri clienti. Basti pensare alle scatole nere o ai sistemi che consentono di verificare lo stato di salute e le abitudini degli assicurati. Oppure ai nuovi strumenti per la domotica che prevedono un pronto intervento in caso di incendio o di una perdita di gas nell'abitazione. Al punto che c'è chi inizia a domandarsi se questi strumenti non siano destinati a minare il principio della mutualità e della condivisione del rischio che è alla base del mercato assicurativo. Temi che restano sullo sfondo, emersi durante l'Insurance Day organizzato al Centro Congressi Cariplo di Milano giovedì 4 ottobre da

MF-Milano Finanza in collaborazione con Accenture. Ma nell'immediato le occasioni di crescita non sembrano mancare, in Italia più che in altri Paesi. «Il trend dei primi mesi del 2018 è tornato ad essere positivo», ha detto Daniele Presutti, senior management director, Insurance Lead per l'Europa di Accenture, aggiungendo che «il return on equity, il roe, del ramo Danni in Italia è dell'11%, circa il doppio degli altri Paesi europei e il combined ratio è di circa il 91%, decisamente migliore del 95% medio del resto d'Europa». Ma per continuare a crescere anche in futuro bisogna adattarsi ad un mercato che sta profondamente cambiando le sue regole, con i clienti che cercano nelle assicurazioni nuove esperienze di consumo, mutuandole anche da altri settori. «Bisogna seguire dei modelli virtuosi», ha aggiunto Presutti, creando per esempio «una struttura di costi e servizi sempre più flessibile, ma anche aprendosi a culture e opinioni diverse».

Cambiamenti tecnologici che implicheranno necessariamente anche riorganizzazioni della forza lavoro. «Man mano che utilizziamo nuove tecnologie alcune delle figure professionali presenti oggi spariranno e abbiamo calcolato che nel giro di due-tre anni il lavoro svolto oggi da circa 150-200 non sarà più necessario», ha dichiarato Alberto Minali, da 15 mesi al timone di Cattolica Assicurazioni come amministratore



Peso: 22-41%, 23-60%

delegato. Rivoluzioni profonde che «ci richiedono di muoverci in tempo per riconvertire queste figure professionali», ha aggiunto Minali, e qualcosa sta già iniziando a muoversi. Un cambiamento in atto in tutta l'industria è per esempio l'evoluzione degli attuari verso la specializzazione di data scientist, perché l'analisi dei dati e delle informazioni sarà fondamentale per il successo del settore. «Spesso le compagnie non sono ancora in grado di usare i tanti dati di cui dispongono» ha spiegato Minali, aggiungendo di non essere tanto preoccupato dalla concorrenza di operatori come l'Insurtech americana Lemonade, che offre polizze in tempo reale, quanto piuttosto da quella di potenziali concorrenti come Amazon e Google, che hanno fatto dell'elaborazione dei dati la propria forza, entrando in settori come quello farmaceutico. «Nel comparto assicurativo c'è una forte regolamentazione e questo crea barriere all'ingresso di nuove imprese ma questo non ci mette in sicurezza», ha concluso il manager. A spingere forte sull'innovazione tecnologica è anche Unipol che al suo interno ha creato società come Alfa Evolution, centro di competenza telematica delle compagnie del gruppo e Leithà, che si occupa proprio della gestione dei dati. «La trasformazione tecnologica è stata al centro del piano industriale che si conclude quest'anno e sarà anche il perno del nuovo business plan», ha anticipato Matteo Laterza, direttore generale di Unipol Sai Assicurazioni. A spingere il cambiamento sono le società Insurtech che stanno contribuendo al processo di digitalizzazione del settore assicurativo, ha aggiunto il manager, spiegando che l'evoluzione è verso «un'offerta sempre più personalizzata cui si aggiunge la richiesta di un'immediatezza della relazione». In Generali Italia hanno addirittura creato una società dedicata all'innovazione, Jeniot, guidata dall'amministratore delegato, Francesco Bardelli. Un polo

tecnologico che prevede un investimento di circa 100 milioni, con l'obiettivo di avere un cliente su cinque connesso entro il 2020. «Abbiamo creato un'unità di advanced Analytics per gestire internamente il processo di elaborazione dei dati», ha spiegato il manager di Generali Italia che negli anni passati ha anche guidato il processo di semplificazione della compagnia. «Non vogliamo solo mettere tecnologia nei prodotti assicurativi ma siamo pronti ad aprirci a nuovi modelli di business, integrandoli con altri player di altri settori, come utilities, telco o società automobilistiche».

Anche in Poste Italiane, dove il piano industriale Deliver 2022 prevede una forte spinta sul l'assicurazione Danni, con il debutto nella Rc auto, sono pronti al cambiamento tecnologico ma consapevoli che in Italia il ruolo dei consulenti e delle reti di vendita resta fondamentale. «In Uk le compagnie dirette sono arrivate a gestire il 70% del mercato auto», ha dichiarato Maurizio Cappiello, amministratore delegato di Poste Assicura e direttore generale di Poste Vita «mentre in Italia sono ferme alla soglia del 10% perché gli italiani hanno bisogno di parlare con qualcuno». Ma c'è necessità di spingere sulla tecnologia per rendere più rapide e veloci le operazioni di preventivazione o di vendita, ha aggiunto il manager, dicendosi convinto che, almeno per ora, Amazon e Google, non sono una minaccia per gli assicuratori della Penisola, perché «il mercato italiano sarebbe complicato per loro».

Anche in Intesa Sanpaolo non hanno fatto mistero di voler diventare la prima assicurazioni Danni Italia, dopo la leadership già conquistata nel ramo Vita. Anche se la sfida non è facile. «Sempre più beni e servizi hanno costi di produzione in calo e questo significa premi e margini in costante riduzio-

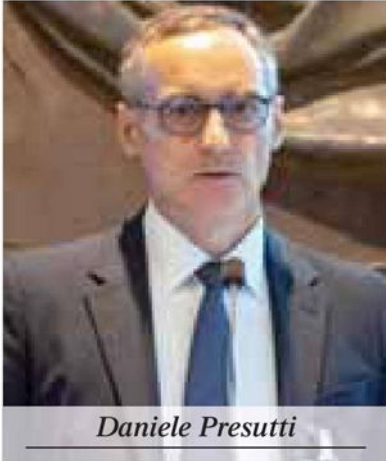
ne, con conseguente spinta alla concentrazione, all'innovazione di processo obbligatoria e alla ricerca estrema di efficienza», ha dichiarato Massimo Camusso, ceo di Intesa Sanpaolo Life Ireland, aggiungendo che «le coperture sanitarie, per esempio, sono arrivate a superare il concetto del semplice indennizzo, per includere anche la prevenzione ed i servizi, elementi che in qualche modo superano anche la normativa che regola oggi il settore assicurativo». Quanto le compagnie siano però ancora lontane da un'analisi efficiente lo dimostra il caso delle polizze dormienti (grazie all'Ivass sono stati restituiti 3,5 miliardi), ha dichiarato Alberto Vacca, chief business & Investment officer di Aviva. E in effetti si trattava di enormi cifre bloccate, che le compagnie non avevano alcun interesse a tenere lì (visto che il loro destino era di andare ad alimentare il fondo per le truffe finanziarie). Aviva non vuole essere solo acquirente di tecnologia ma sta investendo direttamente risorse importanti in start up innovative, ha aggiunto Vacca. Intanto, anche in Italia, non mancano progetti innovativi, come il broker Yolo, guidata da Gianluca De Cobelli, o la start up Insurtech Neosurance, con Pietro Menghi alla guida, che puntano a offrire polizze istantanee sullo smartphone, a fare della protezione un'esperienza quotidiana di vita contribuendo anche a ridurre il gap di storica sottoassicurazione degli italiani rispetto agli altri europei, senza porsi come alternativa ai canali tradizionali degli agenti o delle banche, ma in maniera complementare. La confidenza con il





web e con le nuove tecnologie, intanto continua a crescere tra gli italiani. «Il peso dei comparatori sul nuovo business aumenta in maniera costante», ha sottolineato l'amministratore delegato di Facile.it, Mauro Giacobbe, «anche se si limita per ora all'Rc Auto, ma chi prova anche gli

altri rami assicurativi resta soddisfatto e non torna indietro». (riproduzione riservata)



Daniele Presutti



Alberto Minali



Matteo Laterza



Francesco Bardelli



Maurizio Cappiello



Massimo Camusso



Paola Pietrafesa



Alberto Vacca



Gianluca De Cobelli





L'autorità si riprende lo sconto sugli oneri di sistema

Sulle bollette è in arrivo un'altra stangata da un miliardo

■ ■ ■ Pessime notizie per i consumatori. Non solo è in arrivo una batosta del 7/8% sui prezzi delle bollette di luce e gas, ma entro qualche mese - comunque vada il mercato energetico - verrà addebitato sul groppone di famiglie e imprese lo sconticino buttato sul piatto la scorsa settimana per cercare di contenere gli imminenti rialzi.

Il paradosso - che rischia di trasformarsi nell'ennesima mazzata, anche se spalmata su un anno - è che solo la settimana scorsa si esultava per il miliardo di euro di oneri accessori messi in campo dall'Autorità per l'Energia (Arera), proprio per contenere gli aumenti. Proprio l'Arera aveva spiegato la scorsa settimana che sarebbe inter-

venuta - con una leva del valore di circa un miliardo di euro - per «mantenere invariati gli oneri generali» e di «confermare tutti i valori delle ulteriori componenti» nell'ottica di «raffreddare» le bollette di luce e gas.

Ieri è saltato fuori che lo sconticino è solo temporaneo e che andrà rimborsato. «Il percorso di recupero del mancato gettito andrà, comunque, avviato a partire dal prossimo trimestre su un arco di tempo che, al momento, si stima dell'ordine di quattro trimestri». Il che tradotto vorrà dire che bisognerà restituire in comode rate. Il presidente dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera), Stefano Besseghini, ieri in audizione alla commissione Industria del Senato, ha ribadito che

il percorso di recupero del mancato gettito «potrebbe essere modulato sulla base dell'andamento del prezzo dell'energia, con la possibilità di utilizzare eventuali congiunture positive nel corso del 2019 per accorciare la durata, senza gravare in maniera eccessiva sull'andamento della spesa per famiglie e imprese». Il congelamento degli oneri comporta un minor gettito totale, nel II semestre 2018, di poco meno di un miliardo. Miliardo che famiglie e imprese dovranno rimborsare. A rate.

AN. C.



Peso: 12%

IL MADE IN ITALY? CIRCOLARE PER NATURA

SIAMO UN PAESE ALTAMENTE MANIFATTURIERO E POVERISSIMO DI MATERIE PRIME. PER QUESTO L'ECONOMIA DEL RIUSO È NATA PROPRIO DA NOI BEN PRIMA CHE FOSSE CONIATO IL TERMINE CIRCULAR ECONOMY. OGGI QUESTA PROPENSIONE POTREBBE DIVENTARE DECISIVA NELLA SFIDA SUI MERCATI GLOBALI. SAPREMO COGLIERE (E VINCERE) LA SFIDA?

La sostenibilità fa business Come trasformare tante buone pratiche in un sistema-Paese

di **STEFANO ARDUINI**

N

on è più una questione di forma (circolare o lineare), ma di tempo. Il fatto è che ormai è riconosciuto che non esiste un'opzione al-

ternativa alla circular economy. Come ricorda nel rapporto al Club di Roma per il suo 50esimo anniversario "Come on-come fermare la distruzione del pianeta", che sarà presentato il 17 e 18 otto-

bre, Jørgen Randers, uno degli autori de "I limiti" pubblicato nel 2012, «la questione fondamentale è la velocità con cui si realizzerà la transizione verso la sostenibilità. La rivoluzione è già iniziata, questo è certo. Il nuovo paradigma è emerso quarant'anni fa, o forse addirittura cinquanta (con Rachel Carson nel 1962). Da allora si è diffuso, ma è ancora lontano dall'essere dominante». Quando sarà completata? «Sono sicuro che entro il 2100 avremo un mondo

molto più sostenibile di quello attuale, dato che, nelle parole di Alan Knight, un esperto del settore, "l'insostenibilità è insostenibile". Gli attuali sistemi insostenibili non possono per definizione essere portati avanti indefinitamente;



dovranno essere sostituiti da sistemi e comportamenti che possano essere mantenuti a lungo termine».

Il rapporto al Club di Roma cita esplicitamente un caso di studio svedese del 2015 che dimostra che il passaggio a un'economia circolare può contribuire in modo significativo a stimolare la competitività economica, ad aumentare i posti di lavoro, riducendo le emissioni di CO₂. I rapporti successivi, relativi ad altri sette Paesi europei (Finlandia, Francia, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Spagna e Repubblica Ceca) illustrano tre strategie alla base dell'economia circolare: aumentare le quote di energie rinnovabili, migliorare l'efficienza energetica e quella dei materiali. Queste analisi utilizzano un modello di simulazione tradizionale input/output, e concludono che entro il 2030 le emissioni di anidride carbonica potrebbero essere ridotte del 60-70% in tutti gli Stati presi in considerazione se venissero adottate misure politiche chiave. L'effetto sull'occupazione varia da Paese a Paese, ma l'aumento della forza lavoro è nell'ordine dell'13%.

Il Belpaese circolare

E l'Italia? I numeri dicono che nella corsa alla sostenibilità siamo in pole position. Secondo Eurostat il nostro Paese, con 256,3 tonnellate per milione di euro prodotto, è il più efficiente tra i grandi Paesi europei nel consumo di materia dopo la Gran Bretagna (che impiega 223,4 tonnellate di materia per milione di euro e che ha però un'economia più legata alla finanza). L'Italia ha migliorato la sua performance rispetto al 2008 dimezzando il consumo di materia, facendo molto meglio rispetto per esempio alla Germania che, oggi, impiega 423,6 tonnellate di materia per milione di euro.

Siamo poi secondi per riciclo industriale con 48,5 milioni di tonnellate di rifiuti non pericolosi avviati a recupero (dopo la Germania con 59,2 milioni di tonnellate ma prima di Francia, 29,9 t; Regno Unito, 29,9 t. e Spagna, 27 t). Un recupero che fa risparmiare energia primaria per oltre 17 mln di tonnellate equivalenti di petrolio all'anno, ed emissioni per circa 60 mln di tonnellate di CO₂ (elaborazione Istituto di ricerche Ambiente Italia).

Duccio Bianchi che ha curato proprio per Edizioni Ambiente (un punto di riferimento imprescindibile per chi si occupa di questi temi) il volume "Economia circolare in Italia" propone altri dati da prendere in considerazione. Per ogni chilogrammo di risorsa consumata, l'Italia genera – a parità di potere d'acqui-

sto (Pps) – 4 euro di Pil, contro una media europea di 2,24 e valori tra 2,3 e 3,6 in tutte le altre grandi economie europee (valori peggiori caratterizzano le economie dei Paesi dell'Europa orientale, anche per la maggiore rilevanza di alcune industrie). Pur essendo un Paese con livelli di efficienza già superiori alla media europea nel 2000, l'Italia è anche il Paese europeo che ha conosciuto tra il 2000 e il 2016 il miglioramento dell'efficienza d'uso delle risorse più consistente (+281%, sempre in Pps). Come per tutti gli indicatori vi sono ovviamente molte variabili che possono rendere "apparente" un miglioramento di produttività. Per l'Italia però il miglioramento non appare principalmente connesso a fenomeni di deindustrializzazione e delocalizzazione. Risulta invece dovuto alla forte riduzione del consumo di minerali non metallici (effetto in primo luogo della riduzione della produzione edilizia), dei metalli (effetto sia del maggiore riciclo sia della contrazione della produzione di acciaio) e dei combustibili (effetto della crescita delle rinnovabili). Non dimentichiamo poi che il nostro Paese, essendo povero di materie prime è storicamente orientato al riuso. Bianchi ricorda come le prime pratiche di economia circolare si possono far risalire «all'industria tessile del 1300: noi, a differenza della Gran Bretagna avevamo poche pecore, e così non c'era altra via < che "rigenerare" i vecchi capi di abbigliamento».

Non bastano i titoli dei giornali

Basta fare un giro su internet o passare in rassegna i principali quotidiani per toccare con mano il tasso di popolarità della circular economy. Una delle firme più conosciute del giornalismo ambientale, Antonio Cianciullo un paio di anni fa ha dato conto della ricorrenza del termine sulle testate italiane (*Che cos'è l'Economia circolare*, Edizioni Ambiente). E in effetti abbiamo raggiunto vette mai toccate prima. «L'economia circolare» ragiona Sergio Andreis, direttore esecutivo del Kyoto Club, «sta certamente vivendo un momento di grande esposizione anche perché offre soluzioni win-win: vincono le aziende, vincono i consumatori, vince l'ambiente». Non solo: «Sulla scia del pacchetto europeo sulla circular economy approvato lo scorso aprile Bruxelles ha dato il semaforo verde alla Strategia Ue sulla plastica nell'economia circolare». Sulla circolarità l'Europa ha deciso di impegnare 1.150 milioni di euro di fondi a gestione Ue a cui si aggiungono 5 miliardi di fondi strutturali. Con l'obiettivo di creare 580mila nuovi posti di lavoro (867mila considerato il riuso) con un risparmio annuo per le imprese europee

di 72 miliardi. «La circular economy l'abbiamo inventata noi»: Gianfranco Bologna, direttore scientifico della WWF Italia e segretario generale della Fondazione Aurelio Peccei, nonché membro del comitato scientifico del rapporto al Club di Roma, non spinge a dirlo, «ma certo è che quando negli anni 70 ci battevamo per un'economia che si piegasse alle regole della natura e non viceversa, l'avevamo vista giusta. Ricordo che nel 1971 "The Closing circle" di Barry Commoner, allora fu tacciato di utopismo: oggi invece siamo qui a parlare di chimica verde ed economia del riciclo».

Questo però non toglie che oggi siamo di fronte a un nuovo inizio. «Il fatto che non ci sia un piano B al successo dell'economia circolare è un dato di fatto», dice Bologna, «ora però abbiamo di fronte due sfide: la prima è quella di immaginare strumenti innovativi per sostenere questo movimento in termini di advocacy e diffusione di conoscenza e dati, la seconda è quella di contrastare le fake news».

«Il pericolo di brandwashing così come quello del greenwashing è sempre presente quando si sperimentano nuove tecnologie, nuovi prodotti e nuovi modi di produzione: un rischio evitabile se si mettono in campo meccanismi seri di monitoraggio e controllo, con le conseguenti misure sanzionatorie e la certezza delle pene», gli fa eco Andreis.

Il ruolo delle imprese

Ancora Andreis: «L'economia circolare ha finora riguardato essenzialmente il settore dei rifiuti, serve, se vogliamo vincere le sfide multiple che i cambiamenti climatici ci pongono rimuovendone le cause – le fonti fossili di energia – decarbonizzare l'intero sistema economico. Un cambiamento epocale per il mercato energetico, l'industria, l'edilizia, la mobilità, l'agricoltura e i servizi e con enormi potenzialità positive». Insomma quello che serve è un cambio di paradigma vero. Che coinvolga in prima battuta le imprese..

Alessandro Perego, direttore del Dipartimento di Ingegneria Gestionale del Politecnico di Milano si è occupato in particolare dell'analisi della filiera del food: «Le imprese della filiera agro-ali-



mentare – agricoltori, allevatori, cooperative, aziende di trasformazione, distribuzione moderna, ristoratori, operatori logistici – giocano tutti un ruolo chiave nel processo di recupero delle eccedenze. Intanto perché le eccedenze si generano in tutti questi stadi della filiera, in percentuali che appaiono piccole in ciascuno stadio – al più qualche punto percentuale – ma che sommate portano a valori importanti (ad esempio, in Italia, 16% del totale del consumo alimentare). Inoltre, il risultato in termini di tasso di recupero delle eccedenze dipende per larga parte dal loro comportamento. Processi virtuosi di gestione delle eccedenze – strutturati, misurati, anticipatori, con chiare responsabilità – possono dar luogo a percentuali di recupero anche vicine al < 100%. Il ruolo delle famiglie è invece chiave da due punti di vista: consumare senza sprechi (le eccedenze domestiche sono difficilmente riusabili fuori dalle mura domestiche) e premiare nelle loro scelte le aziende della filiera che dimostrano di essere attente al recupero delle eccedenze».

Nel report *Circular by design*, l'Agenzia europea per l'ambiente ha spiegato come la transizione verso un'economia circolare richieda cambiamenti fondamentali nei sistemi di produzione e di consumo, andando ben al di là dell'efficienza delle risorse e riciclaggio dei rifiuti. Nel paradigma di un'economia circolare è cruciale preservare il valore dei prodotti il più a lungo possibile e i prodotti stessi sono posti al centro del processo di transizione. Ad oggi, però, questa transizione si è concentrata più sui materiali che sui processi. Fatto non casuale, poiché l'economia circolare nasce dal tentativo di dare soluzione al problema dei rifiuti e gli attuali strumenti politici e commerciali si concentrano su rifiuti o materiali. Ma il design inteso come progettazione di scenario e come rovesciamento di processi è la sfida che si apre: progettare i prodotti in modo più intelligente non solo allungherà la vita di quei prodotti, ma cambierà il ruolo di tali prodotti all'interno del sistema. Al contempo, anche all'interno di contesti di economia lineare, il "ruolo" dei prodotti sta diventando sempre più quello di un ibrido prodotti-servizi.

Cosa fare subito

La differenza la fanno le buone pratiche e i processi di filiera. Fra le prime va senz'altro annoverata l'esperienza dei consorzi per il riciclo varato nel 1997 col cosiddetto decreto Ronchi (vedi capitolo tre). Oggi l'ex ministro dell'Ambiente dei governi Prodi e D'Alema presiede la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibi-

le che lo scorso maggio ha creato l'osservatorio della circolarità in Italia con un gruppo di 13 aziende e associazioni di impresa che vanno dai consorzi di riciclo alle industrie di bioplastiche, dalle acque minerali ai pannolini passando per le multiutility. Obiettivo: promuovere lo sviluppo dell'economia circolare in Italia, elaborando proposte di policy e contribuendo alla diffusione di buone pratiche e all'innovazione di sistema. «Per centrare l'obiettivo», interviene Ronchi «occorre in prima battuta difendere e consolidare il sistema dei consorzi, dopo di che vedo tre nodi da sciogliere». Quali? «Il ciclo dei rifiuti in alcune aree del Sud è ancora preoccupante. Dopo di che c'è la questione della dotazione impiantistica. Gli impianti di biogas, biometano e compost di qualità sono ancora insufficienti. Poi c'è il nodo delle plastiche, in particolare quelle miste ancora troppo difficili da riciclare. Infine occorre mettere a fuoco proprio la necessità di un nuovo design industriale che determini non solo l'allungamento della vita dei prodotti e degli imballaggi, ma anche le stesse performance di riciclo». In altre parole un prodotto deve essere progettato sin dall'inizio per avere una seconda vita.

Sull'ecodesign esistono già alcune esperienze degne di nota. Fra queste si conta quella di una bella e storica impresa artigiana (riconosciuta fra l'altro come b-corp) come Palm (fondata negli anni 60 da Guido Barzoni che ha basato la sua strategia competitiva nel mercato dei pallet e degli imballaggi in legno sulla differenziazione puntando su un approccio innovativo sia nella fase di progettazione sia in quella di realizzazione. Tale approccio può essere sintetizzato con i concetti di eco-design ed eco-progettazione, finalizzati ad ottenere un risparmio economico oltre che alla tutela ambientale. In altri termini, si tratta di progettare per ottimizzare peso e volume dell'imballaggio a parità di prestazione, nell'ottica di impiegare meno materia prima e, di conseguenza, diminuire la tara trasportata. Non è una sorpresa che Palm sia stata inserita da Symbola, fra le "100 italian circular economy stories" raccolte da Symbola in collaborazione con Enel e sia fra gli espositori di Ecomondo 2018, la fiera dello sviluppo sostenibile e della circular economy che si terrà a Rimini dal 6 al 9 novembre.

Per il presidente della Fondazione Symbola Ermete Realacci, «le cento eccellenze del rapporto descrivono un Paese che, nonostante i tanti problemi e ritardi, ha esperienze avanzate su temi cruciali come la sostenibilità ambientale, la gestione della scarsità delle risorse e il contrasto ai cambiamenti clima- ▶

< tici. Il recupero dei materiali ci fa risparmiare energia primaria per oltre 17 mln di tonnellate equivalenti di petrolio all'anno, ed emissioni per circa 60 mln di tonnellate di CO2. E questo contribuisce a rendere più efficiente e competitiva la nostra economia. Queste cento storie ci raccontano di un'Italia che fa l'Italia e innova senza perdere la propria anima; ci parlano di un modello di economia e società più sostenibile e competitivo, più equo, che potrebbe rappresentare la risposta italiana alle questioni scottanti che il presente e il futuro pongono al Pianeta».

Manca il piano del Governo

Questo però non cancella alcune strutture di un'economia che non riesce (ancora) a tradurre questa leadership in sistema-Paese capace di fare da volano nella competizione sul mercato globale. «A livello nazionale siamo ancora in attesa di un Piano d'azione nazionale per l'economia circolare e il ministero dell'Ambiente ha tenuto aperta fino a inizio ottobre una nuova consultazione pubblica su Economia circolare ed uso efficiente delle risorse – Indicatori per la misurazione dell'economia circolare», nota Andreis. Realacci dal canto suo ricorda il caso Contarina. Presso il polo di trattamento dei rifiuti di Spressano in provincia di Treviso è stato installato un impianto sperimentale per il riciclo dei prodotti assorbenti per la persona (pannolini, assorbenti, pannolini), inaugurato nel marzo 2015 e realizzato nell'ambito del progetto Recall, co-finanziato dall'Unione Europea, in collaborazione con Fater spa (azienda leader nella produzione di prodotti assorbenti per la persona), il Comune di Ponte nelle Alpi (primo in Italia ad aderire all'iniziativa) e l'Istituto di Ricerca Ambiente Italia. Il sistema, basato su una tecnologia innovativa sviluppata e brevettata da Fater, ricicla i prodotti assorbenti per la persona (PAP) usati di tutte le marche, traendone plastica e cellulosa sterilizzate da riutilizzare come materie prime seconde. Siamo al cospetto di un'innovazione tecnologica e di sistema "made in Italy", riconosciuta dalla Commissione Europea come Eco-Innovation nel 2011 che rende riciclabile con provati vantaggi ambientali una categoria di prodotti tradizionalmente considerati irriciclabili.

«Si tratta», denuncia Realacci, «di uno stabilimento all'avanguardia, che potrebbe smaltire sino a 10mila tonnellate



te l'anno di pannolini usati, ricavando da una tonnellata di prodotti assorbenti, 300 chili di materia cui dare una seconda vita (tra cellulosa, plastiche e polimero) e risparmiando di circa 400 chili di emissioni di Co2 ogni mille kg trattati. A tutt'oggi però manca l'auto-rizzazione necessaria in quanto il materiale prodotto dal recupero viene ancora classificato come "rifiuto" e quindi non commercializzabile».

Economia circolare & sociale

Il tema delle procedure e delle regole è senz'altro centrale. E su questo chiedo batte anche Eleonora Rizzuto, direttore

Sviluppo Sostenibile di Bulgari e promotrice di Aisec (Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare), un'associazione non profit costituita nel 2014 che oggi riunisce 45 soci fra cui marchi come Autogrill, Intesa Sanpaolo e Ferragamo. «Il nostro non è tanto un approccio di advocacy, ci occupiamo prevalentemente di accompagnare le imprese e le amministrazioni pubbliche nei processi di adesione all'economia circolare: capita spesso che le attività di controllo e verifica da parte della pubblica autorità si mettano di traverso non per "cattiveria", ma per ottemperare alle norme di antiriciclaggio e contraffazione che per come sono strutturate oggi non contemplano il riuso o il

riciclo».

Aisec poi ha un approccio originale. «Leghiamo l'intervento circolare a quello sociale. Andiamo ad interagire coi territori in un'ottica di rigenerazione urbana e riqualificazione sociale con una particolare attenzione alla disoccupazione e alla disabilità. L'ambiente è solo una faccia della medaglia l'altra è il recupero sociale». Un esempio concreto? «A Lodi siamo passati dal 20 al 45% del reimpiego di prodotti di cosmetica e profumeria, grazie al lavoro di disassemblaggio (pellicola, cartone, plastica...) realizzato grazie al supporto della cooperazione sociale». ♦

Lo dicono i numeri e le esperienze: il tasso di economia circolare italiano è in cima alle classifiche mondiali. Un vantaggio competitivo che non sappiamo ancora sfruttare al meglio

DIZIONARIO ▼

CIRCULAR ECONOMY

È un'economia pensata per "potersi rigenerare da sola", in cui i materiali vengono riutilizzati in successivi cicli produttivi, riducendo al massimo gli sprechi e mantenendo il più a lungo possibile il valore dei prodotti e delle risorse. Coniuga l'obiettivo di sostenibilità con quello di competitività.

La circular economy sarà al centro di due importanti appuntamenti: il 50esimo anniversario del Club di Roma e l'edizione 2018 di Ecomondo

IL PACCHETTO EUROPEO SUI RIFIUTI

Il 18 aprile 2018, con l'approvazione a larga maggioranza, da parte del Parlamento europeo, delle quattro direttive sull'economia circolare, è stato raggiunto uno straordinario risultato che segna un punto di partenza. È l'inizio di un nuovo modo di concepire i rifiuti, che da oggi non saranno più intesi come un problema, ma come una vera e propria risorsa. Si stima che si avranno 600 miliardi di risparmi annui per le aziende, 140mila posti di lavoro in più, 617 milioni di tonnellate di CO2 in meno entro il 2035 e bollette sui rifiuti più leggere.

600 MLD

risparmi annui per le aziende

140.000

posti di lavoro in più

-617 Mln

tonnellate di CO2 in meno entro il 2035

GRAFICI E TABELLE: ELABORAZIONE VITA DA "ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA" (A CURA DI DUCCIO BIANCHI, EDIZIONI AMBIENTE 2018).

LA DIMENSIONE DELL'ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA

Nel perimetro di economia circolare rientrano le seguenti attività:

- le azioni di prevenzione e riuso dei prodotti
- le attività di manutenzione e riparazione dei beni
- le azioni della filiera di raccolta differenziata, intesa come quota parte dell'insieme delle attività di raccolta
- le attività industriali e commerciali di preparazione al riciclo
- le attività di trattamento dei rifiuti comunque finalizzate al riciclo, limitatamente al trattamento biologico inteso come compostaggio e digestione anaerobica di rifiuti verdi e fanghi
- le attività del ciclo idrico di fornitura, trattamento e depurazione delle acque e gestione delle reti fognarie
- le attività di servizio di noleggio e leasing limitatamente agli usi personali e per la casa
- le attività manifatturiere basate sui materiali di riciclo

COMPLESSIVAMENTE QUESTE ATTIVITÀ VALGONO

88 MLD €

di fatturato

21,8 MLD €

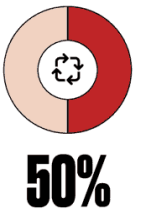
valore aggiunto

575.256

occupati

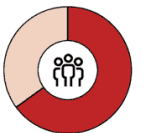
pari all'1,5% del valore aggiunto nazionale

IL RICICLO



50%

circa del valore aggiunto dell'economia circolare nazionale è riconducibile alla filiera del riciclo



35%

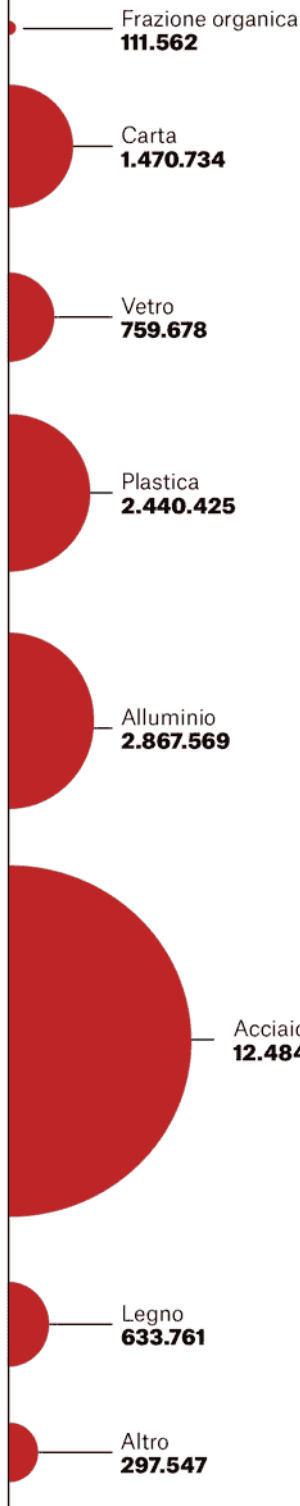
gli occupati



TASSO DI IMPIEGO DELLA MATERIA SECONDA IN ITALIA



EMISSIONI DI CO2 EVITATE DAL RICICLO INDUSTRIALE IN ITALIA



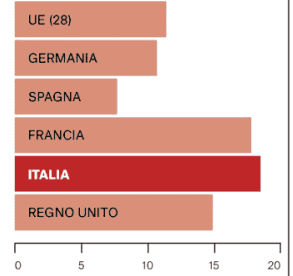
DIZIONARIO ▼

SPRECO ZERO

L'economia circolare lancia una sfida alle imprese: essere consapevoli che ogni risorsa ha un valore al di là del suo impiego attuale e di conseguenza trasformare le inevitabili eccedenze (oggi spesso non valorizzate e considerate spreco) in valore. Evidenti gli impatti finanziari. Si tratta di passare da una crescita basata sulle risorse a una crescita basata sull'efficienza.

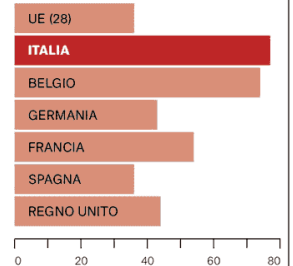
TASSO DI CIRCOLARITÀ DELL'ECONOMIA (%)

% materie seconde sul consumo totale di materie (DMC*), 2014



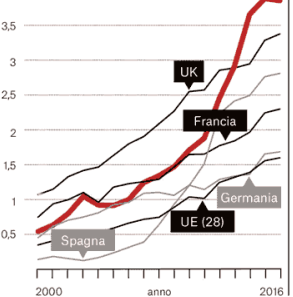
AVVIO A RICICLO SUL TOTALE DEI RIFIUTI

% totale rifiuti avviato a recupero non energetico ed escluso backfilling, 2014

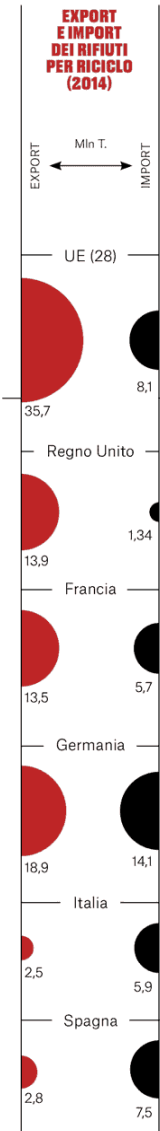


PRODUTTIVITÀ D'USO DELLE RISORSE

€ Pil (Pps**) per kg di consumo di materia (DMC*)



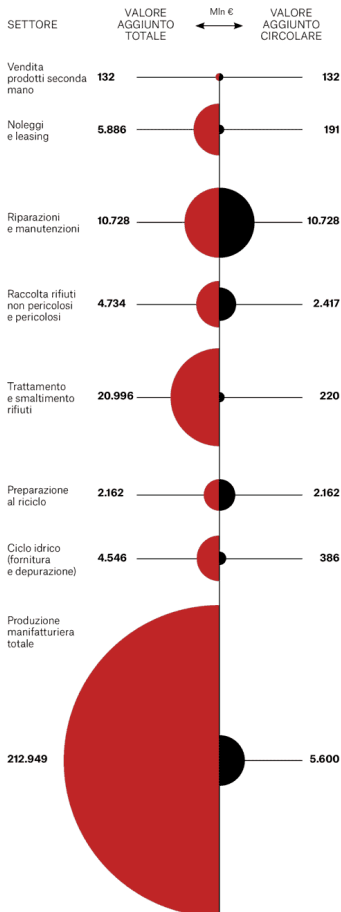
EXPORT E IMPORT DEI RIFIUTI PER RICICLO (2014)



*Per DMC si intende la misura della quantità totale di materiali direttamente utilizzati in un'economia

**Pps, Parità di potere di acquisto

QUOTA ECONOMIA CIRCOLARE SUL TOTALE SETTORI

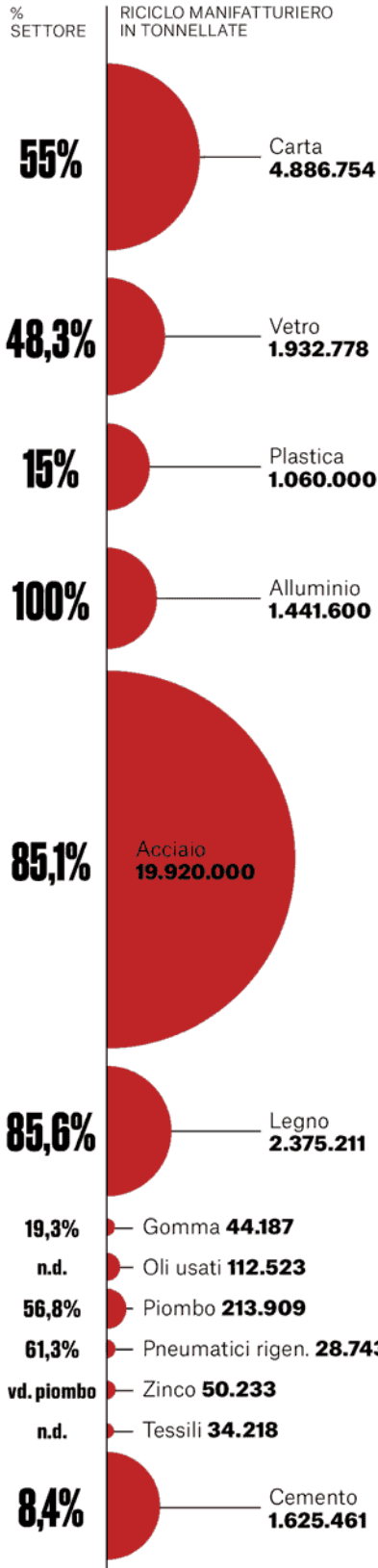


Ci sono aziende e pubbliche amministrazioni come quelle del network Aisec che legano la sostenibilità ambientale a quella sociale





QUOTA DI MATERIA SECONDA SULLA PRODUZIONE



DIZIONARIO ▼

MATERIA SECONDA

Nell'economia circolare alle materie prime vergini vengono preferite materie prime seconde provenienti da filiere di recupero che ne conservino le qualità. I materiali riciclabili scartati diventano così nuova materia prima.

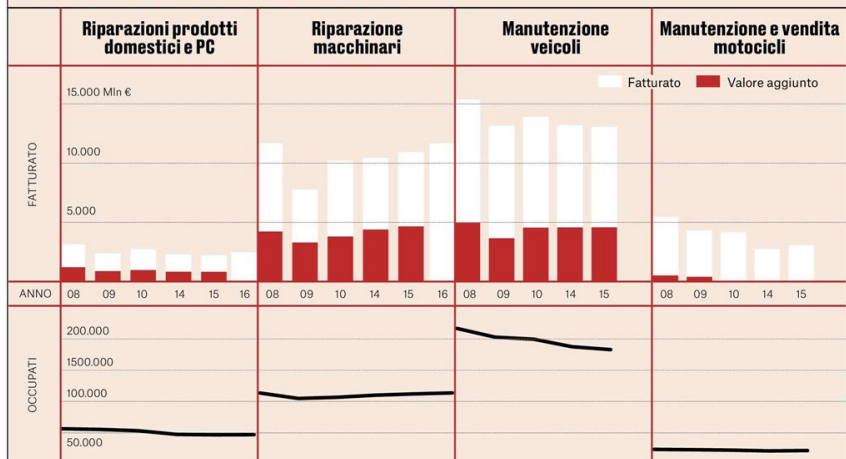
SOSTENIBILITÀ

Il modello lineare "take-make-dispose", basato sull'accessibilità di grandi quantità di risorse e di energia, è insostenibile: ogni anno consumiamo due volte e mezzo ciò che il pianeta è in grado di rigenerare. Il passaggio all'economia circolare è quindi necessario per raggiungere gli obiettivi di Sviluppo sostenibile (SDGs), per salvaguardare l'ambiente e contrastare i cambiamenti climatici.

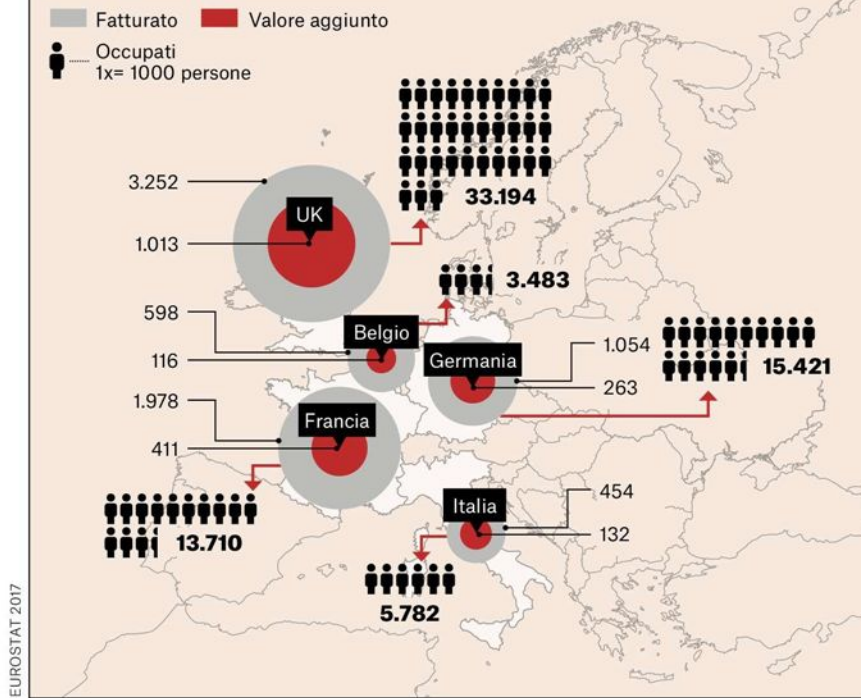
L'ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA	Min €		Occupati
	Fatturato	Valore aggiunto	
Riuso e prevenzione (vendita usato)	454	132	5.782
Servizi di noleggio alla persona	561	191,4	6.747
Riparazioni prodotti domestici e PC	2.283	874	43.908
Riparazione macchinari	11.143	4.774	114.366
Manutenzione veicoli	13.308	4.692	189.169
Manutenzione motocicli	3.158	389	17.309
Raccolta differenziata urbani e speciali	5.562	2.147	64.136
Preparazione al riciclo	16.000	2.162	39.979
Compostaggio e digestione	493	204	4.517
Circolo idrico	777	386	3.937
Produzione manifatturiera	34.528	5.600	85.406
Totale	87.966	21.821	575.256

ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA, A CURA DI DUCCIO BIANCHI, EDIZIONI AMBIENTE 2018

PRINCIPALI GRANDEZZE MACROECONOMICHE DEL SETTORE MANUTENZIONE E RIPARAZIONE



Peso: 1-43%, 28-56%, 29-58%, 30-77%, 31-27%, 32-93%, 33-71%, 34-68%, 35-67%, 36-78%, 37-77%, 38-59%

IL SETTORE DELLA VENDITA DELL'USATO IN EUROPA (MLN€)**DIZIONARIO ▼****LE TRE "ERRE", RIDUCI, RIUSA, RICICLA**

Concretamente, tutti possiamo dare un contributo all'economia circolare vivendo le 3 R: riduci, riusa e ricicla. Significa fare scelte che limitino il consumo di materie prime; preferire la logica del riparare e del condividere un bene rispetto a quella di sostituirlo, così da allungarne la vita; attuare una corretta gestione dei rifiuti, avviando al riciclo le materie riciclabili.

IL SETTORE VENDITA IN NEGOZI DI SECONDA MANO (2015)**453,5 Mln €**

di fatturato (+13% sul 2008)

131,8 Mln €valore aggiunto
(+106% sul 2008)**5.782**occupati
(-10% sul 2008)

Consorzi al bivio

Come rilanciare i network del riciclo

di SARA BRAGONZI



il 5 febbraio 1997 quando con il decreto Ronchi (D.Lgs 22/97) nasce ufficialmente in Italia il sistema dei Consorzi per la raccolta dei

rifiuti. Ma le loro radici sono più profonde. Ben prima che il termine green economy esistesse infatti in Italia abbiamo ideato e organizzato il sistema che ci ha permesso di diventare Paese leader per la raccolta e il recupero. «Siamo leader mondiali per il recupero delle batterie al piombo, abbiamo fatto scuola fin dagli anni 80 quando abbiamo messo in piedi il Consorzio Obbligatorio batterie al piombo esauste e rifiuti piombosi», precisa Giancarlo Morandi presidente del Cobat.

Enti senza scopo di lucro

Questo grazie al sistema dei consorzi, enti senza scopo di lucro che hanno creato una rete di alleanze sul territorio che mette insieme produttori di un bene, consumatori e Comuni coordinati dai consorzi stessi che permettono al sistema di ridurre la produzione di rifiuti, recuperare materiali preziosi evitando che finiscano in discarica o negli inceneritori o peggio dispersi nell'ambiente. Questo grazie a una filiera che crea lavoro e riduce le necessità energetiche e di materie prime, nel pieno rispetto della sostenibilità e della salute. Dall'olio di frittura, alle batterie, dai frigoriferi alle gomme delle auto passando da carta e alluminio sono moltissimi i prodotti e i materiali che grazie ai consorzi vengono raccolti seguendo una precisa filiera.

Oltre 20 anni fa dunque il decreto Ronchi con una vera e propria legge quadro del settore, emanata in attuazione delle direttive europee, istituisce consorzi obbligatori chiamati a garantire la raccolta ed il corretto riciclo dei rifiuti di pertinenza sull'intero territorio ai quali devono aderire i produttori e importatori del bene, finanziandone l'attività di raccolta e trattamento. Il decreto riconosce il Coou (Consorzio Obbligatorio Oli Usati) e il Cobat (Con-

sorzio Obbligatorio batterie al piombo esauste e rifiuti piombosi) già nati dagli anni 80. La norma inoltre istituisce il Conai (Consorzio Obbligatorio Nazionale Imballaggi), il Conoe (Consorzio Obbligatorio Nazionale Oli vegetali e animali Esausti) e il Polieco (Consorzio Obbligatorio per il riciclo dei rifiuti polietilenici).

La geografia del sistema

Storicamente il primo ente ambientale nazionale dedicato alla raccolta differenziata di un rifiuto pericoloso è il Conou (Consorzio Nazionale per la Gestione, Raccolta e Trattamento degli Oli Minerali Usati), ex Coou. Dal 1984 ha raccolto 5,7 milioni di tonnellate di olio lubrificante usato: 5,1 milioni di tonnellate sono state rigenerate producendo 2.810 milioni di tonnellate di oli base, ma anche gasoli e bitumi. 580 mila tonnellate restanti hanno sostituito combustibili e carbone nei cementifici. La rigenerazione dell'olio lubrificante usato ha consentito all'Italia, fino ad oggi, un risparmio economico di 3 miliardi di euro. Nel 2017 il sistema consortile ha raccolto 182.252 tonnellate di oli usati, il 45,2% del totale immesso al consumo in Italia, secondo le stime un valore non lontano dal potenziale raccogliabile. Oltre il 98% degli oli usati gestiti dal Conou sono stati avviati a rigenerazione. Un quarto delle 280 mila tonnellate di oli animali e vegetali prodotte nel nostro Paese, ovvero 72 mila nel 2017, sono raccolte dal Conoe che ha iniziato le proprie attività nel 2001.

Il più noto dell'intero sistema è il Conai a cui aderiscono oltre 850 mila imprese produttrici e utilizzatrici di imballaggi. Il Consorzio ha segnato il passaggio da un sistema di gestione basato sulla discarica ad un sistema integrato, che si basa sulla prevenzione, sul recupero e sul riciclo dei sei materiali da imballaggio: acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro. Vent'anni fa mandavamo in discarica l'85% del rifiuto urbano e la raccolta differenziata era simbolica, si riciclava al massimo un po'

di carta. Adesso il 67% degli imballaggi viene raccolto in maniera differenziata e avviato a riciclo. Le aziende aderenti al Consorzio versano un contributo obbligatorio che rappresenta la forma di finanziamento che permette a Conai di intervenire a sostegno delle attività di raccolta differenziata e di riciclo dei rifiuti di imballaggi attraverso 6 Consorzi dei materiali: acciaio (Ricrea), alluminio (Cial), carta/cartone (Comieco), legno (Rilegno), plastica (Corepla), vetro (Coreve), garantendo il necessario raccordo tra questi e la pubblica amministrazione.

Il Consorzio che si occupa dell'alluminio ha raggiunto nel 2017 «una quota di riciclo di oltre il 63% e del 68% di recupero complessivo, dati che confermano come il sistema abbia toccato un livello di maturità e di efficienza tali da garantire, in futuro, ulteriori incrementi quantitativi e qualitativi, in particolare, in quelle aree del Paese che ancora oggi risultano maggiormente in ritardo» come nota Gino Schiona, il direttore generale del Cial.

Un importante ruolo di tutela ambientale lo ha Cobat che ha garantito la raccolta e il corretto riciclo del 99% delle batterie esauste prodotte, dalla sua nascita nel 1988 e fino alla trasformazione in consorzio volontario del 2008 quando è stato affiancato da altri competitori che contribuiscono al raggiungimento di questo risultato riconosciuto a livello internazionale. Nel 2017 il solo Cobat ha raccolto 117 mila tonnellate di accumulatori di piombo esausti, ovvero il 49,4% dell'immesso al consumo sia nel settore industriale sia in quello delle batterie per automezzi e il 26,8% in quello delle pile e degli accumulatori portatili. Alle iniziali batterie al piombo Cobat ha affiancato negli anni il recupero e riciclo nei 27 impianti anche di pile e accumulatori, Raee (Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche) e pneumatici. Inoltre ha costituito la prima filiera per la raccolta e il riciclo dei pannelli fotovoltaici giunti a fine vita che ha porta-



to alla raccolta di circa 56mila kg di moduli nel 2015.

Il sistema funziona e ha costi per i consumatori molto contenuti visto che come racconta Giancarlo Morandi, presidente del Cobat «negli anni 80 il contributo richiesto al consumatore per ogni singola batteria era di 2000 lire, l'equivalente di circa 1 euro, ora la quota è di soli 50 centesimi a pezzo, a dimostrazione dell'efficienza del modello. In Norvegia per fare un esempio è di 3-4 euro. Sono 70 i punti di raccolta ben distribuiti in tutta Italia e da Napoli a Bolzano c'è la stessa percentuale di raccolta».

L'impiego della gomma riciclata che si ottiene dal trattamento dei pneumatici fuori uso, gestiti nella filiera del consorzio Ecopneus ha consentito al sistema Paese un risparmio di 142 milioni di euro sull'importazione di materie prime. Ecopneus è la principale società senza scopo di lucro che si occupa di Pneumatici Fuori Uso e ne raccoglie 250mila tonnellate all'anno, da Lampedusa a Livigno. Entro il mese di ottobre 2018 inoltre il consorzio raccoglierà 3mila tonnellate di Pneumatici Fuori Uso oltre il proprio target di legge, investendo un milione di euro. Anche se nel mercato non mancano segnali di illegalità, visto che le vendite irregolari degli pneumatici sono stimate in 20/30mila tonnellate. Una situazione che si stima produca un ammanco di contributi ambientali per 12 milioni di euro ogni anno, oltre a un'evasione Iva stimata in 80 milioni di euro.

La partita dei rifiuti elettronici

Il 12 novembre 2007 è stata classificata una nuova classe di rifiuti recuperabili: i Raee (Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche). Dallo scorso 15 agosto sono state semplificate e ampliate le categorie di rifiuti che fanno parte di questa grande famiglia, che ora oltre ai grandi e piccoli elettrodomestici, computer, lampadine, dispositivi medici e di controllo includono anche, ad esempio, le prese elettriche multiple, le carte di credito con chip, le biciclette elettriche.

Tra i 16 consorzi che raccolgono questa categoria di rifiuti va segnalato Ecolamp (il Consorzio per il Recupero e lo Smaltimento di Apparecchiature di Illuminazione) che storicamente raggruppa i principali produttori del settore illuminotecnica. Ecolamp ha gestito poco meno di 3mila tonnellate Raee nel corso del 2016, di cui 1.840 tonnellate di sole sorgenti luminose. I principali produttori di grandi elettrodomestici dai frigoriferi alle lavatrici, dalle cappe da

cucina agli scaldacqua operanti nel mercato italiano sono invece affiliati a Ecodom, il più grande Consorzio Italiano per il Recupero e Riciclaggio Elettrodomestici. Nato da un decennio è un consorzio costituito da 30 aziende con una quota del 57% nel mercato dei grandi elettrodomestici. Ecodom nel 2017 ha trattato il 35,5%, in termini di peso, di tutti Raee raccolti in Italia affidandosi anche per il trasporto e il trattamento interamente a fornitori italiani.

In dieci anni Ecodom ha gestito 765mila tonnellate di elettrodomestici dismessi, riciclando quasi il 90% di materie prime e di materie prime seconde, da cui sono state ricavate 460mila tonnellate di ferro pari a oltre mille treni Frecciarossa, plastica pari a 33 milioni di sedie da giardino, alluminio pari a un miliardo di lattine, rame che potrebbe rivestire 170 statue della libertà. In Italia opera anche il consorzio paneuropeo Erp Italia (European Recycling Platform). Che oltre alla sua attività di raccolta e recupero è impegnato nell'innovazione, sostenendo il Green Alley Award, il primo premio per le startup europee che promuovono l'economia circolare.

Nell'edizione 2018 uno dei sei finalisti del premio è la realtà tutta italiana Eco-plasteam che ha brevettato un sistema per produrre un nuovo materiale versatile che consente di realizzare capi di abbigliamento o articoli per la casa partendo da materiali compositi, come i rifiuti che includono un film plastico e un film metallico, altrimenti difficili da smaltire.

Nodi da sciogliere

Le cose da fare per migliorare il sistema del recupero dei rifiuti sono molte e impegnative e le indicano i Consorzi stessi che ben conoscono le difficoltà. Vanno dall'informazione ai cittadini, a maggiori controlli, una maggiore omogeneità nei sistemi di raccolta differenziata passando dalla collaborazione dei produttori stessi e dalla concorrenza sleale dell'e-commerce. Su quest'ultimo punto Monia Maccarini, Marketing & Communications Manager di Ecolamp spiega come «stiamo lavorando con Eucolight, l'ente che raggruppa a livello europeo i consorzi che si occupano della gestione dei rifiuti da illuminazione, per regolamentare la concorrenza potenzialmente sleale del commercio elettronico. I prodotti che vengono venduti sulle piattaforme di online spesso provengono da paesi extra Ue con problemi di non conformità agli standard europei sul piano della sicurezza e dei consumi energetici, oltre alla mancata adesione dei produttori ai consorzi di recupero per cui non concorrono a sostenerne le spese».

Morandi, presidente di Cobat ricorda come «oltre all'impegno dei consorzi, serve la lungimiranza dei produttori. Perché per creare un nuovo prodotto è necessario anche pensare a come potrà essere smontato e riciclato facilmente. Anche nel caso dell'eco-design le norme esistono, ma per metterle in pratica – e di conseguenza mettere davvero in circolo l'economia – bisogna avviare un vero dialogo tra chi i beni li fabbrica e chi li restituisce a nuova vita».

Venendo ai sistemi di raccolta differenziata Schiona del Cial sottolinea: «Alcune indicazioni di cui si parla da anni che, seppur "banali", non trovano riscontro nella realtà come quelle relative al sistema di gestione integrato di raccolta, trattamento e recupero dei rifiuti urbani ed assimilati; con particolare attenzione ai sistemi e modelli di raccolta differenziata che, indipendentemente dalle attrezzature adottate, dovrebbero prevedere medesimi codici colore rispetto ai diversi sistemi di raccolta».

Un buon suggerimento per semplificare la vita ai cittadini che spostandosi in un comune diverso da quello di residenza per lavoro o vacanza si trovano spesso in difficoltà nel fare una corretta raccolta differenziata.

Più informazione

L'informazione ai cittadini è indispensabile. Secondo un recentissimo sondaggio commissionato da Ecodom solo nel 17% dei casi conosce il meccanismo "1 contro 0" ovvero la possibilità di riportare nel centro commerciale o nel grande negozio un piccolo elettrodomestico rotto che occorre smaltire, senza la necessità di acquistarne uno nuovo.

Va sottolineato che con circa 5 kg per abitante di Raee, raccolti ogni anno il nostro Paese è tra i peggiori in Europa, dove Francia, Regno Unito, Irlanda, Austria e Belgio si posizionano oltre gli 8 kg e Svizzera e Norvegia arrivano addirittura a 15. «Considerando che l'Europa ha fissato il target pari al 65% dell'immesso sul mercato per il 2019», spiega Giorgio Arienti, direttore generale di Ecodom, «è importante che lo Stato italiano inizi a cercare attivamente i flussi di Raee nascosti, gestiti al di fuori del controllo dei sistemi collettivi. Sono necessarie attività investigative





sui flussi illegali, cui faccia seguito l'applicazione di sanzioni amministrative e penali commisurate all'entità sia dei profitti illeciti sia dei danni ambientali e sociali provocati».

Arienti lancia inoltre un appello: «È cruciale che nel 2018 venga approvato il decreto sulla qualità del trattamento dei Raee, atteso dal 2014. Ora i controlli sono volontari, portati avanti dai consorzi stessi». Il problema è il mercato parallelo: il tasso di ritorno dei frigoriferi a fine vita ad esempio è a livello nazionale del 50% e scende al 30% per le lavatrici.

Il rapporto Ecomafie

Che il sistema rifiuti non sia tutto vir-

Negli ultimi venti anni sono stati le colonne portanti della green economy del nostro Paese grazie alla capacità di creare alleanze fra produttori, consumatori e PA. E-commerce e mercato nero però propongono nuove sfide. Da vincere

tuoso è un fatto denunciato dal rapporto Ecomafie 2018 di Legambiente. Riguardano questo settore un quarto degli illeciti ambientali registrati in Italia nel 2017, più di quanto contestato per i delitti contro gli animali e la fauna selvatica (22,8%), gli incendi boschivi (21,3%), il ciclo del cemento (12,7%).

Se a ciò si aggiunge la recrudescenza di incendi divampati negli impianti di gestione e trattamento di tutta Italia, appare evidente come il settore dei rifiuti sia sempre di più il cuore pulsante delle strategie ecocriminali. Tra le tipologie di rifiuti predilette dai trafficanti ci sono i fanghi industriali, le polveri di abbattimento fumi, i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche,

Un impianto in Italia di recupero di Raee (rifiuti elettronici) aderente al consorzio Ecodom (fonte Consorzio Ecodom)

i materiali plastici, gli scarti metallici, carta e cartone.

Più che allo smaltimento vero e proprio è alle finte operazioni di trattamento e riciclo che in generale puntano i trafficanti, sia per ridurre i costi di gestione che per evadere il fisco. ♦

Secondo il rapporto "Ecomafie 2018" di Legambiente il mercato dei rifiuti è il quarto in Italia per numero di illeciti ambientali registrati



Commenti

MAXI-PIANO DELLE INFRASTRUTTURE CON REGOLE CHIARE E TRASPARENTI

di **Valerio Castronovo**

Quello del nostro Paese non è soltanto un territorio vulnerabile a causa del carattere intensamente sismico di numerose contrade e del suolo particolarmente friabile di tante zone lungo la dorsale appenninica e in varie località costiere, come ben sappiamo. Ma questa sua fragilità naturale è aggravata dalle profonde e reiterate ferite inflitte all'ambiente da una spirale perversa fra incuria e degrado, fra speculazioni immobiliari e abusivismo edilizio, fra inquinamenti ecologici e pratiche dissennate nell'uso delle risorse. Tant'è che non si contano gli smottamenti, le frane, i crolli, le esondazioni di torrenti, le alluvioni susseguite da oltre sessant'anni a questa parte un po' dovunque e in ogni stagione, ancor prima degli effetti nefasti prodotti dal surriscaldamento del clima.

Di qui il rischio che finisca per diffondersi nell'ambito dell'opinione pubblica una sorta di rassegnato fatalismo nei riguardi del dissesto idrogeologico che incombe sul "Bel Paese". D'altronde si è dovuto purtroppo constatare che, dopo un primo momento in cui al lutto per le vittime si associa l'impegno delle autorità di governo a sanare al più presto i danni materiali provocati da una certa sciagura e a fare di tutto per cercare di prevenire altre

disastrose calamità, alle parole non seguono poi puntualmente i fatti concreti o i provvedimenti man mano assunti risultano largamente insufficienti.

C'è perciò da augurarsi che quanto ha ora promesso il governo gialloverde, all'indomani della tragedia di Genova, venga tradotto in pratica: ossia, l'attuazione di un'opera metodica volta alla messa in sicurezza di strade e autostrade, gallerie e viadotti, edifici scolastici e ospedalieri, mediante tecniche costruttive aggiornate, materiali eccellenti e più di un'attenta verifica.

Nel contempo occorre, però, porre rimedio a una cronica e palese carenza di adeguate infrastrutture che valgano ad allineare l'Italia agli standard dei Paesi europei più avanzati. Continuiamo infatti a soffrire su questo versante di un serio handicap che si riflette pesantemente sia sulla qualità della vita e sull'organizzazione sociale sia sulla produttività complessiva del sistema-Paese e sulle sue potenzialità competitive a livello internazionale. Risultano perciò controproducenti tanto certe ipertrofiche pastoie burocratiche che certe remore di una "cultura del no" che considera pregiudizialmente la costruzione di una data opera alla stregua di uno spreco di denaro pubblico o di una mangiatoia per un manipolo di affaristi.

Di fatto le infrastrutture rappresentano attualmente non più del 2% del Pil. È quindi indispensabile dar corso a un programma di governo che comporti, unitamente alle misure adesso annunciate per la manutenzione e il monitoraggio permanente di determinati impianti basilari e civili in funzio-

ne, il compimento di varie iniziative già in corso (come la Tav, la Tap, il Terzo Valico del Giovi e altre vie di collegamento più rapide interne e transazionali) nonché la creazione di nuove infrastrutture riguardanti linee ferroviarie veloci e trasporti interurbani, scali portuali e servizi intermodali, acquedotti ed energie rinnovabili, telecomunicazioni e attrezzature logistiche, centri di ricerca e parchi tecnologici.

In sostanza, quello di cui ha bisogno il nostro Paese è un piano organico di investimenti nelle infrastrutture, con una consistenza complessiva e un orizzonte temporale di medio-lungo periodo, agli effetti di un "salto di qualità". Un piano, quindi, ben congegnato in modo che abbia quale asse portante un insieme di regole chiare e di procedure trasparenti, nonché una serie di strumenti operativi efficaci e un impiego coordinato dei fondi comunitari di coesione territoriale, in grado perciò di contribuire a una crescita del sistema economico e dell'occupazione. In tal caso, la Commissione di Bruxelles non potrebbe, a rigore, respingere una richiesta del governo italiano per ottenere dei margini più ampi di flessibilità, rispetto ai parametri della Ue sulla legge di bilancio, al fine di disporre di adeguate risorse finanziarie per la realizzazione di un progetto di ordine strutturale destinato, in pratica, a ridurre progressivamente (mediante il suo impatto propulsivo a favore della produzione e del lavoro) il gap fra Pil e debito pubblico.



Peso:16%

Commenti

I TAGLI DI SPESA RIPAGANO LE GRANDI OPERE

di **Lorenzo Forni**

Italia ha registrato nel 2017 un avanzo di conto corrente della bilancia dei pagamenti di circa 50 miliardi, e – siccome l'avanzo corrente della bilancia dei pagamenti è pari alla differenza tra risparmio e investimenti domestici – ciò segnalerebbe la possibilità di accrescere gli investimenti domestici utilizzando il risparmio interno. Invece, parte del risparmio lascia il Paese e viene investito in attività estere.

Il deficit di investimenti dell'Italia è ampio e riconosciuto, sia in quelli pubblici che privati. Quest'ultimi sono calati da circa il 19% del Pil nel 2007 al 15% nel 2017, valore più basso tra i principali Paesi europei. Si sta osservando una ripresa negli ultimi trimestri, in parte dovuta agli incentivi fiscali, ma il gap rimane ampio. Anche gli investimenti pubblici si sono fortemente ridotti dalla crisi del 2008, e si situano nel 2017 al 2% del Pil. Inoltre, con una popolazione che invecchia e con una forza lavoro che si ridurrà nei prossimi anni, si rende necessario aumentare la produttività del lavoro in modo che un numero minore di lavoratori possa sostenere una popolazione inattiva crescente. Anche da questo punto di vista dunque occorre aumentare gli investimenti. Per investimenti bisogna intendere sia quelli fisici in macchinari, sia quelli in ricerca, sia quelli in istruzione che accrescono il capitale umano.

Quindi si pone il problema di come rilanciare gli investimenti nel nostro Paese. Quale politica di bilancio è coerente con l'obiettivo di aumentarli? Bisogna aumentare o ridurre il disavanzo pubblico? Chi sostiene che l'aumento delle spese per investimenti pubblici possa (se non debba) essere fatto in disavanzo parte dal (giusto) presupposto che, come abbiamo indicato, il risparmio del Paese è al momento superiore agli investimenti domestici. Quindi, l'aumento della spesa per investimenti pubblici permet-

terebbe di ridurre la differenza tra risparmio domestico e investimenti, accrescendo questi ultimi. In tale modo ci si potrebbe muovere verso un maggiore equilibrio tra risparmio e investimenti. Tale equilibrio però è un equilibrio al ribasso, perché i maggiori investimenti pubblici rischierebbero di essere compensati da minori investimenti privati. Vediamo perché.

Consideriamo il caso in cui il governo aumenti gli investimenti in infrastrutture, accrescendo il disavanzo. Il Tesoro dovrà emettere una maggiore quantità di titoli di Stato, i quali andranno assorbiti utilizzando prevalentemente risparmio domestico. Questa quota di risparmio andrà trovata riducendo quella che va a finanziare investimenti privati. Gli investimenti pubblici finanziati in deficit andrebbero a spiazzare quelli privati.

Questo ragionamento non assume che l'aumento del disavanzo porti a un aumento dello spread sui titoli di Stato e dunque dei costi di finanziamento per il sistema economico e rimane valido anche a spread invariato. Il caso sarebbe diverso se i maggiori titoli di Stato emessi sul mercato venissero venduti all'estero o acquistati disinvestendo attività italiane detenute in titoli esteri, perché in tal modo si avrebbe un afflusso di capitali: gli investimenti complessivi del Paese aumenterebbero a parità di risparmio nazionale e il maggior afflusso di capitali andrebbe a finanziare l'aumento della spesa per investimenti pubblici, senza che il maggior disavanzo spiazzasse gli investimenti privati. Tuttavia appare difficile pensare che, in questa fase, risparmi esteri o investiti all'estero da residenti vogliano finanziare un aumento del disavanzo italiano.

Tutto sommato, quindi, nella congiuntura attuale non pare una strategia vincente quella di fare investimenti pubblici in disavanzo. Pare invece più opportuno trovare le risorse per un aumento delle spese infrastrutturali all'interno del bilancio, razionalizzando altre voci di spesa. Pensare di finanziare i maggiori investimenti pubblici aumentando le tasse, qualcosa che comunque non è in discussione al momento, non sarebbe

anch'esso efficace perché anche l'aumento delle tasse ridurrebbe il risparmio privato domestico (e quindi il finanziamento degli investimenti privati). Quindi, la via maestra resta quella di trovare le risorse razionalizzando le voci di spesa.

Chi sostiene che sia necessario utilizzare il bilancio pubblico in disavanzo per rilanciare gli investimenti, dovrebbe chiedersi come mai parte del risparmio nazionale si diriga verso investimenti esteri invece che attivare investimenti domestici. Evidentemente i risparmiatori ritengono che i rendimenti attesi siano più alti all'estero. E qui arriviamo al punto del problema, e cioè che per aumentare gli investimenti privati, tra le altre cose, bisogna aumentare la redditività attesa e la fiducia nel sistema produttivo italiano nel suo complesso.

Insomma, aumentare il disavanzo di bilancio non pare essere la strategia migliore per rilanciare gli investimenti. Una politica appropriata sarebbe quella di razionalizzare le componenti di spesa in modo da fare spazio per maggiori investimenti infrastrutturali – di cui il Paese ha molto bisogno – senza aumentare il disavanzo, e al tempo stesso creare un contesto più favorevole agli investimenti privati e alla crescita dimensionale delle imprese in modo che il risparmio privato domestico possa trovare uno sbocco interno.

Professore di Economic policy all'Università di Padova e Managing director di Prometeia Associazione

LE RISORSE NON VANNO TROVATE FACENDO ALTRO DEFICIT, MA RAZIONALIZZANDO LA SPESA PUBBLICA



Peso:16%

**IL COMMENTO****Una coltre di fumo**di **Massimo Franco**

Il premier Giuseppe Conte cerca di nobilitare la manovra economica attribuendole perfino un afflato francescano. Il suo ruolo è quello di conciliare e tenere compatta la sua maggioranza. Compito non facile, soprattutto ieri. continua a pagina 28

**& ANALISI
COMMENTI**

Le misure del governo Il sospetto è che ai Cinque Stelle e alla Lega interessi soprattutto il calcolo del ritorno elettorale che potranno ricavare dalle loro scelte

UNA COLTRE DI FUMO SULLA «MANOVRA DEL POPOLO»

di **Massimo Franco**

S

ono volate parole aspre, reciproche e pubbliche, tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini sui fondi destinati ai loro provvedimenti. E l'uscita frettolosa dei due vicepremier dalla conferenza stampa a Palazzo Chigi, che ha annunciato trionfalmente l'esito di una lunga e confusa trattativa, ha trasmesso una sensazione di imbarazzo. Al di là della retorica sulla «manovra del popolo» ristagna una coltre di fumo e indeterminatezza.

Il Movimento 5 Stelle ha strappato 10 miliardi per finanziare il «suo» reddito di cittadinanza. La Lega sosteneva che fossero 8: soltanto un miliardo in più della cifra destinata alla riforma delle pensioni. Una discrepanza tutta politica. Salvini vuole riaffer-

mare che ognuno dei contraenti del «governo del cambiamento» ha avuto un 50 per cento dei soldi a disposizione: quasi un riconoscimento del peso maggiore acquisito in questi quattro mesi, almeno nei sondaggi. Di Maio sa che accettare lo schema agli occhi di un Movimento già in tensione per il protagonismo leghista significherebbe sminuire il risultato.

Ma non è casuale che la prima, vera incrinatura nella diarchia consacrata dal voto del 4 marzo si registri sulla legge di Bilancio. Né basta l'avversione comune verso la Commissione europea, incline a contrattaccare con parole ritorsive sopra le righe, a nascondere le contraddizioni del Documento economico-finanziario. Quanto è stato deciso, in attesa di nuove sorprese, ha soprattutto un forte odore elettorale. Il sospetto è che a Cinque Stelle e Lega non interessi quanto costeranno le loro promesse alle casse dello Stato. Decisivo è soprattutto il calcolo del possibile ritorno elettorale che potranno ricavarne.

Per Salvini, è la guerra senza

quartiere e potenzialmente senza limiti all'immigrazione: tanto da avere avuto una reazione stizzita di fronte al «sì» di Sergio Mattarella al suo decreto, accompagnato da una lettera a Conte in cui il capo dello Stato raccomanda il rispetto della Carta su questa materia. In più, il ministro dell'Interno e vicepremier rivendica lo smantellamento della legge Fornero. E annuncia che 400 mila italiani e italiane potranno anticipare il proprio pensionamento nel 2019, anno di elezioni europee. specularmente, Di Maio consegna il reddito di cittadinanza in viso alla Lega a 5 milioni di elettori del Movimento per l'aprile del 2019: a un mese dalle Europee.

È una manovra perfetta per



Peso:1-2%,28-33%



permettere a entrambi di confermare e aumentare la messe dei consensi e sbaragliare avversari già vacillanti. Il problema è che il prezzo di questa somma di misure smentisce non solo i vincoli, imposti e finora accettati, delle istituzioni di Bruxelles. L'allontanamento dal pareggio di bilancio proietta ombre di incostituzionalità. E le polemiche di ieri dicono che anche sfondando il tetto dell'1,6 per cento nel rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo, la coperta rimane troppo corta. Gli interessi dei blocchi sociali che fanno riferimento a M5S e Lega non riescono a convergere.

L'incapacità di sintetizzarli e l'esigenza di sommarli produce il cortocircuito politico-finanziario di cui si è avuto un

assaggio. Non sarà né il più serio né l'ultimo. E dunque bisognerà vedere se e come le forze di governo proveranno a uscire. Una rottura tra di loro è altamente improbabile, per ora, a dispetto di frizioni latenti. Rimane il «nemico» dell'Europa, che sembra incline a usare l'Italia come capro espiatorio delle proprie difficoltà: come «discolo populista» da punire per educare gli altri, sparsi nella pancia di altre nazioni dell'Ue. Purtroppo, però, anche M5S e Lega hanno bisogno di un capro espiatorio, e Bruxelles si presta alla perfezione con i suoi attacchi all'Italia «xenofoba e populista».

È un gioco a somma zero, al quale ognuno partecipa con una carica esagerata di aggressività, e con l'illusione di

uscire rafforzato. Ma di qui alle urne di maggio, tutti in realtà rischiano di uscirne sfibrati e delegittimati. E l'Italia di più, se i mercati decideranno ancora prima di interpretare la sua «manovra del popolo» come un azzardo da sfruttare con una massiccia speculazione: magari aiutati da un declassamento del nostro debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Futuro

Di qui alle urne di maggio, tutti in realtà rischiano di uscirne sfibrati e delegittimati



Peso:1-2%,28-33%

I POVERI NON STANNO SDRAIATI SUL DIVANO

» **MARIA CECILIA GUERRA***

Le misure di contrasto alla povertà subordinano, generalmente, la concessione del sussidio alla disponibilità ad accettare un'offerta di lavoro. Questo è vero anche per il Rei - Reddito di inclusione - già in vigore nel nostro Paese. Ma nel dibattito in corso in questi giorni il tema è affrontato con un'enfasi eccessiva, che fa riemergere retaggi del passato, secondo cui i poveri sono responsabili della propria condizione: incapaci di reagire per pigrizia, imbroglioni, profittatori ("fannulloni sul divano"). Fino all'inizio del Novecento, i poveri, in cambio di assistenza, venivano rinchiusi in istituti e impiegati in attività lavorative coatte, come forma di espiatione dei loro peccati. L'enfasi sul reinserimento lavorativo è preoccupante però, non solo per questi risvolti culturali e sociali, ma anche per motivi di fondo.

IL PRIMOMOTIVO è che si rischia di condizionare negativamente il modo in cui il "reddito di cittadinanza" verrà disegnato. Mi riferisco in particolare all'idea di affidarne la gestione ai centri per l'impiego.

Sembra che si ignori un'elementare verità: la povertà non è sempre e non è solo legata a mancanza di lavoro.

Escludendo le famiglie composte solo da persone anziane, non più attivabili al lavoro, una quota rilevante di quelle che restano, at-

torno al 15 per cento, sono composte da famiglie in cui tutte le persone di età compresa fra i 18 e i 60 anni già lavorano. Sono i cosiddetti *working poors* (lavoratori poveri): impiegati in attività precarie o così scarsamente remunerate da non garantire un reddito decoroso. Difficile pensare si tratti di persone che non hanno voglia di lavorare: secondo l'Istat, il 67 per cento dei *part time* nel nostro paese sono involontari.

Nelle famiglie che restano ci sono persone adulte non occupabili, perché disabili gravi o gravemente invalidi o perché, e si tratta per lo più di donne, impegnate in lavori di cura: accudimento di minori e di anziani non autosufficienti. Non è colpa loro se gli asili nido in molte zone sono una chimera, l'assistenza degli anziani è considerata un problema delle famiglie e i servizi alle persone con disabilità sono carenti. Si riduce così drasticamente la quota di famiglie povere in cui ci sono adulti attivabili al lavoro.

LA POVERTÀ POI è multidimensionale. Alla mancanza di reddito si associano altre difficoltà: scarsa qualificazione o mancanza di esperienze per l'inserimento lavorativo, disabilità, disagio abitativo (sempre più frequentemente legato a crisi familiari), emarginazione imputabile allo status di immigrati o a precedenti esperienze di vita come il carcere. Le politiche contro la povertà devono allora andare oltre al necessario sostegno economico e al mero condizionamento al lavoro.

Per queste ragioni è sbagliato affidarne la gestione ai centri per l'impiego, e non, come avviene nel Rei, ai servizi sociali dei Comuni che, attraverso la "presa in carico", riconoscono le difficoltà specifiche dei singoli nuclei familiari e possono agire in collegamento, non solo con i centri per l'impiego, come va fatto in tutti in casi in cui è possibile attivare percorsi di formazione e inserimento lavorativo, ma anche con la rete

delle altre competenze presenti sul territorio: scuole, Asl, enti di volontariato, ecc. È fondamentale infatti ricordare che, dei 5 milioni e 58 mila poveri assoluti in Italia, 1 mi-

lione e 208 mila sono minorenni, esposti al rischio della dispersione scolastica, non sempre in regola con i protocolli sanitari, e condannati, per le minori opportunità a loro garantite, a subire la nota catena della trasmissione intergenerazionale della povertà.

Il secondo motivo è che non si può davvero credere che le politiche attive del lavoro possano fare miracoli ("abolire la povertà"): la disoccupazione non dipende, se non in misura marginale, dalla scarsa volontà o informazione degli individui circa le opportunità di lavoro presenti nel mercato del lavoro locale. Rendere punitive queste politiche, perseguendo l'inserimento lavorativo a qualsiasi costo, rischia di favorire la proliferazione di forme di lavoro senza dignità, precarie e malretribuite, e di rafforzare, invece che rompere, il circuito del lavoro povero.

IL LEGAME FRA SUSSIDIO e lavoro povero, richiede di prestare attenzione, come in parte già oggi fa il Rei, al rischio della trappola della povertà. Occorre cioè evitare che accettare un lavoro comporti un peggioramento della propria situazione economica, in quanto si perde di più in termini di sussidio, di quanto non si guadagni sul mercato del lavoro. Questo tema acquisirà una rilevanza particolare se il "reddito di cittadinanza" sarà di 780 euro netti per singolo indi-





viduo: una cifra in molti casi superiore a quella che un giovane, anche laureato, riesce a ottenere al suo primo ingresso sul mercato del lavoro.

*Professoressa di Scienza delle
Finanze all'Università di Modena
e Reggio Emilia*



Peso:33%

Avviso ai naviganti**Cari lettori,
domani a Riace
noi ci saremo**

NORMA RANGERI

«**S**arebbe magnifico organizzare questa manifestazione a Riace, simbolo di accoglienza nel mondo. Si potrebbe fittare un treno lunghissimo che parte da su e arriva fino a giù». Avevamo qualche dubbio sulla risposta al nostro "avviso ai naviganti" lanciato a fine estate per sollecitare una mobilitazione

nazionale sui migranti. Invece è arrivata, forte, larga riempiendo giorno dopo giorno la pagina delle Lettere. E il «primo premio» lo vince Donatella Di Luca, detta Bina perché per prima ha indicato Riace come il paese ideale per rappresentare il Paese reale. Il *manifesto* domani sarà in piazza nel paese del sindaco Lucano. Eravamo nei giorni drammatici della nave Diciotti, della protesta degli «arancini» nel porto di Catania. E proprio da oggi è in navigazione la Mar Ionio, una nave

italiana con a bordo il mondo delle Ong, un rimorchiatore che batte la bandiera italiana della disobbedienza civile in nome del salvataggio dei migranti, un riflettore nel Mediterraneo, acceso sull'indifferenza del mondo e del governo che, per non smentire la sua disonorevole fama, l'altro giorno neppure era presente alla cerimonia per i morti di Lampedusa del 2013.

— segue a pagina 5 —

— segue dalla prima —

Avviso ai naviganti**Cari lettori,
a Riace
noi ci saremo**

NORMA RANGERI

Il sindaco di Riace ieri è stato interrogato, caso unico di indagato agli arresti che riceve la solidarietà dei magistrati che lo accusano. Lucano si è difeso spiegando che ha rispettato la Costituzione portando aiuto a chi rischiava di essere rimpatriato, ponendosi così in contrasto frontale con la politica dei gialloverdi impegnati nello sfondamento di ogni argine costituzionale, con gli immigrati come target, nemico pubblico del popolo italiano. Ci hanno colpito la varietà e la molteplicità delle risposte dei lettori. Per i toni, riflessivi, combattivi, polemici, affettuosi, e per la diversificata voglia di partecipazione: gruppi, singoli compagnie e compagni, associazioni, forze organizzate della sinistra e realtà locali della Cgil, dell'Anpi, dell'Arci, di tante reti nate sulla difesa dei migranti e contro il neofascismo. Evidentemente una risposta dei lettori così intensa rivela un nervo scoperto, molto sensibile, che si evidenzia con

un'ansia di muoversi, di scendere in piazza, di ritrovarsi, di essere in tanti, accompagnata al bisogno di reagire, di superare la depressione, l'incapacità, o anche la difficoltà di tornare a sperare nel cambiamento. E intanto la voglia di manifestare dove si può, come si può contro il razzismo e non solo. Le ragioni dei nostri lettori parlano di bisogni sociali, di una vita quotidiana sempre più dura. Il 2018 è un anno di grandi anniversari, e proprio nell'anniversario delle leggi razziali italiane del 1938, essere in piazza a Riace sul tema dei diritti umani ne raddoppia il significato, ne rafforza il senso di allarme nazionale. Nell'*avviso ai naviganti*, scritto gli ultimi giorni di agosto (esattamente il 28), pensavamo a un'iniziativa da concretizzare a settembre, promossa soprattutto dalle associazioni nazionali, grandi e piccole, senza porre paletti e con l'assoluta libertà di partecipazione. Una mobilitazione per rompere l'afasia politica. Domani facciamo tappa a Riace e nei giorni a venire la mo-

bilizzazione potrebbe tornare a farsi sentire anche in tante città, magari tutte insieme lo stesso giorno con la stessa parola d'ordine, con la stessa bandiera. Lavori sono in corso per raggiungere questo obiettivo: un'ampia mobilitazione di popolo, un incontro che possa dimostrare e mostrare al Paese l'esistenza di un modo di essere e di pensare diverso dalla violenza, fisica e verbale, delle bande fascio-leghiste che danno la caccia agli immigrati, interpretando la sceneggiatura scritta dal ministro della paura, con il beneplacito di una parte del governo. Per certi versi sembra di essere ritornati ai tempi del periodo berlusconiano, quando "Resistenza. Resistenza, Resi-



Peso:1-7%,5-22%



stenza" diventò un grido di battaglia molto diffuso e sentito. Oggi c'è una analoga voglia di mobilitarsi, la vediamo, la sentiamo addosso, la cogliamo tra le tante persone che vogliono reagire contro la barbarie del nostro tempo. In particolare di fronte a una destra che cresce, e che avanza ovunque in Europa, ma solo in Italia è al governo. Contro questa peste nazionale, europea, mondiale (Trump vi dice qualcosa?), oggi più che mai è necessario mettere le basi per una lunga battaglia di opposizione. Che

può essere, al tempo stesso, d'aiuto per la rigenerazione di una sinistra, di base, di movimento, politico-partitica, spezzettata in tanti piccoli rivoli, e ancora tramortita dalla batosta del 4 marzo. La ricchezza delle voci delle lettrici e dei lettori ci incoraggia e ci conforta perché rappresenta una comunità che riflette, che opera attivamente in ogni ambito sociale. Dalle biblioteche comunali, agli studenti liceali, alle associazioni di donne. Ma poi ci sono i messaggi dei singoli, di chi ha la gam-

ba ingessata e teme di non poter partecipare, di chi ci ha scritto semplicemente "io ci sono", di chi incalza "sbrighiamoci", di chi vuole "abbattere e combattere il pensiero triste". Indicazioni, riflessioni, che, nel nostro piccolo, sono tuttavia un sondaggio di opinione, testimonianza della grande spinta, del desiderio di non essere più soli. Quanti lettori hanno insistito proprio sulla solitudine da spezzare! Cominciamo domani spezzando quella del sindaco di Riace.



Peso:1-7%,5-22%

ENERGIA**Caro-petrolio, Emergenti in crisi e crescita a rischio**

La corsa dei prezzi del petrolio, con il Brent sopra quota 85 dollari, rischia di pesare sulla crescita mondiale e sta mettendo in crisi l'economia dei Paesi Emergenti, tra cui Argentina e Turchia e India, alle prese con forti svalutazioni della moneta locale. *a pagina 20*

Mondo

Il caro-petrolio affossa gli Emergenti Allarme dell'Aie: rischi per la crescita

Sissi Bellomo

Il petrolio è tornato a fare paura. I prezzi stanno salendo troppo velocemente e con il dollaro sempre più forte, che per molti Paesi amplifica l'effetto dei rincari, il rischio è che ci siano ricadute sulla crescita economica. Dopo le ripetute denunce di Donald Trump (che però addossa la responsabilità del rally esclusivamente all'Opec), ieri anche il direttore dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), Fatih Birol, ha suonato l'allarme. «Siamo piuttosto preoccupati che il caro energia sia tornato e che possa nuocere all'economia globale in un momento di vulnerabilità», ha detto Birol, appellandosi in generale ai «Paesi esportatori di greggio» (Usa compresi) perché facciano il possibile per aumentare le forniture al mercato. «Con questi prezzi mi aspetto che la crescita della domanda in India, in altre parti dell'Asia e nelle Americhe abbia un impatto negativo».

Le sanzioni Usa contro l'Iran, la scarsa fiducia nella capacità dell'Opec e della Russia di colmare le carenze di offerta e una speculazione sempre più aggressiva nel puntare su ulteriori rialzi hanno accelerato il rally del petrolio. Il Brent, che ha superato 85 dollari al barile, al record da 4 anni, è raddoppiato di prezzo rispetto all'estate 2017 e triplicato rispetto ai minimi di inizio 2016. La retorica del «lower for longer» – petrolio meno caro più a lungo, grazie alla presunta onnipotenza dello shale oil americano – è ormai dimenticata e molti analisti pre-

vedono che il barile possa presto tornare a 100 dollari. Ma i rincari in dollari sono poca cosa di fronte a quello che devono sopportare molti Paesi importatori, che pagano in altre valute. Anche perché il biglietto verde – cosa che non sempre è avvenuta in passato – si sta apprezzando insieme al petrolio. Anche euro, sterlina e yen hanno perduto terreno sul dollaro. Ma la sofferenza è particolarmente acuta per tutti i Paesi importatori di greggio le cui valute quest'anno sono andate a picco. La situazione riguarda molte economie emergenti, che ora si trovano intrappolate in un circolo vizioso: il costo delle importazioni sale, ma svalutare la moneta per incoraggiare le esportazioni e riequilibrare la bilancia commerciale non è più possibile. Alcune valute sono già debolissime e ora non solo c'è l'inflazione da combattere, ma la stretta monetaria avviata dalla Fed sta facendo lievitare il costo del debito, spesso contratto in dollari. La salita dei rendimenti negli Usa contribuisce inoltre ad allontanare gli investitori dai mercati emergenti.

Chi sta pagando di più per il rally del greggio sono la Turchia e l'Argentina, che nel 2018 hanno subito una svalutazione di oltre il 35% rispetto al dollaro: il petrolio è raddoppiato di prezzo in lire turche ed è aumentato del 155% in pesos, a fronte di un rialzo di circa il 25% in dollari. Ma la lista dei Paesi in difficoltà è lunga.

Sul mercato dei futures il Brent oggi è ancora molto lontano dal record storico di luglio 2008 (147,50 \$ in termini nominali). Le distanze si accor-

ciano se si ragiona in euro: siamo già intorno a 75 €, contro il picco di 93 € del 2008. Molto peggio stanno in Brasile: laggiù il prezzo del barile ha superato il picco del 2008 lo scorso marzo e non ha più smesso di correre. Anche in Messico e Sudafrica il record storico è recente e sta per essere raggiunto in India, dove la rupia è ai minimi di sempre sul dollaro. Il caro energia è un problema gravissimo per New Delhi, che importa l'80% del petrolio che consuma e ha una domanda che cresce a ritmi superiori a quelli cinesi. Il Governo, sotto pressione per le proteste, ieri ha tagliato le accise sui carburanti, ma la misura peserà sulle casse dello Stato, già in sofferenza per il forte indebitamento (in gran parte in dollari) e il deficit da primato della bilancia commerciale, che ha raggiunto 18 miliardi di dollari. Il mix tossico che minaccia l'India è simile a quello di altre economie asiatiche. Persino la Cina, impegnata in una guerra commerciale con gli Usa, ha consentito una svalutazione (sia pure pilotata) dello yuan. L'Indonesia, giustificando la scelta anche con il rinca-



Peso: 1-1%, 20-29%

ro del petrolio, ha aumentato i tassi di interesse per cinque volte da maggio. E la settimana scorsa è arrivata una stretta monetaria nelle Filippine.

@SissiBellomo

ENERGIA E MERCATI

Effetto negativo amplificato nei Paesi importatori che pagano in altre valute

Tra i più penalizzati Turchia e Argentina, in India il governo taglia le accise

La corsa del greggio

PETROLIO E VALUTE
L'aumento del prezzo del Brent negli ultimi 12 mesi riflesso nel cambio con alcuni Paesi emergenti. *Variazione % annua.*



Fonte: Bloomberg, Saxo Bank

BRENT
Ice 1ª posizione
Dollari per barile



Peso:1-1%,20-29%



I DATI ISTAT CONFERMANO. ROMA LA CITTÀ CHE HA SUBITO IL TRACOLLO MAGGIORE

Mercato immobiliare, Italia in affanno

In otto anni prezzi calati del 15,8%

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Dopo la lieve ripresa del 2016, i prezzi delle case ristagnano. Ma se si esaminano i dati a partire dal 2010 (primo anno per il quale è disponibile la serie storica dell'Ipab, l'indice dei prezzi delle abitazioni), è più facile comprendere perché Confedilizia definisce la situazione «allarmante». Rispetto a otto anni fa, infatti, nel secondo trimestre del 2018 i prezzi sono diminuiti in media del 15,8%. «Un calo - sottolinea l'Istat - dovuto esclusivamente alle abitazioni esistenti, i cui prezzi sono diminuiti del 22,1%, mentre per le abitazioni nuove si registra un lieve aumento (+0,8%)».

Secondo le stime preliminari, nel secondo trimestre di quest'anno l'Ipab cresce dello 0,8% rispetto al trimestre precedente, ma diminuisce dello 0,2% rispetto allo stesso periodo del 2017 (era a -0,5% nel primo trimestre 2018). In media, mettendo a confronto il

primo semestre 2018 con quello dell'anno precedente, i prezzi diminuiscono dello 0,4%: media frutto di dinamiche opposte: le abitazioni nuove fanno segnare +1,3%, quelle esistenti calano dello 0,9%.

«Nell'ultimo anno i prezzi delle abitazioni esistenti, che rappresentano oltre l'80% del totale, scendono ancora, in controtendenza rispetto a tutti gli altri Paesi europei: meno 0,7% su base nazionale, con un meno 2,2% a Roma, dove crollano persino i prezzi delle case nuove, a meno 5,5%» dice il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. Inserita in «una situazione di crescita economica nettamente inferiore a quella di altri Paesi», la causa di questo andamento negativo, sottolinea, è la «sproporzionata» imposizione fiscale: «Dal 2012 è enormemente aumentata la tassazione sugli immobili - spiega - in particolare di tipo patrimoniale, con Imu e

Tasi che pesano per 21 miliardi annui, più del doppio rispetto all'Ici». L'associazione che rappresenta i proprietari resta dunque in attesa della risposta del governo a una richiesta precisa: la cedolare secca sugli affitti commerciali. «È una sorta di flat-tax immobiliare annunciata più volte dal ministro Salvini e da sottosegretari come Garavaglia e Bitonci. Stiamo aspettando la nota di aggiornamento al Def per capire se ci sarà e in che forma».

Crescono tuttavia le compravendite, che fanno registrare un +5,6%. Per Confedilizia è la conferma di un dato negativo: «Compra chi ha aspettato che i prezzi scendessero». L'Unione europea delle Cooperative (Uecoop) invece parla di «ripresa» trascinata dalle nuove costruzioni, ma conferma che «il settore edilizio non è ancora tornato ai livelli precedenti alla crisi del 2008/2009».

L'area che soffre maggior-

mente è il Centro Italia, dove la flessione tendenziale dei prezzi risente del peso di Roma, a -1,6% nel secondo trimestre (-21,9% dal 2010), con il Sud a -0,6% (-7,7%). Prezzi in aumento nel Nord-Ovest a +0,7%, stabili nel Nord-Est. Rispetto alla media 2010, a Roma la diminuzione più marcata (-25,3%). Seguono Torino a -21,9% (-0,1% nel secondo trimestre) e Milano a -14,6%, (ma +2,2 nel trimestre). —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:21%



Consumi

Mutui in ripresa a settembre sale l'importo medio

ROMA

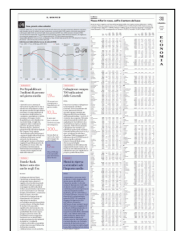
A settembre crescono sia le richieste (+5,8% rispetto allo stesso mese del 2017), sia l'importo medio (+3,1%) dei mutui. Il Barometro Crif sulle richieste e sulle surroghe conferma il trend in ripresa. In crescita l'importo medio richiesto, che si è attestato a 127 mila 359 euro, con un +3,1%

rispetto al corrispondente mese del 2017. Si consolida dunque la ripresa in atto nell'ultimo trimestre dell'anno, dopo i primi 6 mesi piatti. Il numero maggiore di richieste di finanziamento si concentra nella fascia di importo tra 100.000 e 150.000 euro, con il 29,6% del totale delle richieste. Meno di un quarto delle richieste di

mutuo supera i 150.000 euro, coerentemente con l'attuale scenario di mercato in cui i prezzi di compravendita degli immobili residenziali stentano a riprendere vigore.

15 ANNI

Oltre il 70% dei mutui prevede piani di rimborso oltre i 15 anni



Peso: 7%

Sergio Costa: *meno burocrazia e incentivi fiscali per chi non spreca*

Gli impegni del ministro dell'Ambiente a cui è stata assegnata la delega alla circular economy. Il traguardo? «Un'economia senza fossili»

di STEFANO ARDUINI



Ministro dell'Ambiente dallo scorso primo giugno, fortemente voluto dal Movimento 5 Stelle Sergio Costa, generale di brigata dei

carabinieri della Forestale è un grandissimo esperto di contrasto alle ecomafie.

Lo scorso aprile il parlamento europeo ha approvato il pacchetto sull'economia circolare. Ci può dare una sua valutazione di quel pacchetto e tempistiche e modalità di ricezione nel corpus legislativo italiano?

Il nuovo pacchetto rifiuti contiene molti elementi importanti: ambiziosi obiettivi di effettivo riciclaggio dei rifiuti urbani; un ambizioso target di riduzione del conferimento in discarica (10% entro il 2035); nuovi obiettivi per gli imballaggi; nuove sfide importanti per il food waste e il marine litter; riconoscimento dell'importanza della raccolta differenziata come strumento necessario per il riciclo dei rifiuti. Confrontando i nuovi requisiti, obblighi e obiettivi contenuti nelle direttive con la situazione nazionale, ci accorgiamo di come per taluni aspetti (riciclaggio degli imballaggi e requisiti minimi dei sistemi di Responsabilità Estesa del Produttore) possiamo considerarci un Paese molto avanzato al quale rimane poco o nulla da fare per allinearsi alle nuove disposizioni. In altri casi, invece, la strada da fare è ancora tanta. Da diversi anni in Italia sta maturando la consapevolezza di dover migliorare e rendere più efficiente la fi-

liera dei rifiuti. Purtroppo i risultati sono stati finora inferiori alle aspettative e questo Pacchetto è l'occasione giusta per imprimere un'accelerazione al sistema affinché si verifichi un'impennata nell'andamento già in crescita delle performance di riciclaggio e recupero, con una conseguente rapida diminuzione del materiale conferito in discarica. Il recepimento comporterà una revisione sostanziale della normativa nazionale sui rifiuti. L'iter per il recepimento, che si concluderà entro 24 mesi dall'adozione del pacchetto, è già avviato.

La direttiva europea si limita ad incidere sui rifiuti municipali, senza intervenire su quelli industriali...

L'Italia ha sostenuto durante il negoziato l'opportunità che il pacchetto riguardasse anche i rifiuti speciali e non si limitasse esclusivamente agli urbani. La maggior parte dei rifiuti è costituita infatti da rifiuti speciali e una normativa concentrata esclusivamente sulla frazione urbana rischia di affrontare in maniera molto parziale il problema.

L'esecutivo che vi ha preceduto in chiusura di mandato ha varato un documento di inquadramento sull'economia circolare in Italia. Ci può indicare quali sono i punti di forza e le criticità?

Il documento di inquadramento sull'economia circolare ha l'obiettivo di definire il posizionamento strategico del nostro Paese sul tema. Costituisce un tassello importante per l'attuazione della "Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile", approvata nel 2017 dallo scorso governo, e un punto di partenza per la realizzazione del "Piano di azione

nazionale sull'economia circolare" nel quale saranno indicati gli obiettivi, le misure di policy e gli strumenti attuativi. Nel documento ci sono alcuni punti di forza: la ricerca di soluzioni per rispondere in modo adeguato ed efficace alle complesse dinamiche ambientali e sociali senza pregiudicare la competitività del sistema produttivo e salvaguardando le risorse naturali; l'impulso a ripensare il modo di consumare e fare impresa; la diffusione della consapevolezza che l'economia circolare è un'opportunità di cambiamento e innovazione. Serve, però, maggiore coraggio e determinazione affinché la transizione dall'economia lineare dello spreco alla più virtuosa economia circolare avvenga in tempi rapidi e certi.

Sul tema quali sono gli interventi che avete in agenda come governo?

Il fatto che uno dei primi atti di governo sia stato il decreto "Terra dei fuochi", approvato in Consiglio dei ministri a inizio luglio, con il quale sono state trasferite al ministero dell'Ambiente anche le competenze sull'economia circolare, la dice lunga su quanto la materia sia importante per il governo e per il mio dicastero. Io credo che bisogna dare impulso all'imprenditoria della filiera a partire dalla rimozione degli ostacoli burocratici. Il riuso, il riutilizzo e il reimpiego che contraddistinguono l'economia circolare consentono di immaginare un nuovo sistema di fare impresa ambien-



tale, nel quale si dà agli imprenditori la garanzia di poter procedere bene e al cittadino di avere a che fare con prodotti sani. Se gli imballaggi verranno visti con uno sguardo diverso, il prodotto verrà reimpiegato e le materie prime seconde potranno essere una risorsa. Lavoreremo alla riduzione della produzione dei rifiuti e alla concretizzazione dell'economia circolare attraverso, per esempio, una normativa end of waste e la realizzazione delle piattaforme del riuso e del riciclo.

È possibile pensare a una politica fiscale incentivante rispetto a questo modello economico?

La rimozione degli ostacoli burocratici è il punto di partenza per dare impulso all'economia circolare, che deve essere sostenuta con una politica fiscale incentivante, prevedendo, per esempio, regimi di tariffazione puntuale e di responsabilità estesa del produttore, misure per favorire la raccolta efficiente di prodotti usati e incrementare gli appalti pubblici sostenibili. Posso dire che stiamo lavorando a una norma per ridurre i rifiuti di plastica con la quale vogliamo aiutare l'imprenditoria, la filiera produttiva, a non produrre imballaggi, molti di plastica, e a usare il credito d'imposta, così che l'imprenditore diventi alleato, e non antagonista, della tutela dell'ambiente. Poi ritengo che bisogna indirizzare le scelte del consumatore, facilitandolo con la leva fiscale: è un tema che stiamo approfondendo con il ministero dell'Economia per premiare con un vantaggio economico chi acquista prodotti con meno o zero imballaggio.

Austria, Belgio, Danimarca,

Germania, Olanda e Svezia dal 2015 non hanno inviato alcun rifiuto in discarica, l'Italia ancora 123 chili pro capite. È possibile avvicinarsi alle statistiche dei Paesi più avanzati?

È un obiettivo ambizioso, ma sono certo che riusciremo a realizzarlo. Da parte mia mi impegnerò ad evitare scorciatoie – come la termovalorizzazione – che causano ulteriori problemi ambientali e punterò su un percorso che miri alla riduzione del rifiuto a monte, sul riciclo e sulla raccolta differenziata. Ho dato disposizione agli uffici legislativi affinché sia modificato l'articolo 35 dello Sbocca Italia contro cui tantissimi cittadini e comitati si sono battuti. È arrivato il momento di non puntare più sull'incenerimento, ma sulla differenziata di qualità e sull'economia circolare che è determinante per avvicinarsi gradualmente all'obiettivo "rifiuti zero". Ridurre i rifiuti significa pensare e produrre in modo sostenibile. Proprio per questo ho promosso sin dal mio insediamento la campagna #IoSonoAmbiente, lanciando anche la sfida "Plastic free challenge" a istituzioni nazionali e locali ad aderire. Nel ministero dell'Ambiente, fra l'altro è bandita la plastica monouso dal 4 ottobre.

Perché in alcune aree del Paese, in particolare al sud che lei conosce bene, è così difficile fare la raccolta differenziata?

Come è stato evidenziato da alcuni studi, tra le cause delle criticità ci sono una pianificazione locale non all'altezza, l'inadeguatezza delle aziende che effettuano la raccolta dei rifiuti, la carenza di impianti di trattamento della frazione

organica, l'utilizzo insufficiente dei finanziamenti e, più in generale, il non tener conto degli obiettivi di raccolta differenziata. È stato calcolato dal Comieco e dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile che il beneficio occupazionale per il Sud determinato dall'incremento del riciclo della plastica, del vetro e della carta presenti nei rifiuti urbani potrebbe essere di circa 7mila nuovi posti di lavoro al 2030 e che l'occupazione diretta nelle regioni del Mezzogiorno nelle sole attività di riciclo dei rifiuti urbani, con il recupero dei ritardi delle raccolte differenziate, potrebbe crescere di circa 11mila unità.

Ha senso promuovere l'economia circolare e continuare a sussidiare le fonti fossili?

Il nostro obiettivo è ridurre, fino all'eliminazione, i fattori inquinanti, defossilizzando progressivamente l'economia. Bisogna offrire nuove opportunità di sviluppo sociale ed economico, soprattutto ai giovani. In stretta collaborazione con il ministero dello Sviluppo economico e con il ministero dei Trasporti, stiamo lavorando ad alcuni provvedimenti finalizzati a incentivare le energie rinnovabili e a migliorare il quadro emissivo di un comparto strategico come quello del trasporto pubblico locale. ♦



Primo Piano

LA SANATORIA

Pace fiscale, altri 500 milioni dalle contestazioni doganali

Si studia l'apertura anche ai contenziosi su Iva e dazi esclusi dalle rottamazioni

Marco Mobili

ROMA

Sul carro della pace fiscale cercano un posto anche le cartelle esattoriali su dazi doganali e l'Iva connessa alle operazioni di import-export. Tra le ipotesi allo studio per far aumentare il conto delle risorse recuperabili dalla pace fiscale c'è anche quella di aprire la rottamazione dei carichi iscritti a ruolo dall'agenzia delle Dogane e affidati ai colleghi della Riscossione. Un'apertura che allo stesso tempo sanerebbe un'anomalia delle precedenti rottamazioni e che in più occasioni gli operatori del settore (non meno di 2 milioni di imprese interessate) hanno stigmatizzato evidenziando la possibile penalizzazione per la mancata possibilità di sanare in via agevolata le proprie posizioni debitorie.

Dai numeri ufficiali in possesso del Mef le somme iscritte a ruolo sul fronte doganale oltrepassano il miliardo di euro. Se si volessero ipotizzare adesioni simili alla prima rottamazione delle cartelle e pari a oltre il 45% di contribuenti che hanno scelto di rottamare e saldato il conto fino all'ulti-

ma rata del 1° ottobre scorso. La sanatoria su dazi e Iva all'importazione potrebbe assicurare alla manovra tra i 400 e i 500 milioni di euro.

Al momento si stanno ancora definendo i dettagli e stimando gli effetti della sanatoria che finora aveva escluso i ruoli su dazi e Iva all'importazione ma che ora potrebbero rientrare nella pace fiscale con la cancellazione di sanzioni e interessi e il pagamento dell'imposta dovuta. L'esclusione dalle precedenti rottamazioni era stata motivata in quanto l'amministrazione finanziaria ha sempre ritenuto che l'estensione della rottamazione nei confronti delle cosiddette cartelle doganali erano relative a risorse proprie europee. Ora, come detto, la rottamazione diviene possibile in quanto gli interessi e le sanzioni (con un cambio di prospettiva a tutto tondo), anche se relative a risorse proprie dell'Unione europea sono di competenza sempre e solo dello stato membro e quindi possono essere anche oggetto di rinuncia ad azioni di recupero a differenza dei diritti di confine (al prelievo doganale).

Per conoscere le modalità della rottamazione doganale sarà necessario attendere ancora un paio di settimane. Il decreto fiscale collegato alla manovra, che conterrà oltre alla pace fiscale anche le altre misure sulla flat tax al 15% per le partite Iva, la mini-

Ires per chi reinveste gli utili in investimenti, assunzioni, ricerca e sviluppo, il rifinanziamento di iper e super ammortamento e la possibilità per le imprese che hanno aderito al regime di cassa di poter riportare in avanti le perdite nei limiti già concessi ai soggetti Ires, sarà varato dal Consiglio dei ministri solo dopo il via libera del Parlamento alla Nota di aggiornamento al Def, ad oggi fissato da Camera e Senato per il prossimo 10 ottobre.

La pace fiscale, come anticipato su queste pagine mercoledì scorso, sembra dunque essere indirizzata verso un doppio binario. Subito la definizione agevolata delle liti pendenti con uno sconto maggiore (oltre a interessi e sanzioni) a chi ha già vinto nei primi due gradi di giudizio. Definizione del contenzioso che sarà subito affiancata dalla terza edizione della rottamazione dei ruoli in cui sarà imbarcata anche la sanatoria dei dazi e dell'Iva all'export. Per chi ha già aderito alle passate rottamazioni ed è in regola con i versamenti rateizzati si apre la strada a un nuovo piano di ammortamento del debito residuo da versare alla Riscossione anche in 5 anni (è la proposta da definire). Ci sarà poi la fase due della pace fiscale con un ravvedimento "rafforzato" per gli anni ancora accertabili e un meccanismo per chiudere le liti potenziali.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Bonafede: riforma della bancarotta

Un processo a misura di giudice. Con meno riti, per tararlo sulla complessità della causa. Sì a un sistema elettorale del Csm con il sorteggio. E poi revisione del penale fallimentare, delle ipotesi di bancarotta, per completare l'intervento sulla parte "civilistica" che è in dirittura d'arrivo. Piena condivisione della nuova class action che affida più strumenti ai cittadini. Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede risponde alle domande del *Sole 24 Ore* davanti ai quasi duemila delegati del XXXIV Congresso nazionale forense che si è aperto ieri a Catania. Il ministro ha dato «la

massima disponibilità» a impegnarsi per inserire nella Costituzione un riconoscimento del ruolo dell'avvocato: «Ci proveremo e avvieremo un percorso. Personalmente ritengo che si tratti di un intervento necessario a completare la disciplina costituzionale della giurisdizione». Sull'elezione di Ermini al Csm: «Collaboreremo, ma è stato un voto politico».

Giovanni Negri a pag. 26

L'INTERVISTA

Il ministro della Giustizia: riordino dopo la revisione della legge fallimentare

La nuova disciplina sulla class action affida più strumenti ai cittadini

Norme & Tributi

«Riforma fallimento in arrivo, poi riordino della bancarotta»

INTERVISTA

ALFONSO BONAFEDE

Giovanni Negri

Dal nostro inviato

CATANIA

Un processo a misura di giudice. Con meno riti, per tararlo sulla complessità della causa. Sì a un sistema elettorale del

Csm con il sorteggio. E poi revisione del penale fallimentare, delle ipotesi di bancarotta, per completare l'intervento sulla parte "civilistica". Piena condivisione della nuova class action. Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede risponde

alle domande del *Sole 24 Ore* davanti ai quasi duemila delegati del XXXIV Congresso nazionale forense che si è aperto ieri a Catania.

Signor ministro, il Congresso chiede l'inserimento in Costituzione di un



Peso: 1-5%, 26-37%

riconoscimento dell'avvocato. Garantisce un impegno in questa direzione? C'è la massima disponibilità. Ci proveremo e avvieremo un percorso. Personalmente ritengo che si tratti di un intervento necessario a completare la disciplina costituzionale della giurisdizione.

Molte polemiche ha sollevato l'elezione a vicepresidente del Csm dell'ex responsabile giustizia Pd, David Ermini. Nel contratto di governo la modifica del sistema elettorale del Csm è al primo punto. Ritenete di intervenire?

Non ho fatto polemiche. Ritengo che Ermini sia una bravissima persona con la quale collaborerò e tuttavia non c'è dubbio sul significato politico di quel voto: un unico ex parlamentare c'era tra i laici e quello è stato eletto. Quanto al sistema elettorale è nel contratto di governo. Lo cambieremo ed è assolutamente possibile che ci possa essere uno spazio per forme di sorteggio che però non potranno essere integrali. Per queste servirebbe una modifica di rango costituzionale.

Sul processo civile, i documenti di accompagnamento al Def puntualizzano la direzione dell'intervento: sarà il giudice a declinare le regole processuali sulla complessità del caso. Non teme contrasti con l'avvocatura?

La mia stella polare è il buon funzionamento della giustizia nell'interesse dei cittadini. L'approvazione degli operatori del diritto è importante, ma fondamentale è anche il consenso dei cittadini. Ci sono dinamiche del sistema giustizia che il semplice cittadino non comprende più. La pluralità dei riti e il loro effetto sui tempi non è più tollerabile. Bisogna andare nella direzione di una grande semplificazione; non sono però per preclusioni rigide. Il rito deve favorire l'attribuzione di torti e ragioni, non alimentare l'incertezza. Se si continua con l'inutile complessità si rischia di aumentare la sfiducia dei cittadini nella

giurisdizione. Dal 2016 al 2017 lo stock di cause arretrate è diminuito in una percentuale tra il 4 e il 5%. Non è per forza un successo se significa l'allontanamento del cittadino dalla giustizia.

Ritiene possibile un abbassamento del contributo unificato?

Al momento purtroppo non è possibile, ma prometto di aumentare le risorse a disposizione dell'amministrazione.

Ritiene anche di dovere potenziare quel circuito alternativo alla giurisdizione "classica" che oggi fa perno su conciliazione e negoziazione assistita?

Sto conducendo un monitoraggio sui risultati che questi strumenti producono. In alcuni settori i benefici sono evidenti; in altri invece tutto si risolve in un'incomprendibile allungamento dei tempi.

La revisione della geografia giudiziaria ha sollevato polemiche. Soprattutto tra gli avvocati. La modificherete?

Non c'è né la possibilità né l'opportunità. Penso a interventi molto mirati, dove la riforma ha prodotto evidenti risultati di denegata giustizia. Posso però annunciare che nella prossima riscrittura della Legge fallimentare è stata stralciata tutta la parte relativa alla soppressione delle sezioni fallimentari locali.

A proposito, quando andrà in consiglio dei ministri la nuova disciplina delle crisi d'impresa?

A breve. Abbiamo trasmesso il decreto ai ministeri competenti. Tra le novità rispetto alla versione approvata dalla commissione Rordorf, che in gran parte conserviamo, c'è una maggiore attenzione, nelle misure di allerta, alla realtà delle piccole e medie imprese, evitando automatismi troppo penalizzanti. Completeremo l'intervento con una nuova disciplina del penale e delle diverse ipotesi di bancarotta: a breve istituirò un tavolo tecnico. Penso sia un intervento indispensabile per dare compiutezza, prevedendo misure premiali per chi risana

l'azienda in crisi, senza essere però indulgenti su chi commette fatti di bancarotta fraudolenta.

Sempre in tema di diritto dell'economia, che valutazione dà della legge sulla class action ora al Senato? Lei firmò nella passata legislatura una proposta che molti giudicano più equilibrata di quella appena votata.

Considero la legge importante e coraggiosa. I cittadini potranno contare su uno strumento importante in più. È un buon punto di equilibrio come testimonia l'unanimità del consenso ottenuto alla Camera, dove sono stati accolti anche emendamenti dell'opposizione. Nella legge è disciplinato anche ruolo e compenso dell'avvocato, in maniera tale da rendere premiale la retribuzione per il legale che sposa class action fondate.

Dall'Avvocatura arrivano sollecitazioni al cambiamento dell'esame...

Intanto, ho differito l'entrata in vigore del nuovo esame. Presto ripartiranno i tavoli di confronto con il Cnf sull'accesso e sul patrocinio a spese dello Stato.

Infine, le intercettazioni. Le norme dell'ex ministro, Andrea Orlando sono state congelate. Ritiene che serva una maggiore salvaguardia della privacy?

Stranamente, quell'intervento metteva d'accordo tutti, avvocati e magistrati, nel bocciarli. Era un intervento nutrito da profonda sfiducia proprio nei confronti degli avvocati, obbligati a ore di ascolto senza poter trarre neppure copia delle intercettazioni. Oggi ho scritto agli Ordini, chiedendo indicazioni. Quanto alla privacy, il problema non si risolve con il bavaglio ai giornalisti che devono essere liberi di informare su fatti rilevanti che riguardano uomini pubblici. A partire dai politici. Vanno tutelati più i cittadini che il politico che parla al telefono.

CLASS ACTION

Una legge coraggiosa, uno strumento in più per i cittadini, un buon punto di equilibrio

RAPPORTO CON GLI AVVOCATI

Riparte il confronto con il Cnf su accesso e patrocinio a spese dello Stato

IL PROGETTO-BASE**1. La commissione Rordorf**

La Commissione guidata dal presidente aggiunto della Cassazione Renato Rordorf ha lavorato, con il precedente governo, alla predisposizione delle norme di attuazione della legge delega per la riforma della legge fallimentare. Un lavoro che costituisce la base del lavoro dell'attuale Guardasigilli

2. I provvedimenti

In particolare, il progetto presentato dalla Commissione Rordorf si articolava in tre decreti legislativi destinati a riscrivere la disciplina della crisi d'impresa: il primo, dedicato alla riforma della Legge fallimentare tecnicamente intesa; il secondo con le modifiche al Codice civile, in particolare sul rafforzamento dei meccanismi

di amministrazione e controllo; il terzo sarà concentrato sulla nuova ripartizione dei privilegi tra i creditori.

3. L'allerta

Una delle novità principali del precedente progetto di riforma è quella che riguarda la cosiddetta allerta-precrisi. In pratica, si tratta di una fase preventiva di allarme per anticipare l'emersione della crisi di impresa.

È uno strumento stragiudiziale e confidenziale di sostegno alle imprese, diretto a una rapida analisi delle cause del malessere economico e finanziario dell'impresa, destinato a sfociare in un servizio di composizione assistita della crisi. In caso di mancata collaborazione scatta la dichiarazione pubblica di crisi



Peso: 1-5%, 26-37%



Norme & Tributi

IL TERMINE DEI 48 MESI

Imposte versate, rimborso dall'acconto

Solo per le eccedenze la decorrenza scatta dalla data del saldo

Salvina Morina
Tonino Morina

Per i rimborsi delle imposte versate e non dovute, la richiesta deve essere fatta entro il termine di 48 mesi dalla data dei singoli versamenti di acconto. Va rispettato questo termine nel caso di versamenti che, al momento del pagamento, non sono dovuti, o non sono dovuti nella misura in cui

sono stati versati.

Al contrario, il termine di decadenza non decorre dal momento dei singoli versamenti in acconto, se il diritto al rimborso deriva da un'eccedenza degli importi anticipatamente pagati rispetto al totale delle imposte che risultano al momento del saldo dovuto, o rispetto ad una successiva determinazione in via definitiva dell'obbligazione fiscale. Per i giudici di legittimità, l'unico criterio da cui far decorrere il termine di decadenza dei 48 mesi per la presentazione delle istanze di rimborso è rappresentato dall'esistenza o meno dell'obbligo di versamento nel

momento in cui lo stesso è effettuato. Sono queste le risposte fornite ieri dalle Entrate, a seguito di una richiesta di consulenza giuridica da parte di un'associazione.

Per le Entrate, è irrilevante il diverso parametro individuato dall'associazione, o la natura, precaria e provvisoria, degli acconti rispetto a quella definitiva del versamento a saldo delle imposte conseguenti alla presentazione della dichiarazione.



Peso: 5%

Norme & Tributi

Fusione inversa, per le riserve ricostituzione delimitata

Luca Gaiani

Nella fusione inversa, le regole sulla ricostituzione delle riserve in sospensione e quelle sulla stratificazione delle altre riserve, si applicano solamente alla differenza di fusione generata dal patrimonio netto dell'incorporata che eccede la partecipazione posseduta nell'incorporante. Lo precisa l'agenzia delle Entrate nella risposta ad interpello 27/2018 diffusa ieri.

Il complesso caso esaminato nella risposta n. 27 riguarda una fusione inversa "totalitaria" in cui, cioè, la controllante-incorporata detiene l'intero capitale sociale della controllata-incorporante. Si chiedono chiarimenti sulle modalità di ricostituzione delle riserve in sospensione di imposta presenti nel bilancio della incorporata e sul trasferimento al patrimonio della controllata-incorporante della stratificazione fiscale delle riserve

della incorporata.

L'Agenzia afferma preliminarmente tre regole interpretative da utilizzare nel caso. In primo luogo, richiamando i principi già affermati nella risoluzione 62/E/2017, si afferma che, anche nella fusione inversa, come in quella diretta, ciò che permane, in termini di regime fiscale (riserve di capitale, di utili e in sospensione) è sempre il patrimonio netto della incorporante. In secondo luogo, sotto il profilo contabile, il patrimonio netto post fusione deve essere di ammontare complessivamente pari a quello che si sarebbe generato se la stessa operazione fosse stata diretta (controllante-incorporante e controllata-incorporata).

Infine le regole sulla ricostituzione delle riserve in sospensione di imposta e sul subentro della incorporante nella stratificazione fiscale del patri-

monio netto della incorporata (articolo 172, commi 5 e 6, Tuir) si applicano solamente con riferimento all'incremento di patrimonio netto della incorporante stessa («differenza di fusione»). Nella fusione perfettamente inversa, non si generano differenze di fusione quando la controllante-incorporata possiede soltanto le quote della controllata-incorporante. Se invece, come nel caso dell'interpello, l'incorporata detiene altri assets, si produrrà un incremento del patrimonio netto contabile dell'incorporante che sarà pari al patrimonio della incorporata al netto della partecipazione; quest'ultima viene infatti assegnata ai soci della società estinta e non apporta patrimonio alla incorporante. Alla differenza di fusione come sopra calcolata si applicano le norme sul regime fiscale delle riserve annullate.

RISPOSTE A INTERPELLI

Applicazione alla differenza creata dal patrimonio oltre le azioni nell'incorporante



Peso: 11%

Norme & Tributi

Superammortamento, Ace, Patent box Tutti cumulabili con il bonus R&S

Cristiano Margheri
Marco Vento

Credito di imposta R&S ad ampia cumulabilità. Pur in assenza di una specifica disposizione normativa, il credito di imposta R&S è fruibile anche in presenza di altri incentivi, salvo che le norme relative alle altre misure di agevolazione non dispongano espliciti divieti (circolare 5/E/2016). Quindi: superammortamento, Ace ma anche Patent box.

Con riferimento a quest'ultima agevolazione, nella circolare in questione è stato evidenziato come le due misure rappresentino «strumenti sinergici» per l'incentivazione dell'attività di ricerca e sviluppo e questo risulta ampiamente condivisibile: il primo agisce sulle spese, mediante l'attribuzione di un credito di imposta per l'attività di ricerca svolta, il secondo agisce mediante l'esenzione dei redditi derivanti dallo sfruttamento economico dei beni immateriali che le spese in R&S hanno contribuito a mantenere, sviluppare e accrescere. Analogamente, è previsto che gli acquisti di beni strumentali nuovi possano concorrere sia al credito di imposta che al superammortamento, con la precisazione che il costo eleggibile ai fini del credito dovrà essere assunto in base alla quota di ammortamento ordinaria e non

a quella maggiorata.

La regola è, quindi, quella della libera cumulabilità del credito d'imposta con le altre misure di favore, fermo restando il principio generale, chiarito dallo stesso documento di prassi, secondo cui il concorso di più agevolazioni sugli stessi costi ammissibili incontra il limite massimo rappresentato dagli stessi costi sostenuti (assunti al lordo di eventuali altri contributi pubblici o agevolazioni fruite).

Su quest'ultimo tema sono successivamente intervenute due risoluzioni. La risoluzione n. 66E/2016 si è occupata del cumulo del credito R&S con alcuni contributi in conto capitale erogati, sui medesimi costi, in forza di agevolazioni comunitarie. È stato chiarito che i costi eleggibili per il credito d'imposta vanno assunti al lordo dei contributi a loro correlati, anche nel caso in cui il contributo sia pari all'intero ammontare dei costi. Resta ferma la necessità di verificare, al termine del calcolo dei costi ammissibili, che il credito d'imposta spettante, cumulato con i contributi (riferibili ai medesimi costi utilizzati per il calcolo del bonus fiscale) non risulti superiore ai costi agevolabili nello specifico periodo d'imposta.

Con la risoluzione n. 12E/2017, l'agenzia delle Entrate ha, invece, analizzato le specifiche ipotesi di cumulo del bonus ricerca, precisando che bonus R&S e contributi europei (nel caso

specifico Horizon 2020) aventi ad oggetto i medesimi costi sono sempre cumulabili; tuttavia, l'impresa beneficiaria deve verificare che la sommatoria dei due incentivi non ecceda mai il valore delle spese ammesse alle agevolazioni e tale verifica deve essere condotta esclusivamente per i costi diretti, in quanto gli unici rilevanti ai fini del credito d'imposta R&S. Chiarimento per niente scontato in quanto restava ancora da chiarire in relazione a quali costi andasse esperita la suddetta verifica.

Sebbene queste due risoluzioni abbiano fornito utili indicazioni per i contribuenti ai fini della cumulabilità del bonus, permangono ancora dubbi sulle modalità operative di calcolo del beneficio in presenza di ulteriori misure di favore per le stesse tipologie di investimenti. Si consideri, infatti, che gli strumenti agevolativi previsti dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale risultano variamente strutturati, sia in termini di spese ammissibili che di tipologia di contributo e, in molti casi, l'applicazione di questi chiarimenti può risultare di difficile attuazione e comportare notevoli difficoltà operative per il contribuente.

INCENTIVI

Credito per ricerca e sviluppo fruibile anche in presenza di altre agevolazioni

Restano dubbi sul beneficio in caso di più misure per gli stessi investimenti



Peso: 16%

Norme & Tributi

LE FAQ

Credito pubblicità, conta la data della prestazione

Giorgio Gavelli

Competenza e ammontare delle spese agevolabili, cumulabilità e disciplina fiscale del bonus sulle spese pubblicitarie: continuano le risposte del Dipartimento per l'informazione e per l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri ai quesiti ricorrenti (FAQ) proposti dalle imprese.

Nella serie di risposte appena pubblicate, viene in primo luogo affrontato il problema della competenza, ossia di come imputare temporalmente le spese sostenute ai fini del calcolo incrementale riferito al bonus. Le domande avevano ad oggetto, in particolare, la distinzione tra tre distinti momenti: quello in cui viene realizzata la pubblicità, quello in cui viene fatturata e quello in cui è stata pagata.

Il Dipartimento, nella sua risposta, ricorda che l'articolo 4, comma 2, del regolamento attuativo (Dpcm 16 maggio 2018, n. 90) prevede espressamente che le spese si considerano sostenute secondo quanto previsto dall'articolo 109 Tuir. Per l'individuazione dell'esercizio di sostenimento della spesa pubblicitaria, pertanto, trova applicazione il principio di competenza che, per le prestazioni di servizi, è regolato dal comma 2, lettera b), del citato articolo 109, in base al quale «le spese di acquisizione dei servizi si considerano sostenute, alla data in cui

le prestazioni stesse sono ultimate».

Pertanto, i costi relativi a queste prestazioni sono di competenza dell'esercizio in cui le prestazioni stesse sono ultimate, senza che abbia rilievo alcuno il momento in cui viene emessa la fattura o viene effettuato il pagamento. Si ritiene, stante il tenore letterale delle disposizioni, che il medesimo criterio si applichi anche ai lavoratori autonomi e agli enti non commerciali, che normalmente non applicano la competenza all'articolo 109. La risposta non riporta la parte finale della lettera c) citata, in base alla quale per i contratti «da cui derivano corrispettivi periodici» la competenza si manifesta alla data di maturazione dei corrispettivi.

Per quanto riguarda la modalità di pagamento delle fatture, le risposte chiariscono che è consentito qualsiasi mezzo. Sul tema dell'importo della spesa sostenuta da considerare ai fini dell'agevolazione, il Dipartimento indica che esso è costituito dall'ammontare delle spese di pubblicità, al netto dell'Iva se detraibile, ma al lordo della quota (anche integrale) di Iva indetraibile. Va ricordato che tale importo va considerato al netto delle spese accessorie, dei costi di intermediazione e di ogni altra spesa diversa dall'acquisto dello spazio pubblicitario, anche se ad esso funzionale o connessa (articolo 3, comma 2, del Dpcm).

In merito al trattamento fiscale da riservare al credito d'imposta, poiché la norma istitutiva dell'agevolazione non dispone espressamente la non rilevanza ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap, il credito concorre alla formazione della base imponibile (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 settembre).

Infine, il Dipartimento ricorda che la fruizione del bonus è alternativa e non cumulabile con altre agevolazioni previste sui medesimi costi ammissibili (comprese, quindi, a titolo esemplificativo, patent box, credito di imposta ricerca e sviluppo). L'articolo 4, comma 3, del Dpcm fa salve solo l'ipotesi in cui «successive disposizioni di pari fonte normativa non prevedano espressamente la cumulabilità delle agevolazioni stesse».

**Il Dipartimento editoria:
non hanno rilievo la fattura
o il momento del pagamento**



Peso: 12%

Norme & Tributi

Falsi crediti Iva creati con l'accollo dei debiti

Ivan Cimmarusti

ROMA

Falsi crediti Iva «cartolarizzati» attraverso l'istituto dell'accollo del debito tributario verso terzi. È questa l'ipotesi della Procura di Macerata che ha portato all'arresto di 11 persone, tra le quali commercialisti di Marche, Puglia, Lazio, Toscana, Campania, Veneto e Lombardia. L'indagine del Nucleo di polizia economico-finanziaria ha consentito il sequestro di 41 milioni di euro ad una associazione per delinquere radicata a Recanati con intrecci in diversi studi pro-

fessionali italiani.

Negli atti d'indagine si legge che «il sistema di frode scoperto consisteva nell'artificiosa esposizione di ingenti crediti Iva (inesistenti) in capo ad aziende riconducibili agli indagati, le quali procedevano poi alla loro cartolarizzazione attraverso l'istituto dell'accollo del debito tributario di terzi soggetti, previo pagamento di un controvalore variabile tra il 20 e il 50 % del debito accollato». Secondo le ipotesi, l'associazione ricercava e acquisiva imprese in decozione, affidandone la rappresentanza legale a prestanomi fidati e trasfe-

rendo fittiziamente la sede. Una volta costituito il falso credito Iva, «le aziende venivano generalmente poste in liquidazione, in modo da conferire una parvenza di normalità all'accollo di debiti tributari di terzi».

« RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCURA DI MACERATA

Undici arresti tra cui anche commercialisti di diverse regioni



Peso: 6%

Norme & Tributi

IMPRESE AGRICOLE

Aree montane senza esonero contributi

Roberto Caponi

La Consulta torna sull'annosa questione delle agevolazioni contributive per le imprese agricole operanti nei territori montani. Con la sentenza n. 182/18, depositata ieri, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 1 del Dlgs 179/09 (cosiddetto decreto "salva leggi") nella parte in cui dichiara la permanenza in vigore dell'articolo 8, della legge n. 991/52, che dispone l'esonero dal pagamento dei contributi unificati in agricoltura per le imprese attive nei territori montani.

La questione si è posta perché una società agricola riteneva di poter continuare a beneficiare dell'esonero totale dal pagamento dei contributi agricoli unificati, anziché della riduzione parziale dei medesimi contributi prevista da leggi successive, proprio per il fatto che la norma del 1952 (che disponeva l'esonero) doveva ri-

tenersi ancora in vigore in virtù del decreto "salva leggi".

Si ricorda che fino al 1987 le imprese agricole operanti al di sopra e al di sotto dei 700 metri sul livello del mare godevano di un regime contributivo agevolato, consistente nell'esonero totale dei contributi previdenziali e assistenziali. Nel 1988 il legislatore è intervenuto introducendo una riduzione contributiva (in luogo dell'esonero) per le imprese agricole operanti nei territori di montagna (regime che, con alcune modifiche nelle percentuali di riduzioni, è arrivato sino ai nostri giorni). Nel 2009 il decreto "salva leggi" ha espressamente indicato l'articolo 8 della legge 991/1952 tra le norme da salvare, mantenendola quindi in vigore. Sicché, secondo la società agricola interessata, alle imprese operanti in zona montana doveva continuare a spettare l'esonero totale dei contributi e non la riduzione parziale.

Il Tribunale di Sondrio, a cui la società si è rivolta, ha rimesso gli atti alla Consulta la quale, come detto, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del decreto "salva leggi" nella parte in cui "salva" una norma - quella che dispone l'esonero dal pagamento dei contributi - già implicitamente abrogata dalle leggi successive.

Per la Consulta spetta solo la riduzione parziale dei versamenti previsti



Peso: 8%

Norme & Tributi

Nella verifica fiscale è legittimo chiedere di aprire una borsa

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

È legittima l'apertura di una borsa senza l'autorizzazione della Procura se una dipendente presente al momento della verifica non si oppone espressamente. La norma, infatti, richiede il provvedimento del giudice solo per l'apertura coattiva. A fornire questo principio è la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 24306 depositata ieri.

L'agenzia delle Entrate notifica ad una società un avviso di accertamento fondato anche sulle risultanze di un conto corrente intestato ad una persona fisica.

Il provvedimento veniva impugnato dinanzi al giudice tributario e tra i diversi motivi la società eccepiva che l'acquisizione dei dati del conto corrente era stata effettuata illegittimamente, perché avvenuta aprendo una borsa chiusa previa autorizzazione di una dipendente dell'azienda non delegata a prestare assistenza in sede di indagini.

Il giudice di prime cure respingeva il ricorso, ma la sentenza veniva riformata in appello; in particolare la Ctr riteneva illegittima l'acquisizione dei citati documenti bancari.

L'Agenzia ricorreva così in Cassazione lamentando un'errata interpretazione della norma.

L'articolo 52 del Dpr 633/72 al terzo comma prevede che è in ogni caso necessaria l'autorizzazione del procuratore della Repubblica o dell'autorità giudiziaria più vicina per procedere, durante l'accesso, a perquisizioni personali e all'apertura coattiva di pieghi sigillati, borse, casseforti, mobili, ripostigli e simili e per l'esame di documenti.

I giudici di legittimità sul punto hanno innanzitutto affermato che per l'apertura di borse, secondo quanto previsto dalla norma, è richiesta l'autorizzazione del procuratore della Repubblica solo nel caso di apertura coattiva. Ne consegue che non è necessaria quando l'attività di ricerca si svolge con la collaborazione del contribuente. Nella specie, doveva ritenersi legittima l'acquisizione della documentazione custodita all'interno di una borsa poiché un dipendente dell'impresa aveva consentito l'apertura senza sollevare alcuna contestazione.

La decisione è importante poiché chiarisce un dubbio che spesso si presenta in occasione di verifiche fiscali. Come evidenziato nella pronuncia, infatti, l'autorizzazione è necessaria solo nell'ipotesi in cui l'apertura di armadi, cassetti, pieghi sigillati o anche borse avvenga coattivamente. La norma, a ben vedere, non definisce il concetto di "apertu-

ra coattiva" e quindi non è espressamente indicato se occorre un rifiuto espresso da parte del contribuente o è sufficiente una mancata richiesta all'apertura da parte dei verificatori stante la posizione di "soggezione" del contribuente in questa fase del controllo. Secondo la pronuncia l'assenza di una contestazione espressa da parte della dipendente sebbene non delegata all'assistenza alle indagini, è di per sé sufficiente a legittimare l'apertura.

Va da sé, che l'opposizione dell'interessato deve risultare espressamente nel verbale. Occorre però ricordare che, in tale ipotesi, l'autorizzazione della Procura non presuppone la sussistenza di indizi di evasione, risultando, pertanto, una sorta di mero atto formale (dovuto) che vanifica quindi l'interesse effettivo ad opporsi all'apertura.

CASSAZIONE

Il via libera della Procura è necessario soltanto in caso di apertura coattiva



Peso: 11%

Norme & Tributi

«Appalti, mercato in ripresa Adesso solo correttivi mirati»

Giuseppe Latour

Sono in netto aumento le risorse che il sistema dei bandi per la realizzazione di opere pubbliche mette in circolazione. A testimoniarlo è il Rapporto sulle infrastrutture strategiche presentato ieri a cura dell'Ufficio studi della Camera in collaborazione con l'Autorità anticorruzione e il Cresme.

Il dato più rilevante riguarda le aggiudicazioni: si tratta dei bandi che, dopo la pubblicazione, chiudono il loro percorso e vengono assegnati a un'impresa. «Nei primi sei mesi del 2018 - si legge - c'è stata una crescita del numero di aggiudicazioni del 43%, mentre gli importi aggiudicati aumentano del 75%». Il monitoraggio - precisa - riguarda le sole aggiudicazioni di appalti di lavori di importo superiore al milione di euro.

Segnali positivi che riguardano anche i bandi, cresciuti nei primi sei mesi dell'anno del 53 per cento. E che il consigliere dell'Anac Michele Corradino interpreta con uno sguardo rivolto al sistema di regole che governa gli appalti nel nostro Paese: «Questi numeri vanno nella stessa direzione di quelli dell'Autorità anticorruzione, che parlavano di un aumento del 41% nel primo quadrimestre 2018. Guardando a queste cifre, è evidente che il mercato, dopo una crisi profonda, sta ripartendo. E questo porta a una considerazione». Quale? «Sarebbe grave se adesso facessimo la scelta di buttare il codice appalti a mare, proprio ora che il mercato si è ripreso».

Adesso che le pubbliche amministrazioni stanno dimostrando di

averlo digerito, sarebbe un errore smontare il Dlgs 50 del 2016. Questo, però, non esclude la necessità di intervenire, come il Governo sta progettando di fare. «Non neghiamo che servano dei correttivi, delle semplificazioni - prosegue Corradino - ma l'impianto generale del codice deve rimanere».

Quali sono le semplificazioni di cui il sistema ha bisogno? «La prima riguarda la progettazione. Con una premessa, per precisare la posizione dell'Anac: il divieto di appalto integrato va mantenuto». Peraltro sul punto, dopo le dichiarazioni di segno opposto della consigliera Ida Nicotra, anche il presidente Anac, Raffaele Cantone ieri ha spiegato alla Camera: «Ho sempre detto di essere contrario e resto contrario al ripristino dell'appalto integrato, perché ha manifestato in più occasioni di creare problemi».

Sull'affidamento congiunto di progettazione ed esecuzione, però, sono possibili aperture limitate, secondo Corradino: «Ci sono opere nelle quali c'è oggettivamente ben poco da progettare. Quando c'è un alto livello di standardizzazione, è possibile rinunciare al divieto di appalto integrato. Oppure, in alternativa, è possibile pensare a un progetto semplificato, che faciliti la vita delle Pa». In sostanza, è possibile allargare il perimetro delle eccezioni (già presenti nel codice attuale) senza però far cadere il principio generale del divieto.

Il secondo punto riguarda l'affidamento degli appalti basato sul prezzo più basso. Per il consigliere Anac l'offerta economicamente più vantag-

giosa (l'aggiudicazione basata sulla qualità delle offerte e non solo sul prezzo) «è un principio essenziale, perché premia le imprese che fanno sviluppo». Però, «ci siamo resi conto che ci sono opere e servizi nei quali non ha senso andare a valutare la qualità. Ancora una volta, parliamo di opere e servizi standardizzati».

In questi casi, addirittura, spesso le amministrazioni, per rispondere agli obblighi del codice, oggi strutturano gare con sistemi creativi che finiscono nel mirino dei giudici amministrativi. Ad esempio, facendo ricorso alle gare «sigillate»: procedure nelle quali a tutte le imprese viene attribuito lo stesso punteggio sulla qualità, con assegnazione di fatto basata solo sul prezzo. «Si potrebbero prevedere alcuni casi limitati nei quali, indipendentemente dall'importo della gara, sarà possibile usare il massimo ribasso». Con un'avvertenza - dice Corradino - «Dobbiamo prevedere metodi anti-turbativa, meccanismi anche matematici che ci garantiscano contro i cartelli delle imprese».

Oltre alle semplificazioni, però, per il consigliere Anac c'è un altro tema centrale: attuare i pezzi del codice che sono rimasti sulla carta. Uno in particolare: il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Perché - conclude - «dobbiamo avere una Pa capace di stare sul mercato».

CONTRATTI PUBBLICI

Michele Corradino (Anac) sull'appalto integrato nessun passo indietro



Peso: 14%

SALVINI FA PARTIRE LA LEGGE

Era ora: legittima difesa

Spese legali a carico dello Stato: chi si è protetto non pagherà più per dimostrare la sua innocenza. Pene più alte, fino a 7 anni di galera, per chi commette furti in abitazione. Obbligo di risarcimento dei danni procurati alle vittime

di **SALVATORE DAMA**

Cambia la legittima difesa. Sarà sempre presunta. E scatterà anche in assenza di minaccia armata del ladro che si introduce in casa. Sono queste le novità principali del testo base presentato in Commissione Giustizia al Senato dal relatore Andrea Ostellari (Lega). Sul provvedimento c'è l'ok dei Cinquestelle, l'apertura di Fratelli d'Italia e il no di Forza Italia (...)

segue a pagina 2

... LE SFIDE DEL GOVERNO

ERA ORA: LEGITTIMA DIFESA

Contro un ladro si può reagire

La legge leghista sbarca in Senato

Il Carroccio presenta le sue modifiche al codice penale: 7 anni di carcere per chi ruba in appartamento, spese legali a carico dello Stato per chi si è protetto. Fi e Pd contrari

... segue dalla prima

SALVATORE DAMA

(...) e Partito democratico.

La proposta modifica l'articolo 52 del codice penale. In questo senso: si riconosce «sempre» la sussistenza della proporzionalità tra offesa e difesa (che oggi è a discrezione del giudice) nel caso in cui il padrone di casa «usi un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo» per proteggere l'incolumità sua, dei suoi cari e delle sue cose. Per il riconoscimento della legittima difesa non occorrerà più che il ladro punti la pistola.

Basterà anche «la sola minaccia di utilizzare un'arma». La non punibilità di chi è vittima di un'intrusione domestica viene riconosciuta anche «se chi ha commesso il fatto per la salvaguardia della propria o altrui incolumità abbia agito in stato di grave turbamento, derivante dalla situazione di pericolo in atto». L'altra parte della riforma riguarda i ladri. Aumentano le pene. Fino a un massimo di sei anni di carcere per violazione di domicilio e fino a sette anni per furto. La so-

spensione condizionale della pena sarà subordinata «al pagamento integrale dell'importo dovuto per il risarcimento del danno alla persona offesa». Le spese legali - altra novità importante - saranno a carico dello Stato. Chi si è difeso non pagherà per dimostrare la sua innocenza.

«Stop anche alle assurde



Peso: 1-20%, 2-40%

richieste di rimborso da parte dei malviventi e dei loro parenti», hanno spiegato Andrea Ostellari, presidente della commissione Giustizia e relatore del testo, Jacopo Morrone e Nicola Molteni, rispettivamente sottosegretari alla Giustizia e all'Interno. «Nessun Far West», assicurano, «ma la difesa diventa sempre legittima». Le fasi di accertamento e gli eventuali processi «saranno più veloci».

LA «SPALLA» GRILLINA

Nel provvedimento, precisano Ostellari, Morrone e Molteni, «c'è poi una seconda rivoluzione: pene più alte, fino a 7 anni di galera, per chi commette furti in abitazione, rapine e violazioni di domicilio, con obbligo di risarcimento dei danni procurati alle vittime. Se rubi, prima restitui-

sci e paghi i danni, altrimenti vai in galera subito. Chi commette un crimine, ora sa cosa rischia. Chi si difende in casa propria, sarà difeso anche dallo Stato. Finalmente».

I grillini in questa occasione fanno da spalla. Perché il tema è tutto leghista. Però fonti pentastellate ci tengono a sottolineare che la riforma della legittima difesa non avrà come conseguenza alcuna «liberalizzazione delle armi». Il testo base adottato in Commissione «è una sintesi delle otto proposte di legge depositate sul tema», non si tratta della «fotocopia» del provvedimento firmato dal Carroccio. C'è, assicurano dalle parti del Movimento Cinque Stelle «una solida proporzionalità tra offesa e difesa», tenendo fermo il principio che chi si difende in casa propria non debba finire poi alla sbarra.

LE OPPOSIZIONI

Il Carroccio però ci mette su il cappello: il tema, ricordano, era stato voluto da Matteo Salvini nel contratto di governo. Il testo comincerà il suo iter a Palazzo Madama il 23 ottobre. «Avanti», esulta il ministro dell'Interno, «il diritto alla difesa per i cittadini perbene è sacrosanto!».

Forza Italia non la prende bene. Rivendica la primogenitura sul tema. Già sul finire della scorsa legislatura era stata Mariastella Gelmini a presentare una proposta di legge di riforma della legittima difesa. Quel testo potrebbe essere ripresentato sotto forma di emendamento. Secondo gli azzurri Francesco Paolo Sisto ed Enrico Costa, «il ladro che aggredisce ha sempre torto e sta all'accusa provare che la difesa non è sta-

ta legittima. Serve l'inversione dell'onere della prova». Il testo della Commissione invece lascia «ampi margini di discrezionalità» al giudice.

Di tutt'altra natura la critica del Partito democratico, secondo cui «con questo testo lo Stato abdica alla difesa dei cittadini e dice a ciascuno: difenditi da solo perché io non ce la faccio. È un principio inaccettabile e pericoloso. Se questo testo passasse così com'è ci sarebbero solo più armi, più insicurezza, più morti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE NORME

- **SEMPRE LEGITTIMA.** La proporzionalità tra offesa e difesa viene riconosciuta come "sempre" sussistente, in caso di minaccia all'interno o nei pressi di una dimora privata
- **ANCHE SE NON C'È L'ARMA.** Non è necessario che il ladro abbia un'arma in mano, basta la sola minaccia di usarla
- **GRAVE TURBAMENTO.** Non è punibile chi ha agito in stato di "grave turbamento, derivante dalla situazione di pericolo in atto"
- **PENE PIÙ SEVERE.** Fino a sei anni di carcere per la violazione di domicilio, fino a sette anni per furto
- **RISARCIMENTI ALLE VITTIME.** La sospensione condizionale della pena è subordinata al pagamento integrale del risarcimento del danno alla persona offesa
- **SPESA A CARICO DELLO STATO.** Le spese legali saranno a carico dello Stato e non di chi si è difeso



P&G/L

Il vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, siede ai banchi del governo. Salvini è segretario della Lega dal 2013
[LaPresse]



Peso: 1-20%, 2-40%

GOVERNO

C'è scritto sicurezza, si legge repressione

Il decreto Salvini su immigrazione e sicurezza, nel solco della legge Minniti-Orlando colpisce profughi, poveri e ribelli. E introduce reati per impedire la protesta sindacale o dei movimenti, come nel caso del divieto dei picchetti stradali. Chi ci guadagna? Per esempio, i palazzinari

di Checchino Antonini

Partiamo dalla Val di Susa dove più efficace è stato l'appello al voto utile per i Cinque stelle. Una volta al governo quel partito non solo è ambiguo sul Tav ma i suoi ministri hanno votato come un sol uomo il dl Salvini che, col pretesto della lotta al terrorismo e alle mafie, colpisce «barbari, marginali e ribelli, ossia stranieri, poveri, e quelli che occupano case e centri sociali, un'ossessione per Salvini e le destre», spiega a *Left*, Livio Pepino, ex magistrato e presidente del Controsservatorio Val Susa.

«Da anni l'alfiere degli Yes Tav, Stefano Esposito, ex senatore Pd, si batteva perché il blocco stradale diventasse reato uguale al sequestro di persona» ricorda Italo Di Sabato, coordinatore di Osservatorio repressione. Ora Salvini lo copia pari pari e, sul solco dei decreti Minniti-Orlando, prosegue la fuga del Paese «dallo Stato sociale allo Stato penale, si utilizza la fabbrica della paura per destrutturare lo Stato di diritto».

Il sedicente governo del «cambiamento» copia il Pd che a sua volta copiava il Pdl che peggiorava certe malefatte dell'Ulivo compiute «perché se no avrebbe vinto Berlusconi». Così il dl Salvini, oltre a premere



Peso: 34-80%, 35-44%, 36-51%

in generale sulla condizione migrante, criminalizza le occupazioni, arma di Taser le polizie municipali (nelle città con più di 100mila abitanti), estende il Daspo urbano di Minniti anche alle aree di fiere e presidi sanitari (per colpire senz'altro, tossici, trans e disagiati psichici) e ripenalizza - da uno a sei anni di carcere - il blocco stradale, «forma tipica del conflitto sociale - ricorda Pepino - depenalizzato dal '99 (comportava una sanzione amministrativa, ndr) perché si pensava che le dinamiche sociali avessero bisogno prima di risposte politiche. Ora sembra che si vogliono esorcizzare». «Col reato di occupazione di immobili - illustra Riccardo Bucci, avvocato dell'associazione Alterego - viene sottolineato l'indirizzo di stampo repressivo-politico, prevedendosi una pena più grave per chi organizza (fino a 4 anni di pena) in confronto a chi occupa fisicamente (2 anni). E viene autorizzata l'intercettazione telefonica come accade per traffico di armi, droga e reati per i quali la pena è l'ergastolo».

Prima gli italiani, ma solo se palazzinari o industriali visto che la reclusione (e l'espulsione in caso di condanna se sei straniero) potrebbe interessare quei lavoratori della logistica (settore impossibile da delocalizzare composto all'80% da migranti regolari) che in questi anni, grazie a scioperi e picchetti, sono riusciti a strappare vittorie importanti. Gongola Confetra, la confindustria del comparto, per l'«ulteriore indispensabile strumento di prevenzione di forme di violenza e di sopraffazione. Contiamo molto sul suo effetto dissuasivo su pochi caporioni» dichiara il presidente Nereo Scarponi.

«Si pone un problema per la parte più combattiva del movimento dei lavoratori. È una sorta di doppio gioco del governo: da un lato proclami (come l'abolizione della povertà, ndr), dall'altra repressione per mettere un tappo alle lotte», ci dice da Palermo Serafino Biondo, operaio Fincantieri e delegato Fiom con all'attivo diverse denunce per iniziative politiche e sindacali sfociate in blocchi stradali.

L'attacco è verso il movimento operaio meticcio: «Nella stagione primavera-estate, il *folk devil* (il



mostro, ndr) governativo era il migrante; in autunno-inverno, si aggiungono i lavoratori e gli occupanti di spazi a scopi sociali o abitativi, figure non necessariamente migranti», aggiunge Francesco Romeo, penalista, fra l'altro, in processi come quello per la mattanza cilena alla Diaz o contro le torture ai detenuti politici (il "caso De Tormentis"), suggerendo di leggere il decreto «nella sua sinergia con la recente circolare sugli sgomberi: è un salto di qualità nella storia penale della Repubblica». Da un paio di decenni gli apparati di polizia tentavano di appioppare, senza successo, l'associazione a delinquere ai movimenti sociali: «È un tentativo di spoliticizzare e criminalizzare le lotte come alla fine dell'800 quando gli anarchici erano processati come "associazione di malfattori"», dice Romeo. E, ancora, Pepino: «Con il Daspo e il Taser ai vigili si completa la trasformazione dei sindaci in organi di tutela dell'ordine pubblico anziché di portatori di istanze sociali». Riccardo De Corato, già missino, ossessionato dai centri sociali, e ora assessore lombardo alla Sicurezza, immigrazione e polizia locale per Fratelli d'Italia, è già in tour per l'aggiornamento professionale delle polizie locali della sua regione. Sgomberi, Daspo e sfratti violenti, si ripetono nelle grandi e piccole città con i sindaci pentastellati in prima fila. «Il diritto all'abitare viene totalmente soppiantato da una visione privatistica - dice ancora Bucci -, in un ordinamento dove gli immobili invenduti non prevedono tasse per il costruttore, mentre i cittadini senza casa non solo non possono occupare immobili invenduti e inutili, ma non possono neanche organizzarsi.

Dulcis in fundo, gli organizzatori di occupazioni rientrano a pieno titolo tra i socialmente pericolosi, pertanto soggetti a tutte le misure preventive come sorveglianza speciale, divieto di soggiorno, obbligo di firma anche se solo indiziati». «Chi produce queste leggi



sa benissimo - dice Romeo - che sono contrarie ai principi costituzionali ma, per arrivare alla suprema corte serve un giudice che ce la mandi. Ma i giudici risentono dello Zeitgeist, dello spirito del tempo. Intanto gli anni passano e gli effetti si producono». Come sembrano dimostrare le inchieste contro le Ong e il sindaco di Riace.

«Tuttavia queste formulazioni - interviene Bucci - devono essere valutate sotto un profilo di proporzionalità tra la pena e l'offesa arrecata: iniziamo oggi un lavoro di validazione per farne dichiarare l'illegittimità costituzionale per violazione di vari principi di diritto». Tutto questo deve essere valu-

tato, spiega Bucci, anche nei confronti dei principi del nostro ordinamento e di convenzioni ratificate, come la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo («ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a

garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione...»), il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e perfino il Trattato sull'Ue all'art. 34, si legge, «riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa».

In questi giorni, movimenti per il diritto all'abitare e giuristi democratici stanno promuovendo iniziative per capire il da farsi e alcuni sindacati di base hanno lanciato per il 26 ottobre uno sciopero generale e il 27 una manifestazione a **Roma**.

La polizia sgombra con la forza alcuni migranti da un palazzo occupato in via Raffaele Costi a Roma, 7 settembre 2018. In apertura, il ministro dell'Interno Salvini

Di Sabato (Oss. repressione): «Si utilizza la fabbrica della paura per destrutturare lo Stato di diritto»



PROFESSIONE CALENDA

di Riccardo Staglianò

Sogna un fronte antipopulista, impazza su Twitter, mette insieme Churchill e Togliatti. A casa (senza cena) con l'uomo che sotto sotto vuole conquistare il Pd. Con un libro

ROMA. Carlo Calenda si muove con scioltezza tra il grande schema e le piccole cose. Sul secondo fronte, la sera prima dell'intervista ha scoperto che i figli gli avevano mentito sui compiti. In realtà dovevano cimentarsi su inglese e matematica e una ricerca su Carlo Magno, tranne scoprire all'ultimo che la stampante era rotta. Morale: «Gestire 3 figli è più duro di 4 Ministeri. È ufficiale». Seguono 600 *retweet* e quasi 8.000 *mi piace*, un risultato dieci volte superiore a quello che l'ex ministro dello sviluppo economico, pur sapientemente attivo sui social network, di solito ottiene.

Al versante *big picture* appartiene invece il motivo della nostra conversazione: *Orizzonti selvaggi. Capire la paura e ritrovare il coraggio*, il suo manifesto politico che Feltrinelli porterà in libreria dall'11 ottobre. Titolo alla John Ford, che mal si sposa con il soffitto affrescato

dello splendido salotto e con il divano rosso sul quale Calenda siede vegliato da una gelida virgo preraffaellita appesa alla parete. Ma titolo che l'autore rivendica perché descrive il «periodo, se non drammatico almeno avventuroso, che

abbiamo davanti, difficilissimo ma entusiasmante» in cui si giocherà, sostiene, la tenuta della nostra democrazia.

Lei inizia facendo autocritica su quanto «fermamente» aveva

creduto nei dogmi della globalizzazione. Però allarmi tipo La globalizzazione e i suoi oppositori di Joseph Stiglitz venivano suonati dal 2002. Un discreto ritardo, no?

«Le mie esperienze al Consiglio del commercio europeo prima e al governo poi sono state un corso accelerato per vedere come quella buona idea iniziale avesse preso una piega ideologica. È soprattutto l'incontro con le crisi aziendali ad avermi cambiato.

Come fai a spiegare a un tornitore della Embraco che il fatto che il suo posto vada in Slovacchia è positivo perché così anche la Slovacchia diventerà più ricca e alla fine tutti staremo meglio?».

Oggi critica anche la subalternità culturale che il centrosinistra ha avuto nei confronti della Silicon Valley e della disruption, il cambiamento dirompente. E mi viene in mente l'entusiastico diario di viaggio di Renzi da quella Valle...

«È un atteggiamento che io non ho mai avuto ed è uno dei vari punti su cui abbiamo discusso animatamente. Idealizzando il futuro la sinistra ha perso di vista il presente, con le sue paure. Ed è stata punita perché la gente vive nel presente».

Però il piano di industria 4.0 che puntava senza riserve sull'automazione, è il succhiore all'occhiello. A me sembra che ci sia un Calenda 1.0, di governo,

piuttosto ottimista, e uno 2.0, di lotta, che si accorge degli effetti collaterali dell'intelligenza artificiale. Sbaglio?

«Rivendico con orgoglio di aver messo in campo un piano per sostenere l'innovazione tecnologica delle imprese. Però ci siamo concentrati troppo sulle eccellenze, mentre il Paese non è fatto solo di quelle. Ma già al governo entrai in collisione con Renzi quando lui diceva che la

«crisi era alle spalle». Gli scrissi una relazione sul diritto dei cittadini alla paura che ignorò e, citando molto selettivamente Roosevelt, disse che «l'unica cosa di cui dovevamo aver paura è la paura». Se proprio devo segnare un mio cambiamento lo daterei 2016».

È molto amico del sindacalista Marco Bentivogli, evangelista dell'automazione. Però ora lei scrive che, entro il 2030, i robot cancelleranno il 20-25 per cento dei lavori. Non eravate allineati?

«Su questo punto litighiamo. Perché nessuno può sapere oggi quali saranno gli effetti di questa innovazione senza precedenti. I lavoratori hanno paura e non possiamo trattarli da imbecilli. La sinistra, d'altronde, o tutela chi ha paura o non è».

Nel libro fa un bilancio «decisamente positivo» dei suoi cinque anni al governo ma poi critica la buona scuola, la misura degli 80 euro, uno stile leaderistico motivazionale. Come stanno insieme le due cose?

«Ci stanno perché la vita non è in bianco e nero, ma piena di grigi e cose di segno opposto possono convivere. Che la crescita sia passata dal -1,7 al più 1,5 per cento, ad esempio, è un fatto. Come il milione di posti di lavoro creati, metà dei quali a tempo indeterminato».

Purtroppo i lavori vanno pesati oltre che contati e sui Neet, quelli che non lavorano né studiano, veniamo solo dopo Romania, Spagna e Grecia. Detto questo, un sondaggio sui leader della sinistra la dà al 13 per cento, vicino a Renzi ma doppiato da Zingaretti. Che intende fare?

«Intanto, dal momento che mi sono



appena iscritto ma non candidato alla guida del Pd, mi sembra un incoraggiante risultato. Quel che voglio fare, con questo libro, è mettere in chiaro un sistema di idee che spero sia utile alla ricostruzione. Mi do sei mesi di tempo in cui vivrò dei miei risparmi. Se nasce un "fronte repubblicano" aperto a forze nuove mi candiderò alle europee, altrimenti tornerò a fare il manager.

Che nomi avrebbe in mente?

«Bentivogli, Enrico Giovannini, Minniti, Calenda e tanti sindaci alla Pizzarotti».

Tecnicamente in questa lista c'è solo un Pd: perché il Partito democratico dovrebbe seguirla?

«Ma no, erano solo i primi. Apprezzo la Pinotti, Peppe Provenzano, Mila Spicola. Dico no invece a Forza Italia e a Leu che non ha sviluppato una classe dirigente degna di quel nome».

Ma lei crede ancora alla distinzione destra/sinistra?

«Oggi molto più di poco tempo fa, anche se le categorie non sono più sovrapponibili a quelle tradizionali, perché la destra sta riprendendo una preoccupante curvatura sovranista identitaria».

E chi metterebbe nel suo pantheon

intellettuale?

«Io mi rifaccio a una tradizione progressista-riformista».

(Qui Calenda, sempre rapido e brillante, fa una pausa perché aveva appena criticato l'eterogeneità confondente del Pd, da Kennedy a Berlinguer). «Però mi piace Churchill (di cui ha un cartonato a grandezza naturale nell'ingresso), che aveva il coraggio di andare controcorrente. Ed Einaudi».

E qualcuno di sinistra?

«Anche Togliatti e Di Vittorio avevano capito l'Italia e l'impresa privata sicuramente molto meglio di quanto faccia Landini oggi. Un altro riferimento è Roosevelt che ha guidato l'America fuori dalla recessione inventandosi il New Deal. Era di famiglia aristocratica ma liberal, iperpragmatico, uno che è stato capace di ribaltare tutto».

Un'estrazione che assomiglia alla sua. Non crede, con i suoi trascorsi alla Ferrari e a Sky, natali importanti, questa casa con domestica, di non avere il fisico giusto per aspirare a guidare la sinistra?

«Senta, sono consapevole di tutte queste cose che sono consapevole del fatto che ho fatto una strada autonoma da quella della mia famiglia, che ho cominciato a crescere una figlia col mio lavoro da quando avevo sedici anni e non devo

niente a nessuno. Aspiro solo a dare il mio contributo».

Lei è molto presente su Twitter. Qualcuno l'ha criticata per avere reso pubblica la ricaduta di sua moglie. E anche l'ultima scenetta familiare può sembrare una furbata, il cui sottotesto è: sono uno di voi, con i problemi di tutti. Cosa risponde?

«Che un politico è un personaggio pubblico e con mia moglie siamo sempre stati molto trasparenti sulla malattia. C'era gente con cui avevo preso impegni e volevo spiegare perché non potevo più rispettarli. Quanto al messaggio sui figli, ci sarà sempre qualcuno che pensa il peggio, ma per me, che faccio politica da solo, Twitter è uno strumento importante per mantenere i contatti con una comunità. Non troverà foto né loro né di mia moglie in giro. I tweet personali saranno uno su trecento. Era la condivisione di un momento normale. Molti hanno commentato esattamente come ha fatto mia moglie: "Ma non potevi controllare prima il loro diario?". Sono cose che ti fanno sentire meno solo».

Riccardo Staglianò

 Carlo Calenda @CarloCalenda
Quando la domenica sera scopri che dovevano fare: ricerca con foto (stampante rotta) su Carlo Magno, Inglese, Matematica e ti hanno detto "papà non ho compiti" mentre la piccola negozia come un delegato USB x andare a letto. Gestire 3 figli è più duro di 4 Ministeri. E ufficiale

«I TWEET PERSONALI, COME QUELLO SUI MIEI TRE FIGLI, SARANNO UNO SU TRECENTO»

«NELLA MIA SQUADRA VORREI BENTIVOGLI, GIOVANNINI, E L'EX MINISTRO MINNITI»

«CON RENZI ENTRA IN ROTTA DI COLLISIONE QUANDO DICEVA CHE LA CRISI ERA PASSATA»





CONFINDUSTRIA

Sezione: SETTORI E IMPRESE

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del: 05/10/18

Estratto da pag.: 1,9

Foglio: 1/3

ENERGIA. ENI, SCOPERTO IN ADRIATICO UN MEGA GIACIMENTO DI GAS



Il metano sotto il mare. L'Eni stima la presenza di circa 4 miliardi di metri cubi l'anno sotto il fondale dell'Adriatico

Jacopo Giliberto — a pagina 9

Economia & Imprese



Peso: 1-16%, 9-30%



Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Eni, scoperto in Adriatico mega giacimento di metano

Jacopo Gilberto

Sorpresa. Sotto la tavola di sabbia che forma il fondale dell'Adriatico c'è molto più metano di quanto si potesse sperare. Due numeri per fare il raffronto: oggi dai giacimenti sotto il fondo dell'Adriatico si estraggono 2,8 miliardi di metri cubi l'anno; le riserve individuate in questi mesi fanno pensare che invece si possano estrarre 4 miliardi di metri cubi l'anno. Tantissimo, rispetto ai 5,5 miliardi di metri cubi di gas estratti da tutti i giacimenti italiani nel 2017. Un soffio impercettibile, rispetto ai 75 miliardi di metri cubi che l'Italia ha bruciato nel 2017, dei quali 70 miliardi arrivati da lontano attraverso migliaia di chilometri di condotte.

Metabolizzare i dati

Ma ecco che cosa è accaduto. Mesi fa l'Eni aveva annunciato 2 miliardi di investimenti sull'Adriatico, che in Europa è una delle aree più ricche di metano e che viene sfruttato con intensità dagli anni 70. Nella raffineria pavese di Sannazzaro Ferrera Erbo-gnone è stato realizzato un colossale centro di elaborazione dei dati geologici, il Green Data Center, il cui cervellone in questi mesi ha metabolizzato un'infinità di numeri che erano stati raccolti dal sottosuolo 25 anni fa.

E dall'esame dei dati geologici sono emerse le nuove riserve. Riserve, beninteso, ancora tutte da raggiungere ed estrarre.

Lavori in corso

I giacimenti in Adriatico parevano

sempre più sfatiati. Le ultime piattaforme sembravano gli impianti Bonaccia e Clara, installati al largo della costa marchigiana. In queste settimane l'attività è ripartita in tutto il distretto petrolifero emiliano-romagnolo, come gli ordinativi ricevuti dalla Rosetti&Marino, dalla Cmit, dalla Righini e dalla Bonatti, con il ritorno dell'occupazione e delle assunzioni per centinaia di tecnici ed esperti, ma si sta muovendo soprattutto l'attività di ricerca e studio. Ora sono in attività davanti alle coste romagnole e marchigiane due piattaforme mobili assoldate dall'Eni, la Super Sundowner della Nabors e la Key Manhattan della Shelf. Una terza piattaforma mobile di ricerca è in fase di allestimento e entrerà in servizio in inverno. Inoltre è in programma un aggiornamento della piattaforma Bianca Luisella, nel mare al largo di Cattolica, Pesaro e Fano.

Giacimenti abbandonati

Gli italiani bruciano metano e petrolio con convinzione ma le riserve nazionali sono usate sempre meno. Di conseguenza cresce l'import. Qualche numero. Nel 2017 sono stati usati 71,1 miliardi di metri cubi di gas (+6%) mentre dai giacimenti italiani sono stati estratti 5,5 miliardi di metri cubi (-4,3%). Nei primi sette mesi del 2018, cioè dal 1° gennaio al 31 agosto scorsi, l'Italia ha consumato 3,6 miliardi di metri cubi di gas nazionale (in lievissima crescita) su 47,1 miliardi di domanda complessiva (in leggero calo).

Il costo elettrico

Rimanendo nel comparto dell'energia, ma allargando lo sguardo al segmento delle bollette elettriche, ieri l'autorità dell'energia Arera è stata ascoltata dalla commissione Industria del Senato. Il problema è quello dei rincari delle tariffe: per frenarne la crescita l'autorità indipendente di regolazione ha limato una voce della bolletta, gli "oneri di sistema". Ma questa voce comunque rappresenta un costo da sostenere, un minore gettito stimato in quasi un miliardo nel secondo semestre del 2018, e quindi dovrà essere recuperata attraverso le bollette successive. Il percorso di recupero di questo gettito mancante sarà «su un arco di tempo che, al momento, si stima dell'ordine di quattro trimestri», ha detto ieri ai senatori il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini. Il presidente della commissione parlamentare, Gianni Girotto (Cinque Stelle), ricorda che il sistema tariffario «ha generato distorsioni sul prezzo che vanno superate», tra le quali «l'enorme quantità di oneri». Una conferma viene dal mondo delle imprese di vendita di elettricità con Marco Bernardi, presidente di Illumia, secondo il quale il peso degli oneri ha «un valore complessivo di 15 miliardi di euro» con un credito che, propone Bernardi, potrebbe essere ceduto a una centrale d'acquisto dai venditori di elettricità.

ENERGIA

La rielaborazione dei dati geologici fa stimare 4 miliardi di metri cubi l'anno

Elettricità: allo studio il recupero degli «oneri» tagliati dalle bollette

2,8

Miliardi di metri cubi
L'estrazione di metano dai giacimenti sotto il fondale dell'Adriatico

4

Miliardi di metri cubi
La produzione annua di gas stimata dopo la scoperta delle nuove riserve

5,5

Miliardi di metri cubi
L'estrazione complessiva di metano dai giacimenti italiani nel 2017



Peso: 1-16%, 9-30%

SALVATAGGI**Astaldi, Salini fissa le condizioni per le nozze**

Ipotesi cavaliere bianco per Astaldi, costruttore romano in difficoltà, il cui titolo, dopo i fortissimi recenti ribassi, ieri è rimbalzato del 30%. Sul gruppo c'è l'interesse di Salini Impregilo, che però chiede garanzie su debito e asset. Le banche sono favorevoli all'operazione. *a pagina 16*

Finanza & Mercati**Astaldi, Salini fissa le condizioni
Le banche aprono alle nozze****Simone Filippetti**

L'idea di un cavaliere bianco per Astaldi, il costruttore romano che ha chiamato in soccorso il Tribunale, esalta la Borsa, fa tremare gli speculatori e fa tirare un sospiro di sollievo al mercato. Sul general contractor romano c'è l'interesse di Salini Impregilo, il più grande gruppo italiano di costruzioni, ma perché il salvataggio si concretizzi Pietro Salini pone una serie di condizioni, legate al debito e agli asset di Astaldi.

Dopo giorni di crolli, che hanno fatto bruciare il 60% ad Astaldi, vittima dello short selling, ieri il titolo ha fatto un maxi-rimbalzo del 30%, recuperando quota 0,55 euro. Salini-Impregilo dopo il crollo iniziale ha chiuso a + 0,69%. Un matrimonio Salini-Astaldi, che ieri ha ricevuto anche la benedizione di Carlo Messina, il numero uno di Intesa SanPaolo («Tutti quei processi che tendono a rafforzare e consolidare gli operatori sul mercato li vediamo con favore») deve fare i conti con una serie di nodi da sciogliere. Il primo è le dimensioni: Salini Impregilo e Astaldi non sono nemmeno paragonabili. L'ipotetico cavaliere bianco capitalizza un miliardo; la società romana, presa pure di mira dagli speculatori, vale attorno ai 50 milioni, 20 volte di meno. Sulla carta Salini se la potrebbe fagocitare in un sol boccone ma ci sarebbe un'opa da lanciare sul mercato (con pure un eventuale delisting,

visto che Salini è già quotata e sta pure studiando un *double listing* a Wall Street). E un futuro aumento di capitale che però rischia di dover essere più grosso di quanto valga oggi l'azienda, che dunque sconta un equity negativo. Il colosso romano non sarebbe disposto ad accettare azioni Astaldi come cambio a questi valori.

Martedì mattina Pietro Salini e Paolo Astaldi si sono incontrati a Milano al direttivo di Assonime, e una stretta di mano è stata letta come la conferma del buon rapporto tra i due. Ma in ogni caso la multinazionale italiana delle costruzioni scenderebbe in campo solo dopo l'ok al concordato, e questa è un'altra condizione: Astaldi ha una zavorra da 2,2 miliardi: solo quando si saprà quanto debito verrà cancellato, Salini si muoverà. Al momento non è disposta a farsi carico di Astaldi così indebitata. Lo snodo di tutto passa per i creditori, a cui Astaldi dovrà chiedere dei sacrifici con il piano di concordato, su cui stanno lavorando il consulente Enrico Laghi, l'avvocato Franco Gianni e l'advisor Rothschild dal lato delle banche; per Salini, invece, sono in campo Guido Roberto Vitale e Merrill Lynch. Più sacrifici si chiederanno ai creditori, più debito verrà stralciato e più sarà fattibile una Salini-Astaldi. Ma più sacrifici significa aumentare il rischio che i creditori non accettino il piano.

Ecco perché proprio sul versante dei creditori che si concentrano le

attenzioni: il bond da 750 milioni di Astaldi è in mano a investitori istituzionali e anche singoli risparmiatori. I bondholder cercheranno di avere un rimborso totale, ma questo è lo scenario più remoto. Più verosimile che si vada verso un haircut, ossia un rimborso parziale. Il sacrificio potrebbe essere intorno al 35%, con un rimborso pari al 65% come è successo in Safilo anni fa. Un simile trattamento anche per le banche alleggerirebbe Astaldi di circa 800 milioni di debiti complessivi, rendendo più facile l'operazione.

Infine, la geografia: un affondo su Astaldi, aumenterebbe di nuovo l'esposizione sull'Italia, dove Salini si sta invece riducendo; e toglierebbe il focus sugli Usa che è il mantra di Pietro. Molti cantieri di Astaldi non interessano a Salini o perché c'è sovrapposizione o perché sono in perdita. Per quello ieri il mercato si è spaventato all'idea del matrimonio Salini-Astaldi e ha spedito in ribasso il titolo (-9% in apertura) e l'azienda è corsa a tranquillizzare il mercato con l'annuncio del proget-



Peso: 1-1%, 16-25%



to Bullet Train in Texas, commessa che se venisse assegnata varrebbe 20 miliardi di dollari (in consorzio), per far vedere che il baricentro è sempre sugli States.

COSTRUZIONI

Il potenziale buyer chiede garanzie su debito e asset Vitale e Merrill Lynch advisor

Messina: «Favorevoli alle operazioni che rafforzano» Balzo in Borsa per i due titoli

IN CIFRE

54 milioni

Capitalizzazione di Astaldi

Il gruppo Astaldi, dopo settimane di tracollo in Borsa, ieri ha chiuso le contrattazioni di Piazza Affari in rialzo del 29,59% grazie all'ipotesi di un intervento di Salini Impregilo nel piano di salvataggio del gruppo che ha chiesto il concordato in bianco.

1,85 miliardi

Il valore di Borsa di Salini

Dopo avere sbandato in Borsa sull'apertura ad Astaldi - arrivando a perdere oltre l'8,5% nel corso delle contrattazioni - il titolo Salini Impregilo ha chiuso la seduta di Borsa a +0,69 per cento.

253 milioni \$

La commessa in Usa

Il gruppo Lane (Salini Impregilo) si è aggiudicata un contratto in Florida.

I conti e la Borsa di Astaldi

RISULTATI ECONOMICI

Valori in migliaia di euro

	TOTALE RICAVI	EBITDA	UTILE /PERDITA NETTA
31/12/2017 Post svalutazione	3.060.733	366.376	-101.175
31/12/2016	3.004.255	379.858	72.457

Fonte: ww.astaldi.com

ASTALDI Il titolo a Milano



Peso: 1-1%, 16-25%

ENERGIA

ENEL. Così abbiamo rivoluzionato il nostro modello di business

di STEFANO ARDUINI



Carlo Tamburi, nella sua veste di direttore di Enel Italia, quindici mesi fa ha siglato un accordo con Intesa Sanpaolo con l'obiettivo di favorire progetti di filiera per le Pmi e più in generale le attività legate allo sviluppo della circular economy. Una discesa in campo in tandem che non può passare inosservata vista la portata dei due marchi. Il nostro dialogo con Tamburi parte da un primo bilancio di quell'accordo per arrivare a spiegare cosa significhi per una grande azienda dell'energia votarsi all'economia circolare. «Sul tema Circular Economy c'è una forte collaborazione con Intesa Sanpaolo sia in ambito italiano sia europeo, dove siamo presenti su molti tavoli comuni. L'obiettivo di questa partnership è di fornire alle imprese che hanno proposte di business innovative e sostenibili una serie di strumenti tecnologici, di sistema, di network e anche finanziari per il loro sviluppo e per la loro competitività sul mercato».

Che tipo di interesse avete registrato?

Buono, in particolare da parte di Pmi e startup che collaborano con Enel in progetti d'innovazione. Un esempio recente è il caso di Aton Storage, azienda italiana attiva nello sviluppo e nella produzione di sistemi innovativi di accumulo di energia elettrica da fonte fotovoltaica. Grazie alla partnership con Intesa, Aton ha ottenuto supporto per le proprie attività e, in particolare, per la recente iniziativa lanciata al fianco di Enel X relativa all'offerta di batterie integrate con fotovoltaico per clienti residenziali. Si tratta di un sistema che trasforma di fatto i pannelli solari in una risorsa fruibile giorno e notte, aumentando così il consumo di energia rinnovabile a fronte di una diminuzione nell'utilizzo di energia convenzionale, aspetto di massima rilevanza nell'ottica dell'economia circolare.

A novembre dell'anno scorso poi siete stati fra i promotori dell'Alleanza per l'economia circolare? Perché nasce questo network? Quali obiettivi?

L'Alleanza per l'economia circolare riunisce un insieme di aziende italiane, di profilo internazionale e rappresentative di diversi settori, che hanno fatto dell'integrazione tra innovazione e sostenibilità nel business una scelta strategica di competitività e di rispetto dell'ambiente e della società. Queste aziende hanno di fatto adottato il modello di economia circolare nel proprio business. L'idea è che insieme si possa rafforzare ulteriormente il ruolo della circular economy nel sistema Italia, a beneficio delle imprese e del Paese. Intendiamo farlo scambiando e condividendo best practice, definendo criteri e metodi di misurazione degli obiettivi e dei risultati in termini di "circolarità", coinvolgendo l'intera filiera di ogni business, sviluppando progetti comuni e lavorando anche con startup e centri di ricerca. Le grandi aziende devono essere esempio e volano del modello circolare, favorendo una transizione in grado di incrementare in maniera sostenibile la competitività del settore industriale italiano e rafforzarne il posizionamento nel contesto internazionale.

Siamo al punto: Enel è stata inclusa dal World Economic Forum tra le sei multinazionali più attive al mondo nel campo dell'economia circolare. Guardando in particolare al nostro Paese, ma non solo, come è cambiato il modello produttivo e di business della vostra azienda in ragione dell'obiettivo della circolarità?

La creazione di valore nel lungo periodo è strettamente legata tanto alla solida gestione finanziaria del Gruppo, quanto al modo in cui interagiamo con l'ambiente, cooperiamo con le comunità, assicuriamo una cultura aperta e basata sull'ascolto e sull'inclusione. In questo scenario, l'economia circolare è per Enel



la naturale evoluzione dell'adozione di un modello sostenibile di business grazie al quale è possibile affrontare le nuove sfide della transizione energetica, non soltanto reagendo ai rischi, ma anticipando i trend chiave per orientare le decisioni strategiche. Dobbiamo chiarire che l'economia circolare è molto più che l'ottimizzazione della gestione dei rifiuti. La transizione verso tale modello comporta l'abbandono dell'approccio lineare "prendere, produrre, buttare" in favore dell'utilizzo di fonti rinnovabili e della riutilizzazione delle risorse esaminando le diverse opzioni della value chain al fine di ridurre l'uso, mantenendole in circolazione il più a lungo possibile, estraendone il massimo valore, quindi recuperando e rigenerando i prodotti alla fine del loro ciclo di vita. Nel modello dell'economia circolare l'utilizzo di materie prime vergini non rinnovabili è idealmente nullo o comunque estremamente ridotto; un risultato che è possibile ottenere attraverso l'utilizzo di energie rinnovabili e di materie prime rinnovabili, l'estensione della vita utile nonché tramite il ripensamento dei modelli di business, finalizzato alla massimizzazione nell'utilizzo della capacità di beni e prodotti. La visione estensiva dell'approccio ha portato all'identificazione di cinque modelli di business: utilizzo di fonti energetiche e materiali rinnovabili, riciclabili o biodegradabili in cicli di vita consecutivi, allungamento della vita dei prodotti, promozione dell'uso di piattaforme per la collaborazione tra gli utenti (sharing) e possessori del bene aiutando i consumatori a risparmiare e trarre profitto dal miglior utilizzo delle risorse, prodotto come servizio, recupero e riciclo. Questa visione è estesa a tutti i principali progetti del piano strategico presentato lo scorso novembre a Londra. Rimane fondamentale la centralità del ruolo dei cittadini e il coinvolgimento della società civile nel promuovere questa transizione, senza i quali sarebbe difficile realizzare un cambiamento di paradigma così strutturale e organico.

Il Gruppo nel piano industriale 2018-2020 a cui lei ha accennato prevede investimenti complessivi per 24,6 miliardi di euro tra il 2018 e il 2020. Quanti di questi entreranno nel perimetro del business circolare? E ancora: voi considerate l'approccio circolare un'opportunità di sviluppo: ci può fare qualche esempio concreto di business innovativi?

Parla il direttore Italia: «Sviluppo delle rinnovabili, smart grid, digitalizzazione, mobilità elettrica, rapporto con il cliente e decarbonizzazione. Sono questi i driver circolari del nostro piano industriale 2018/2020»

Come evitare il rischio di brand-washing? Andate a guardare i dati sugli investimenti

Col progetto Futur-e stiamo riqualificando 23 siti industriali dismessi e un'area ex mineraria



Carlo Tamburi è direttore di Enel Italia dal 2014

Il piano industriale di Enel è basato su tutti gli aspetti che caratterizzano la profonda trasformazione in atto nel settore energetico: sviluppo e integrazione delle rinnovabili, smart grid, digitalizzazione, sviluppo della mobilità elettrica, rapporto con il cliente e decarbonizzazione: attività in cui l'economia circolare è un driver strategico. Basti pensare che un terzo degli investimenti dei prossimi anni è destinato alle rinnovabili. Ma anche nei processi di tutti i giorni applichiamo l'approccio circolare come ad esempio nella gestione delle attività del procurement. Abbiamo avviato un progetto per misurare la "circularità" dei fornitori, per avere una visione completa del nostro impatto e aumentare la diffusione dei principi di circular economy in tutta la supply chain. All'interno del Gruppo lavoriamo per applicare la modalità circular anche a processi e attività già esistenti e per definire criteri di misurazione e indicatori che permettano di valutare il grado di circolarità di singoli progetti. Un esempio di applicazione dei principi di economia circolare su larga scala è il progetto "Futur-e", con cui Enel ha scelto di accompagnare la riqualificazione di siti industriali dismessi facendone un'occasione di sviluppo per i territori che li ospitano. Futur-e interessa ad oggi 23 centrali di produzione elettrica da fonti non rinnovabili e una ex area mineraria. Aree che saranno dedicate ad usi diversi dalla produzione energetica attraverso la riconversione di luoghi e strutture a nuovi utilizzi.

C'è il rischio che dietro la maschera della circular economy si celino meccanismi di green o brand-washing?

Oggi nessuna impresa può sottrarsi alle sfide della sostenibilità e della creazione di valore condiviso. Si tratta di un approccio che orienta il business a livello strategico e culturale e che deve riflettersi quindi in maniera tangibile nelle azioni e nei risultati. Per conoscere l'impegno di un'azienda verso un approccio circolare è quindi necessario vedere come orienta i propri investimenti, da dove viene la sua redditività e misurare oggettivamente in quest'ottica i risultati raggiunti. Scegliere di adottare un modello circolare non deve essere quindi solo un annuncio o un'operazione di immagine da parte delle aziende, ma una scelta concreta e imprescindibile che garantisca nel lungo periodo la sostenibilità del business e del sistema economico.





DOPO IL VOTO DI STRASBURGO

Emissioni CO2 auto, si serrano i ranghi in vista del Consiglio

Costruttori in allarme, soddisfatti gli ambientalisti

Archiviato il voto dell'Europarlamento sulla CO2 auto, è subito tempo di proiettarsi a martedì prossimo, quando il dossier sarà sul tavolo del Consiglio Ambiente.

a pag. 10

DOPO IL VOTO DI STRASBURGO

CO2 auto: si serrano i ranghi in vista del Consiglio

Costruttori in allarme: "Il Governo esprima una posizione di equilibrio". Soddisfatti gli ambientalisti, cautamente positiva la Fiom. Per Evi (M5S) il voto dell'Europarlamento è "una rivoluzione", per Lancini (Lega) "un disastro"

di Federico Gasparini

Archiviato il voto di ieri dell'Europarlamento sulla CO2 auto (QE 3/10), con obiettivi più stringenti rispetto a quelli indicati da Bruxelles, è subito tempo di proiettarsi a martedì prossimo, quando il dossier sarà sul tavolo del Consiglio Ambiente.

"La speranza è che il Governo italiano esprima una posizione di equilibrio tra l'esigenza di decarbonizzazione e la sostenibilità della filiera industriale, sostenendo la proposta iniziale della Commissione", commenta il presidente di Anfia, Aurelio Nervo, esprimendo "forte preoccupazione" per l'esito della plenaria di Strasburgo. "In assenza di un adeguato quadro di condizioni abilitanti per la transizione (...) quanto emerso produrrà un impatto pesantemente negativo sull'occupazione in tutta la filiera automotive", stigmatizza Nervo, mentre il segretario generale di Acea, Erik Jonnaert, rincara ulteriormente la dose: "I consumatori non possono essere costretti a comprare auto elettriche in assenza di infrastrutture o di incentivi. Speriamo che gli esecutivi nazionali riportino al centro un po' di realismo".

Di tenore opposto il giudizio delle associazioni ambientaliste, con Legambiente che chiede espressamente al ministro Costa di "sostenere la posizione" del Parlamento Ue. Sul tema il responsabile dell'Ambiente è già intervenuto nelle scorse settimane in Lussemburgo, auspicando "maggiore ambizione" rispetto ai traguardi fissati dalla Commissione, con un taglio della CO2 del 40% al 2030 (QE).

Sul fronte politico, l'eurodeputata 5 Stelle Eleonora Evi accoglie il voto di

ieri come una "rivoluzione". "Finalmente si abbandona la dipendenza dal settore petrolifero e si spinge il comparto auto europeo a investire sulla mobilità pulita, aumentando i posti di lavoro in Europa", insiste Evi, "la Ue archivia la stagione miope che ci ha visti regalare lo sviluppo del settore delle auto pulite alla Cina". L'esponente grillina rileva poi che "sul mercato oggi ci sono solo 20 modelli di auto elettriche e altrettanto poche ibride, contro i 417 a combustione convenzionale. Fra qualche anno - rivendica - questo dato si invertirà anche grazie al contributo del Movimento 5 Stelle". Più cauto il compagno di partito e presidente della X Senato, Gianni Giroto, che su Twitter pone l'accento sull'importanza di "evitare gli errori commessi con il FV (aver finanziato aziende estere), sinché la nostra filiera non sarà pronta". "Ora", per Giroto, "è più opportuno sussidiare i cittadini con sconti per l'utilizzo di Tpl e sharing, più forme indirette (parcheggi, pedaggi, ZTL, corsia riservata, assicurazioni ecc)".

Restando nel perimetro della maggioranza che sostiene il Governo italiano, il leghista Oscar Lancini conferma e rilancia la sua netta contrarietà al giro di vite promosso da Strasburgo (QE 3/10). "È un disastro, il mercato non è pronto, inseguiamo fantasmi senza fare il bene dell'ambiente ma solo di qualcuno", spiega a QE l'eurodeputato del Carroccio, che parla di "una decisione





presa senza tener conto del ciclo di vita di un'auto elettrica e dei suoi costi, di una rete non adeguata, di colonnine che non ci sono e della dipendenza dalla Cina per le batterie". "Una scelta miope", chiude Lancini, "che arriva dopo il via libera agli incentivi al biometano, quello più ecologico da fare, che così viene praticamente vietato. Invece di fare scelte a seconda delle tecnologie a disposizione, si procede a zig-zag senza portare - insiste - benefici all'ambiente".

Avversi ai target approvati ieri anche diversi europarlamentari italiani del Ppe. "Quelli avallati sono obiettivi non solo insostenibili che minacciano industria e posti di lavoro, ma anche contraddittori, ignorando il principio di neutralità tecnologica ed esasperando il modello dell'auto elettrica", rimarca Massimiliano Salini (FI), che pure prima della votazione aveva osservato che si stesse raggiungendo "un punto di equilibrio". Allineati anche Elisabetta Gardini (FI), secondo cui il voto è stato "irresponsabile", e Giovanni La Via (AP), per il quale "occorre certamente" una "politica volta alla transizione ai veicoli ad emissioni zero. ma essa deve avvenire in modo graduale".

Per il PD, invece, l'eurodeputato Nicola Caputo aveva detto prima del voto di "concordare con la relatrice Dalli sull'essere ambiziosi", mentre il collega Damiano Zoffoli aveva evidenziato che "non basta misurare gli inquinanti solo alla marmitta, ma considerare anche le fasi della produzione e dello smaltimento".

Tornando all'industria, intervenendo ieri all'Osservatorio Aci, il presidente dell'Unione Petrolifera, Claudio Spinaci, è tornato a evidenziare il ruolo chiave che può rivestire il downstream petrolifero per decarbonizzare dei trasporti. "Abbiamo già messo a punto una strategia in grado di ridurre ulteriormente il contenuto di carbonio nei fuel che, se opportunamente sviluppata, sarà in grado di centrare gli obiettivi di decarbonizzazione al 2050". Lato sindacati, invece, la Fiom chiede innanzitutto di costituire sulla mobilità "una Commissione nazionale, con la regia del Governo, per affrontare i cambiamenti legislativi, climatici, tecnologici e di mercato che si stanno determinando". "Il peso occupazionale e di produzione di valore della filiera è oggi a rischio se non

si colgono le opportunità che il cambiamento può determinare", spiega il segretario nazionale e responsabile automotive della sigla, Michele De Palma, chiosando che "la Fiom continua a ritenere la scelta di una mobilità eco una possibilità in più di occupazione".

Intanto, definendo il compromesso raggiunto a Strasburgo "un'ottima notizia per il clima, per il lavoro e per milioni di europei", la clean vehicles manager dell'ong Transport & Environment, Julia Poliscanova, si proietta al Consiglio Ambiente dicendo di attendersi che "la maggioranza dei Governi europei supporterà la proposta dell'Europarlamento. Solo Germania, Ungheria, Romania e Bulgaria - conclude - si oppongono a queste maggiori ambizioni".



Sgambetto a industria e consumatori

Mercato dell'auto stritolato dai divieti ecologici della Ue

L'Ig Metall: fino a 210mila posti a rischio. E le limitazioni si allargano all'Euro4. L'Acì chiede incentivi per il rinnovo

ANTONIO CASTRO

Prima il "dieselgate" (settembre 2015), poi le norme europee per vietare, e progressivamente limitare, la circolazione dei mezzi alimentati a gasolio. Una coincidenza che rischia di trasformarsi in un micidiale boomerang non solo per il comparto industriale già in sofferenza, ma per tutta la filiera dell'auto. Soprattutto occupazionale. E per chi ci campa sopra, dietro, intorno e nell'indotto. Tre anni fa migliaia di posti di lavoro traballarono in mezzo mondo quando gli Stati Uniti misero sotto accusa i modelli della VW. Passata la parte più turbolenta della tempesta, adesso si cominciano a fare i conti. E a buttare sul piatto le previsioni sono i famosi sindacati tedeschi che hanno proiettato a livello continentale i possibili "danni collaterali". Considerando pure l'effetto moltiplicatore che la disciplina europea anti emissioni potrà avere.

VEICOLI A RISCHIO

Tra nuovi standard europei di emissioni Co2, limitazioni regionali ai mezzi Euro 3 o Euro 4 (come in Emilia Romagna), e la trasformazione dell'industria automobilistica in versione "green", solo in Europa rischiano di saltare tra i 70mila e i 200mila posti di lavoro. Si stima (fonte Acì), che le sole limitazioni in Pianura Padana interessino ben 3,5 milioni di veicoli, tra autovetture (2,8 milioni) e furgoni.

Ma c'è dell'altro. A fine giugno il sindacato europeo dell'industria (IndustriAll Europe), ha presentato al Parlamento europeo i risultati di uno studio commissionato dall'Ig Metall al Fraunhofer Institute. I ricercatori hanno ipotizzato tre diversi scenari: il primo sostiene che la flotta di automobili sarà costituita dal 15% di veicoli ibridi plug-in, il 25% di veicoli elettrici mentre il resto sarà composto da motori convenzionali. In questo scenario l'occupazione nella produzione di gruppi motopropulsori diminuirebbe dell'11% entro il 2030. Se invece si arrivasse al 20% di veicoli ibridi plug-in e 40% veicoli elettrici, l'impatto sarà -18%. Il terzo scenario molto ambizioso con l'80% di veicoli ibridi plug-in e il 10% di veicoli elettrici rivela che la produzione di propulsori richiederebbe il 35% di lavoratori in meno. Il che tradotto in posti di lavoro vuol dire nella migliore delle ipotesi 67mila addetti in meno, fino a lievitare a 108mila posti persi e, nella peggiore delle ipotesi, addirittura 210mila a rischio.

Le prime conseguenze - sull'effetto combinato di dieselgate e taglio delle emissioni - si cominciano già ad avvertire. L'entrata in vigore dal 1° settembre delle nuove norme di omologazione dei veicoli e l'anticipo degli acquisti vuol dire mese precedente, ha causato in Italia un'onda negativa sulle vendite di settembre. Le vetture immatricolate lo scorso mese, secondo i dati del ministero dei Trasporti, sono state 124.976, 42.500 unità in meno delle 167.469 dello scorso anno. Nei primi 9 mesi le 1.491.261 auto immatricolate si confrontano con le 1.534.349 del gennaio-settembre 2017, (-2,8%). «Al netto delle esigenze di smaltimento dello stock, il trimestre lu-

glio-settembre chiude in calo del 6,9%, accentuando la persistente incertezza dei clienti verso la scelta».

Una demonizzazione della motorizzazione diesel (scientifica e anche politica), che si traduce in un crollo. Secondo l'analisi effettuata dal centro studi Unrae (l'Associazione che rappresenta le case automobilistiche estere), salta fuori che nelle tre principali città per numero di immatricolazioni annue, le vendite di autovetture diesel da parte dei clienti privati si stanno riducendo in modo preoccupante. Nei primi otto mesi di quest'anno, a Milano la flessione delle immatricolazioni di auto diesel è stata del 28,6%, a Roma del 22,3% e sale al 37,4% a Torino.

PERDITE A DUE CIFRE

Nel totale Italia il calo delle vetture diesel tra i privati è del 15,8%. Tanto più che un recente studio comparativo condotto dall'Istituto motori del Cnr-Unrae ha calcolato che le emissioni di Co2 su ciclo di vita di un veicolo diesel sono inferiori rispetto a quelle di un veicolo alimentato a benzina o anche elettrico (calcolando anche quella per produrre le batterie).

Pure l'Acì suggerisce di fare attenzione a «criminalizzazione» i veicoli a gasolio e invita a prevedere incentivi mirati per il rinnovo del parco auto più datato e inquinante.

Il Parlamento Ue ha approvato un taglio del 40% delle emissioni di Co2 delle nuove auto entro il 2030. Riduzione più ambiziosa rispetto a quanto proposto da Bruxelles



Peso: 43%



DEF ALLE CAMERE: DIMEZZATI I FONDI AI CENTRI PER L'IMPIEGO, 9 MILIARDI SUL REDDITO DI CITTADINANZA, 7 PER LE PENSIONI

Manovra, Draghi vede Mattarella: il governo sottovaluta il pericolo

Tria scrive a Bruxelles: Pil all'1,5% nel 2019. Moscovici: Salvini, Orban e Le Pen pericolo per la Ue

Draghi sale al Colle e mette in guardia Mattarella sulla manovra. Tria prova a rassicurare la Ue: nel 2019 il Pil crescerà dell'1,5%. Il Def alle Camere: 9 miliardi per il reddito di cittadinanza e 7 per le pensioni. A Bruxelles Moscovici attacca Salvini, Orban e Le Pen «pericolo per la Ue».

SERVIZI — PP. 2-5

LETTERA A CONTE

L'avviso del Quirinale “Sì al decreto sicurezza ma rispettate la Carta”

UGO MAGRI — P. 3

PRIMO PIANO

LO SCONTRO CON BRUXELLES

Mercoledì mattina a Roma l'incontro riservato tra il presidente della Bce e il Capo dello Stato

Draghi a Mattarella: “Attenti alla manovra Non sottovalutate lo spread e le Borse”

RETROSCENA

UGO MAGRI
ROMA

Non era la prima volta, ma certo non accade spesso. Mercoledì mattina Mario Draghi è salito al Colle per un incontro riservato con Sergio Mattarella. I due si consultano il più delle volte al telefono, ma con lo spread alle stelle e il governo sotto pressione hanno preferito vedersi a quattr'occhi. L'incontro non è stato reso noto, e la ragione è di prudenza: con un comunicato ufficiale si sarebbe data eccessiva enfasi a un momen-

to già molto delicato di suo. Il presidente della Banca centrale europea ha voluto rappresentare di persona i rischi cui andrebbe incontro l'Italia, nel caso in cui i mercati iniziassero ad accanirsi contro i titoli pubblici, provocando un ulteriore aumento degli spread e dei tassi di interesse fino a livelli insostenibili. Draghi ritiene (e di sicuro al presidente ne avrà parlato) che nel governo italiano ci sia una forte sottovalutazione del contesto in cui si sta scrivendo la manovra.

Cartucce quasi esaurite

Negli ultimi due anni e mezzo il «Quantitative Easing» della Bce ha contribuito a tenere basso il rischio Paese e il costo del debito. Dal primo di ottobre, però, il piano di Francoforte è entrato nell'ultima fase che terminerà il 31 dicembre. Partita da un totale di 80 miliardi al mese, la Banca cen-



Peso:1-14%,3-50%

trale europea ora è autorizzata ad acquistare titoli per soli 15 miliardi. Il programma continuerà a calmierare i prezzi grazie al reinvestimento dei titoli già acquistati, ma si tratterà di effetti trascurabili rispetto ad una possibile ondata di vendite. Insomma, ormai gli strumenti a disposizione di Draghi sono terminati: dal primo gennaio l'Italia sarà senza rete. In caso di difficoltà avrebbe come unico salvagente il ricorso al cosiddetto «Omt», lo strumento di sostegno finanziario che costringerebbe Roma ad un programma concordato con la Commissione europea e il Fondo salva-Stati. Di fatto il commissariamento del Paese.

Garanzie dal vice-premier

Nel pomeriggio di mercoledì pure Matteo Salvini si è recato riservatamente da Mattarella, e l'oggetto del colloquio non si è limitato al decreto immigrazione. I ben informati sostengono che le preoccupazioni di Draghi sarebbero in qualche misura riecheggiate nella conversazione con il vicepremier. Sempre secondo fonti parlamentari, il leader della Lega avrebbe negato qualunque intenzione di causare fuoriuscite dall'euro, attribuendo semmai ad altri l'intenzione di alimentare la spesa facile. In che misura questi due incontri abbiano contribuito ad alzare il livello della consapevolezza politica, è impossibile dirlo. Fatto sta che nelle stesse ore si è consolidata a livello di governo la scelta di riportare il deficit su una parabola di-

scendente. Non più un 2,4-2,4-2,4 nel triennio (che avrebbe contrastato con l'obiettivo di medio termine del pareggio, fissato nella legge 243, sollevando insuperabili problemi costituzionali), ma un più blando 2,4-2,1-1,8 che perlomeno evita un frontale con l'articolo 97 della Carta. L'Italia resterà fuori delle regole europee, la bocciatura di Bruxelles ci sarà comunque, ma per ora si sono evitate le conseguenze peggiori sui mercati.

Due tacche dal baratro

La scommessa dell'ala più radicale della maggioranza sbaglia bersaglio: più che l'atteggiamento delle istituzioni Ue, l'Italia deve temere il declassamento da parte delle agen-

zie di rating. Tempo un mese, ce ne sono due che potrebbero prendere una decisione simile: Moody's e Standard and Poor's. L'Italia è ancora due «tacche» sopra il livello spazzatura e, per nostra fortuna, finché il giudizio dell'ultima delle quattro grandi agenzie - la canadese Dbrs - sarà «investment» il Paese non corre il rischio di essere tagliata fuori da tutto il sistema di finanziamento di Francoforte, fondamentale per l'operatività delle banche. Ma il singolo downgrading delle due agenzie più grandi sarebbe, già da solo, in grado di provocare danni incalcolabili, moltiplicando la sfiducia sui mercati. Per cui la prudenza del governo è d'obbligo. —

Roma deve temere anche il declassamento da parte delle agenzie di rating



A sinistra il presidente della Bce, Mario Draghi con, al centro, Pierre Moscovici

JOHN THYS/AFP



Peso:1-14%,3-50%



.marketing

SOLUZIONI
PER COMUNICARE
E COMPETERE

I grandi brand e le mamme Ecco le dieci top influencer

C'erano una volta le mamme blogger che condividevano online la nascita dei figli. Ma i social network hanno cambiato scena e capacità di interagire. E ora è il momento dei genitori-influencer: con foto, video e dirette si creano un'aura di influenza e attirano investimenti pubblicitari.

Fabio Grattagliano

— a pagina 31



Peso:1-3%,31-49%

Social strategy. Sanno utilizzare foto, video e dirette creandosi un'aura di influenza attirando gli investimenti pubblicitari di molti marchi, dal baby-care al fashion

I grandi brand e le mamme: ecco le dieci top influencer

Fabio Grattagliano

Cerano una volta le mamme blogger che in occasione dell'attesa e della nascita del proprio figlio, decidevano di condividere online la propria esperienza. Il fuoco dei social network ha però ribaltato la situazione estendendo la capacità di interagire con il target delle mamme o, spesso, dei genitori in termini più generali, anche a nuovi soggetti, non più necessariamente blogger e non più nemmeno necessariamente mamme. È il momento dei «genitori-influencer», mamme (ma anche coppie, più raramente papà) di figli piccoli (prima infanzia o poco oltre) che, sapendo sfruttare nuovi strumenti, foto, video, dirette, hanno saputo crearsi un'aura di influenza sui social network, attirando su di sé gli investimenti pubblicitari di diverse aziende.

Campioni assoluti - secondo l'Osservatorio di Alkemy realizzato per Il Sole 24 Ore - di questo consolidato trend è The Pozzolis Family, un progetto della coppia Alice Mangione e Gianmarco Pozzoli nato nel 2017 su Facebook e portato con successo anche su Instagram e YouTube. I due attori e autori comici hanno tradotto sui social (e successivamente in un libro edito da Mondadori) la loro attitudine al racconto ironico, affrontando i temi della coppia e della gestione dei figli puntando sulla volontà di divertire. I loro canali contano centinaia di migliaia di follower (oltre 650mila per la pagina Facebook, 240mila per il profilo Instagram, 84mila iscritti per il ca-

nale YouTube) e ogni nuovo contenuto genera in media tra le 12mila e le 17mila interazioni su ciascun canale, tra like, commenti e condivisioni. «Sono numeri importanti che hanno catalizzato anche l'attenzione di diversi brand, tuttavia tenuti in posizione sempre discreta, mai prevaricante sul contenuto che deve rimanere al centro dell'attenzione» rileva Matteo Menin (Vp communication di Alkemy).

È il caso di iDO, e-commerce dell'italiana Miniconf, azienda specializzata nell'abbigliamento dell'infanzia, che investe nell'influencer marketing coinvolgendo diversi blogger e influencer di spicco (tra cui la famiglia Pozzoli) nella produzione di articoli per la sezione blog ospitata dal proprio sito. Tra le collaborazioni da segnalare anche quelle con Lysoform e Urrà Eroi (libri personalizzabili). I The Pozzolis Family fanno anche parte della factory di Show Reel e hanno realizzato un video in collaborazione con Fiat per la nuova 500L, pubblicato sulla loro pagina Facebook. Il progetto di branded content è stato realizzato grazie alla collaborazione tra Show Reel e B Cube.

In seconda posizione Julia Elle, cantante e attrice che delle difficoltà vissute nell'essere diventata mamma ha fatto l'oggetto di una web serie di successo, «Disperatamente mamma», ospitata su Facebook: ogni suo nuovo post riceve una media di ben 27mila interazioni. Tra i brand sul profilo di Julia Elle ritroviamo Lysoform, evidentemente seriale sul fronte dell'influencer marketing, Liquidflora (cosmetici) e Walt Disney Studios. Interessante la collaborazione avviata con HiPP (alimenti per l'infanzia), nell'ambito della quale periodicamente la pagina Facebook di Julia ospita una sessione live di domande-risposte con una pedagoga in una sorta di servizio professionale offerto al target di riferimento del

canale. Altra modalità di sponsorizzazione, piuttosto diffusa per il canale Instagram, è l'utilizzo di foto con un prodotto (braccialetto e orologio Daniel Wellington) con link all'e-commerce e codice sconto dedicato ai follower. In generale, i canali di Julia Elle sono stati terreno fertile negli ultimi mesi per le attività di influencer marketing di numerosi brand come Huggies, Chicco, Disney Baby, Yamamay, Skechers, QVC, Stroili, PhotoSi, Samsung.

In terza posizione, ma con largo distacco dalle prime due, troviamo Ilaria Di Vaio, titolare del blog Crumbs of Life. «Per Ilaria si tratta di un vizio di famiglia - spiega Menin - È infatti sorella di Mariano Di Vaio, fashion blogger e star di Instagram, con più di 6 milioni di follower». I brand attivi vanno dal baby-care al fashion (alcuni esempi sono Fisher Price, Stokke, OVS, Sarabanda, Nivea), con l'approccio molto tradizionale di product placement e tagging dei profili di brand. Nel suo blog Ilaria dichiara (correttamente) di prestarsi alla sponsorizzazione di prodotti, ma solo quelli in linea con i propri valori e le proprie scelte di consumo.

Proseguendo nella speciale classifica elaborata da Alkemy, meritano menzione particolare alcuni profili: per esempio Erika e Alessandro (in rete #TeamRebecca), genitori blogger di Rebecca "Tortella", affetta da Sindo-



Peso: 1-3%, 31-49%



me di Pfeiffer. La condivisione sui social raccontata in forma estesa nel blog, è valsa anche al Team Rebecca alcune collaborazioni con brand specializzati in prodotti per l'infanzia ma non solo (per esempio The Colvin Co, e-commerce di fiori freschi).

Si distinguono per originalità nei contenuti la famiglia Miljian, curatrice del blog LikeMiljian, giornale di viaggio dedicato al tema del viaggiare con bambini. Sui social si trovano collaborazioni con operatori di viaggio, e attrazioni - come Disneyland Paris - e brand di moda o di varia natura, come Netflix Italia, e Alice, Instagrammer «pura» sotto il nome di pluswonderland, che ha vestito il suo profilo con

un concept fatto di composizioni di fiori e immagini dei suoi due bambini.

«Più in generale - conclude Menin - esiste un ampio territorio confinante di social influencer non focalizzati sul tema dell'infanzia ma con saltuari riferimenti ad esso. Un caso molto frequente è quello di fashion blogger che, divenuti genitori, condividono, all'interno di un filone editoriale dedicato prevalentemente alla moda e al lifestyle, saltuari contenuti riferiti ai propri figli (come Chiara Ferragni). È innegabile che anche questi influencer potrebbero conferire una visibilità elevata a brand specializzati nel baby-care, ma si tratterebbe tuttavia di una

visibilità meno orientata al target di riferimento (di conseguenza probabilmente con minore incisività del messaggio).

La graduatoria di Alkemy

La classifica dei genitori influencer (gennaio-settembre 2018)



1
The Pozzolis Family
INFLUENCE SCORE
100



2
Julia Elle
INFLUENCE SCORE
97



3
Ilaria Di Vaio
INFLUENCE SCORE
59



4
Erika e Aless. #TeamRebecca
INFLUENCE SCORE
58



5
Like Miljian
INFLUENCE SCORE
56



6
Gloria Strabla
INFLUENCE SCORE
54



7
Alice - Pluswonderland
INFLUENCE SCORE
46



8
Alessandra D'Agostino
INFLUENCE SCORE
44



9
Silvia Lonardo
INFLUENCE SCORE
43



10
machi_rose
INFLUENCE SCORE
40

L'EMERGENTE

LA TENDA IN SALOTTO
222 post · 14.616 follower · 344 post in seguito

La Tenda in Salotto
di Paola Miro, Massimo Sgarbi, Lavinia Di Franco
Il tuo spazio personale di una famiglia con tre figli
#MaggiA.Cultura
@latendainalotto
www.latendainalotto.com

GAIA E MICHELE

LA TENDA IN SALOTTO

Il profilo extra-classifica, l'outsider con più interazioni generate nel mese di settembre, è quello di La Tenda in Salotto, che presenta alcuni tratti ricorrenti, come la presenza di un blog, la partecipazione di entrambi i genitori alla produzione dei contenuti, il riversamento della propria storia in un libro (per Garzanti) ed un presidio già piuttosto intenso da parte di brand di settore



Peso: 1-3%, 31-49%